



Un sincero democratico. «Il 25 aprile è la giornata della libertà e dunque di una unità nazionale fondata sulla democrazia, contro ogni ipotesi di totalitarismo.»



Il comunismo ha provocato lutti e disastri peggiori del fascismo. Il fatto che la costituzione non lo sancisca non autorizza ad ignorare la storia.

È inaccettabile che oggi ci sia ancora qualcuno che si richiami contro l'evidenza della storia all'ideologia comunista».

Lorenzo Cesa, segretario Udc, Agi 25 aprile

25 aprile, l'Italia ha fatto festa

Napolitano a Cefalonia: ricorrenza per tutti gli italiani. Cortei nelle città, destra assente. A Milano e Genova centri sociali contro Moratti, Bertinotti e Cofferati. Striscione filo-Br

Brutti fischi

PIETRO SPATARO

Possiamo permettere che gruppi di ragazzi dei centri sociali a Milano e a Genova offuscino la tranquilla e libera festa del 25 aprile? Possiamo consentire che il giorno dopo, come succede da qualche anno, finiscano nascoste in fondo agli articoli le decine di migliaia che hanno sfilato nel capoluogo lombardo, o le migliaia di Genova, Torino, Roma, Napoli, Firenze, Bologna? Quelle che hanno portato in corteo le bandiere dei partigiani e hanno cantato "Bella ciao"? Noi crediamo di no. Perciò non permettiamo a questi contestatori di professione, che piacciono tanto certi giornali indipendenti, di "rubarci" il titolo di apertura de "L'Unità". Fisciare durante un corteo o a una manifestazione è cosa lecita. Il punto però non è questo, che è ovvio. Il punto vero invece è che il 25 aprile, come ha detto ieri il Presidente Napolitano a Cefalonia, è la festa di tutti gli italiani. Quella è la data fondativa della Repubblica: dalla guerra di liberazione, sconfitto il fascismo, siamo nati noi, l'Italia della democrazia e della libertà. Ma allora: che c'entra il 25 aprile con le dure contestazioni a Cofferati e Pericu a Genova? E con quelle, altrettanto dure, alla Moratti e a Bertinotti a Milano? Nulla, appunto. È proprio per questo quei fischi e quelle urla sono più gravi e preoccupanti. Perché esprimono una cultura della separazione (speriamo non dell'odio) e valori che nulla hanno a che vedere con la Resistenza che fu lotta unitaria che mise insieme uomini e donne di diversi schieramenti. A quei giovani (e a quelli tra loro che non lo sono più, e non erano pochi) verrebbe da dire: se potete contestare liberamente lo dovete proprio agli antenati politici di Bertinotti, di Cofferati e di Pericu, a quelli della Moratti (tra i quali il padre partigiano) che combatterono e morirono per darci la libertà. Ma temiamo che manchi loro anche la minima capacità di ascolto. Purtroppo.

«È la festa di tutti gli italiani» dice Giorgio Napolitano davanti alla pietra cinerea che ricorda i caduti di Cefalonia. Il presidente risponde in chiave di analisi storica - e politica e istituzionale - a chi come Silvio Berlusconi, rivela la sua allergia per il 25 Aprile, svalutandolo come una festa di parte. E la Liberazione è stata ieri festeggiata in tutta Italia. A Milano, dove ha partecipato anche il sindaco della città. Ma i centri sociali hanno contestato sia la Moratti che Bertinotti. Anche a Genova, giovani dell'estrema sinistra hanno fischiato Cofferati e Pericu.

alle pagine 2 e 3

CONFINDUSTRIA

NUOVO ATTACCO

MONTEZEMOLO: «LA POLITICA È INVADENTE»

Matteucci a pagina 13

Resistenza

CHI SALVA LA MEMORIA

NICOLA TRANFAGLIA

S e c'è in Italia una ricorrenza che va festeggiata in questo nostro Paese così smemorato questa è sicuramente il 25 aprile. Certo ormai la maggioranza dei protagonisti e dei testimoni di quell'avvenimento sono passati nel mondo dei più e si avviano al tramonto anche le successive generazioni quelli che hanno sentito raccontare in famiglia, dai loro genitori quel che accadde in Italia in quelle settimane di sessantadue anni fa. Inoltre la scuola e l'università hanno fatto assai poco, salvo alcune lodevoli eccezioni e in qualche regione, per ricordare la lotta partigiana e il ruolo fondamentale che l'opposizione antifascista ebbe negli anni della dittatura e della crisi finale del regime fascista.

segue a pagina 26



La contestazione al sindaco di Milano Letizia Moratti. Foto di Giuseppe Aresu/Agf

Politica

LEGGE ELETTORALE

L'ira di Prodi sui ministri referendari

«Mi state creando grosse difficoltà»: Romano Prodi non ha affatto preso bene la firma di alcuni ministri al referendum elettorale. Ministri - per giunta - considerati a lui vicinissimi, come Parisi e Santagata, così come i tanti professori promotori della consultazione. È la contrarietà non riguarda solo l'opportunità (con gli alleati più piccoli in subbuglio), ma anche il merito del referendum. Parisi gli ha replicato: «La raccolta di firme ti rafforza nella trattativa».

Andriolo a pagina 4

Referendum

MEGLIO DI NIENTE

GIANFRANCO PASQUINO

A fronte delle lentezze, reattive o procure, delle incertezze sulle formule elettorali e di quelli che, visti dal di fuori, appaiono mercanteggiamenti inutili e persino controproducenti (rispetto all'esito desiderato di una "buona" legge elettorale), il referendum elettorale deve essere considerato uno strumento molto importante, da tenere nella massima considerazione, da utilizzare al momento opportuno. Il "momento" è cominciato con la raccolta delle firme.

segue a pagina 27

Bayrou non si schiera, ma apre a Ségolène

Si a un dibattito con la candidata socialista. Cohn Bendit: Sarkozy è come Berlusconi

Staino



DELLI DALLA POLITICA NOI GIOVANI CONFIDIAMO IN 'EMERGENCY'.

BRAVA. CI RISPENTIAMO QUANDO DOVRAI CONFIDARE NELLE A.S.L.

Staino

di Gianni Marsilli / Parigi

RIGNANO FLAMINIO

I bimbi e i «giochi degli orchii» Gli imputati: «Accuse assurde»

Monsieur Bayrou, per chi voterà domenica 6 maggio? «Per il momento sono obbligato a dirvi che non so che cosa farò. Comincio però a sapere quello che non farò». Sorriso d'intesa, perché tutti i presenti l'avevano ben capito: Bayrou non voterà Sarkozy. Detesta «il suo gusto per l'intimidazione e la minaccia», la sua propensione per «la commistione tra affari, media, politica», l'«occupazione dello Stato», la «giustizia di parte». Detesta tutto, del candidato Sarkozy.

segue a pagina 8

De Giovannangeli a pagina 9



Solani a pagina 11

GRAMSCI CON L'UNITÀ

I «Quaderni» in digitale



Gravagnuolo a pagina 24

LA COMMESSA SORRIDE, MA C'È POCO DA RIDERE

LUGINA VENTURELLI

S embrirebbe un lavoro d'immagine. Ragazze cortesi che piegano maglioni colorati ed assistono ai camerini clienti compiaciuti, cassiere sorridenti che passano velocemente i codici di scatole e barattoli, assistenti agli scaffali che in un batter d'occhio trovano il prodotto richiesto e lo consegnano come un dono alla nonnina troppo bassa per arrivare fin lassù. Ma questa è solo la facciata fornita al cittadino consumatore, che deve comprare a cuor leggero senza sapere le fatiche e le rinunce di chi gli sta di fronte. La sostanza del lavoro di commesse e commessi è ben altra.

segue a pagina 14

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Entrata e uscita

PROPRIO mentre si ricordava la Resistenza, si è parlato di abolire la Bossi-Fini, legge che abbiamo considerato schifosa il giorno in cui fu varata e che abbiamo desiderato ogni momento di vedere cancellata. E sarebbe bello che questo fosse il primo risultato raggiunto dal Partito democratico, un percorso avviato, ma non da tutti i democratici. Perché, a parte il momento della Resistenza, i democratici in Italia, come in Europa, sono stati sempre divisi. Magari alleati, ma in partiti distinti. Di questo hanno parlato l'altra sera a "Otto e trenta" Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni, il nuovo segretario lombardo ds Martina, Adriano Sofri e Fabio Mussi. Persone che si conoscono fin troppo bene, usano lo stesso linguaggio e le stesse citazioni per farsi complimenti e provocazioni. Infatti, l'ex Lotta continua Sofri ha paradossalmente cercato di convincere l'ex Pci Mussi a rinunciare all'uscita dal Pd, che poi è una «non entrata». Perché solo in politica si può prendere cappello per entrare o uscire da una casa che ancora non c'è.



a cura di Paola Staccioli

In edicola con L'Unità e Liberazione a 6,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

segue a pagina 14

Sabato 28 aprile in OMAGGIO con L'Unità la Guida a cura del Sistema servizi Cgil "Guida per l'utilizzo del Tfr"

Il 30 giugno si avvicina, 11 milioni di lavoratori debbono decidere se vogliono destinare il loro Tfr alla previdenza complementare. È una scelta che va ponderata. Con questo opuscolo vorremmo aiutare la lavoratrici e i lavoratori a scegliere in modo consapevole.

25 APRILE Festa della Liberazione



Le urla hanno coperto il discorso del primo cittadino dall'inizio alla fine. Il presidente della Camera: non c'è niente di più sbagliato che fischiare il 25 aprile

L'allarme del ministro dell'Interno Amato sugli striscioni comparsi a Milano: «La solidarietà agli arrestati presunti appartenenti alle Br è una delle cose che mi preoccupano di più oggi in Italia»

30mila a Milano e i soliti fischi

Al corteo Letizia Moratti e il presidente della Camera Bertinotti contestati dai centri sociali. Il sindaco per la prima volta sul palco: «La libertà è di tutti, al di là di ideologie e fedi politiche»

di Luigina Venturelli / Milano

SVOLTA «Viva la Resistenza!». Per superare la coltre di fischi che ha coperto il suo discorso dall'inizio alla fine, Letizia Moratti ha dovuto quasi urlare, tirare fuori tutta la voce rimasta perché almeno le ultime parole, aggiunte a sorpresa sull'onda dell'emozione,

potessero raggiungere la folla: «Viva la Repubblica, viva l'Italia...viva la Resistenza!». Da dieci anni il sindaco di Milano mancava all'appello del 25 aprile, manifestazione indigesta per Albertini e gran parte del suo centrodestra. La Moratti ha invece deciso la «svolta», ha percorso il tratto finale del corteo e pronunciato il suo intervento da primo cittadino, indifferente ai fischi continui e agli slogan che le davano della «fascista». Ha ricordato «gli uomini e le donne che restituirono al Paese l'onore e il rispetto degli uomini liberi», nel giorno del «riconoscimento collettivo dei valori fondamentali della libertà e

dell'indipendenza». Quasi nessuno, però, ha potuto sentire quel che diceva. La manifestazione del 25 aprile, per quanto bella e partecipata, continua ad essere occasione di contestazioni e polemiche. Nel primo pomeriggio 30mila persone si sono radunate a Porta Venezia per sfilare sotto il so-

le caldo di un pomeriggio quasi estivo. I centri sociali restano in coda e la scena è tutta per i cittadini in sfilata. I volti sono sorridenti e gli slogan hanno toni distesi: un corteo sereno e senza fischi come da tempo non si vedeva a Milano. Forse c'è meno gente degli anni scorsi, ma finalmente la festa della Liberazione

sembra una festa per tutti. Poi l'incanto si rompe. Dal palco di piazza Duomo prende la parola Letizia Moratti ed il 25 aprile si popola di fischi, non solo quelli degli autonomi. C'è chi urla «vai a casa» e chi ripete «liberate Rahmatullah» in sostegno del collaboratore di Emergency, ancora tenuto prigionie-

ro in Afghanistan, mentre qualcuno accende anche un fumogeno. Gli altri interventi del presidente dell'Anpi Tino Casali e del segretario della Cisl Raffaele Bonanni si svolgono senza intoppi, ma l'atmosfera ormai è cambiata. In conclusione prende la parola il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Sottolinea che «la Costituzione è la cattedrale della nostra libertà, non un esercizio retorico, ma la porta aperta sul futuro». Recita l'articolo 11 per invocare «la pace contro la guerra e il terrorismo», l'articolo 1 «offeso ogni giorno dalle morti sul lavoro» e l'articolo 3 sull'uguaglianza «il nostro programma per il futuro». La folla applaude, ma si sente rimprove-

rare: «Se il sindaco di Milano viene in piazza a festeggiare il 25 aprile, allora è una vittoria della democrazia». Un concetto che Bertinotti ribadisce più tardi, davanti ai cronisti: «Non c'è niente di più sbagliato che fischiare durante il 25 aprile, perché il modo migliore per far vivere la democrazia è il rispetto di tutti. Se non avessi avuto questo ruolo istituzionale, avrei chiesto di prendere il microfono per spiegarlo alla gente». Minimizza Letizia Moratti, che anzi promette di essere in piazza anche l'anno prossimo: «La libertà è di tutti, al di là delle ideologie e fedi politiche. Quella di oggi è una svolta, è Milano che riafferma il suo ruolo cruciale nella Resistenza».



Partecipanti accendono fumogeni durante la manifestazione per il 25 aprile, ieri pomeriggio a Milano. Foto Ansa/Emmevi

GENOVA

Cofferati e Pericu ai contestatori: imparate la tolleranza dagli antifascisti

di Giulia Gentile / Genova

«I più anziani hanno vissuto momenti molto più difficili di quelli che affrontate voi. E nonostante questo ci hanno insegnato la tolleranza, che voi non conoscete, e il rispetto delle idee degli altri». Mentre a Bologna le commemorazioni del sessantaduesimo anniversario della Liberazione filavano lisce come l'olio, e ad ascoltare il presidente della Regione Vasco Errani in piazza Nettuno compariva anche l'ex sindaco di centrodestra Giorgio Guazzaloca, a Genova il primo cittadino felsineo Sergio Cofferati, ospite di Giuseppe Pericu, si trovava ad affrontare una «fronda» di contestatori dei centri sociali: meno di cento militanti della sini-

stra antagonista, alcuni genovesi altri provenienti da Milano, che con fischi e uno striscione hanno cercato di interrompere la cerimonia in piazza Matteotti. Diversi giorni fa Cofferati aveva annunciato che avrebbe ricordato il 25 aprile non a Bologna ma nel capoluogo ligure, dove anche la compagna Raffaella Rocca vive. E dove i partigiani dell'Anpi l'avevano invitato un paio d'anni fa, in occasione di una visita a Bologna, per ricambiare l'ospitalità. Oratore ufficiale alla manifestazione che ieri ha richiamato in piazza circa tremila persone, l'ex segretario della Cgil ha più volte indirizzato le sue parole ai «ribelli» dei centri sociali, men-

tre diversi ex partigiani che affollavano la piazza si rivolgevano ai contestatori con aspri commenti. Solo poche ore prima, a ridosso di un muro della cattedrale genovese era stata ritrovata una valigetta sospetta, poi fatta brillare dagli artificieri dei carabinieri. Uno scherzo di cattivo gusto, per gli investigatori, che Cofferati non ha esitato a definire un gesto compiuto da qualche «mascalzone stupido». «La vostra intolleranza rischia di creare un tessuto connettivo pericoloso che favorisce i revisionismi», la stoccata di Cofferati, mentre Pericu invitava il gruppetto a scegliere più democratici metodi di critica. «La Genova antifascista vi lascia esprimere le opinioni - l'invito a smorzare i toni del padrone di



La contestazione a Cofferati. Foto di Luca Zennaro/Ansa

casa», anche se questi sembrano suoni con cui è difficile interloquire. Senza «un movimento di popolo» ha proseguito allora il sindaco bolognese - le avanguardie non possono mai ottenere certi risultati». La sua voce, amplificata dagli altoparlanti sistemati in piazza, alla fi-

ne ha coperto gli schiamazzi di protesta. Mentre i manifestanti, con un ultimo blitz, riuscivano a srotolare uno striscione dal balcone centrale di Palazzo Ducale, proprio sopra le teste degli oratori. «Chi reprime e sgombera - recitava la scritta - non parli di Resistenza».

MILANO

E dal centro sociale spunta lo striscione filo-brigatista

di Giuseppe Caruso / Milano

Li avevano messi in fondo al corteo, per contenere eventuali problemi, ma i centri sociali milanesi e non si sono fatti sentire lo stesso, nel bene e nel male. Ad aprire il loro spezzone di corteo, come sempre il più colorato e musicale, c'erano gli striscioni «Liberare Milano» e «leri i fascisti, oggi la Moratti&company» che spiegava bene i sentimenti del popolo non global nei confronti del sindaco di Milano. Seguivano i giovani del centro sociale Gramigna di Padova che espongono uno striscione di solidarietà nei confronti delle 15 persone arrestate a Milano nell'ambito dell'inchiesta sulle nuove Brigate rosse: «Spezziamo l'isolamento, costruiamo la solidarietà» era il testo. Alcuni manifestanti tenevano in mano dei piccoli cartelli, ognuno con sopra il nome di uno degli arrestati. Comportamenti questi che hanno subito allertato il ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Commentando la manifestazione milanese, il titolare del Viminale ha definito la solidarietà agli arrestati come «una delle cose che mi preoccupano di più oggi in Italia». Alcuni esponenti del Gramigna hanno anche distribuito volantini a favore di una manifesta-

zione di solidarietà in programma a Padova il 16 giugno, poi, a manifestazione finita, si sono diretti al carcere di San Vittore per fare un presidio e chiedere la liberazione dei presunti terroristi. Durante il corteo sono stati contestati, con striscioni e slogan, anche Fausto Bertinotti ede Oliviero Diliberto. Il presidente della Camera non è stato fischiato durante il suo intervento perché il servizio d'ordine di Rifondazione Comunista ha fatto da «tappo» allo spezzone di corteo dei centri sociali che dopo essersi radunati in piazza San Babila stava avanzando attraverso corso Vittorio Emanuele per raggiungere piazza del Duomo, dove si è tenuto il comizio. L'azione del servizio d'ordine ha fatto sì che gli antagonisti giungessero sul posto qualche minuto dopo la fine del discorso di Bertinotti, limitandosi a qualche fischio ed a incendiare un paio di fumogeni. Cori sono stati riservati anche al pubblico ministero Ilda Boccassini, che guida l'inchiesta sulle presunte nuove Brigate Rosse: «Boccassini non lo dimenticare, la lotta di classe non si può fermare» l'invito, contenuto in uno striscione, rivolto al pm milanese.

Ma come mangiano i nostri bambini?

- Una Guida divertente e «interattiva» che si rivolge ai più piccoli, ma è utile anche ai grandi.
- Su Salvagente: Condizionatori, come scegliere.

IN OMAGGIO UN VOLUMETTO DI 36 PAGINE

il salvagente

In edicola dal 26 aprile al 3 maggio • 50 pagine + libro • 1,70 euro



25 APRILE Festa della Liberazione



Una risposta indiretta a chi vuole svalutare il 25 aprile come una ricorrenza di parte. Ricordato il suo messaggio dopo l'elezione: ci si può ritrovare senza aprire le vecchie ferite

«Fare la nostra parte» nelle missioni di pace a guida Onu è un modo per porsi in continuità con il retaggio ideale della Resistenza. E con la «missione» che in essa assunsero i nostri militari

Napolitano: festa di tutti gli italiani

Da Cefalonia l'omaggio alla Divisione Acqui che fu sterminata per non essersi arresa ai nazisti
«Essenziale l'apporto dei partigiani ma anche dei militari chiamati a durissime prove dopo l'8 settembre»

di Vincenzo Vasile inviato a Cefalonia

C'È LA DIRETTA TV. E da quest'isola greca, carica di memoria dolorosa, è come se il capo dello Stato tenesse una lezione di storia in videoconferenza. Perché - si può intuire - c'è qualcuno che ha evidentemente un assoluto bisogno di ripetizioni. Davanti alla

pietra cinerea che ricorda i caduti di Cefalonia, la brezza di mare agita gli antichi ulivi, i capelli bianchi dei reduci, i gagliardetti della Divisione Acqui che non s'arrese ai nazisti e fu sterminata. Poi il presidente sosterà nella Casetta rossa dove i nostri ufficiali vennero radunati e fucilati. Qui a Cefalonia Giorgio Napolitano risponde in chiave di analisi storica - e politica, e istituzionale - a chi, come Silvio Berlusconi, rivela la sua allergia per il 25 Aprile, svalutandolo come una festa di parte. Invece, - il presidente scandisce queste parole - questa «è la festa di tutti gli italiani». Usa il meccanismo retorico rafforzativo dell'autocitazione. Dal suo primo messaggio alle Camere all'atto dell'elezione. In cui si sosteneva che «ci si può ritrovare senza riaprire le ferite del passato». E che «il rispetto di tutte le vittime» non contraddice affatto «l'omaggio non rituale alla liberazione dal nazifascismo, come riconquista dell'indipendenza e della dignità della patria».

È festa di tutti, perché lo dice la storia, una sua lettura comunque «più comprensiva» delle diverse sfaccettature. La Liberazione fu, insomma, una lotta da intendere come «un percorso», che va dall'8 settembre 1943 all'insurrezione della primavera 1945. Un processo composto da «diverse tappe» e da «moltiplici componenti». «Essenziale» l'apporto delle formazioni partigiane e il vasto sostegno popolare. Ma anche «significativo e importante» il contributo sia dei militari chiamati a «durissime prove» all'indomani dell'armistizio, sia degli ufficiali e dei soldati che si unirono ai partigiani, sia quello delle nuove forze armate del Corpo Italiano di Liberazione. Si tratta di un «multiforme contributo, a lungo sottovalutato». E il luogo simbolico di Cefalonia - che a rigor di calendario precede, se non



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con quello greco, Karolos Papoulias, ieri a Cefalonia Foto di Giota Korbaki / Ansa

altro la ricorrenza del 25 aprile - viene scelto, non casualmente, dalla presidenza della Repubblica per la prima volta per celebrare la Liberazione: proprio allo scopo di riflettere sul valore di quel primo «impulso», destinato più tardi a «dare i suoi frutti», e stabilire un «ponte ideale» con la successiva maturazione della lotta

di Resistenza. La tragedia dell'8 settembre si scarica, infatti, su reparti militari lasciati a se stessi, fino ad allora impiegati come truppe di occupazione che fiancheggiavano i tedeschi. Napolitano cita un dirigente comunista che fu anche un fine cultore di storia, Alessandro Natta. Che si interrogò, per l'appunto, sulle «ragioni

immediate», oggettive e di base, di questa «altra resistenza». Senza confonderla con la resistenza che venne dopo, ma non per questo oscurandone i nessi: rifiuto della capitolazione e della consegna delle armi, insofferenza antitedesca, senso dell'onore e della dignità militare e personale. È vero che le più mature motiva-

zioni ideali e politiche della resistenza antifascista sarebbero arrivate dopo e altrove. Ma ciò non toglie nulla, né i distingue e le dispute degli storici e sui giornali possono oscurare eroismo e martirio di migliaia di militari che scelsero di battersi, e furono trucidati, gettati in mare, o deportati in Germania. Né possono far di-

mentare l'orrore per l'ordine che venne da Hitler: uccidere quelli che erano prigionieri di guerra. Napolitano non glissa sull'«assurdo residuo del passato» che individua nella sentenza di Monaco che un paio di mesi fa ha rispolverato l'«indegna attenuante» del presunto «tradimento» italiano, quasi che si voglia intendere che l'Italia dovesse restare legata alla catena di «un'insensata e servile alleanza». Ma in «un mondo che è profondamente cambiato», davanti all'evoluzione democratica della nuova Germania preferisce citare le successive «precisazioni» delle autorità politiche e giudiziarie della Baviera, che hanno riconosciuto il «disonore» della violazione perpetrata al diritto internazionale, e la fedeltà dei soldati italiani alle istituzioni nazionali. Passarono, dunque, altri tre anni fino al 25 aprile. Che rappresentò, perciò, insieme uno storico punto di arrivo e un punto di partenza per costruire una nuova Italia democratica. E Napolitano pone anche a sinistra una questione di continuità e coerenza: «Fare la nostra parte» nelle missioni di pace e per la sicurezza internazionale sotto la guida Onu e nell'ambito delle nostre alleanze è un modo per porsi in continuità con il retaggio ideale della Resistenza. E con la «missione» che in essa assunsero i nostri militari.

Prodi: «L'Italia sulla via della riconciliazione»

«Ci vuole tempo ancora, ma credo che il Paese sia sulla via giusta». Lo ha detto il presidente del Consiglio Romano Prodi, a margine della cerimonia per la festa della Liberazione a Roma, all'Altare della Patria, rispondendo ai giornalisti che gli domandavano se il 25 aprile possa riconciliare anche i partiti politici in Italia. Il premier ha sottolineato inoltre l'importanza di preservare la memoria storica: «Mi sembra giusto - ha detto - non perdere la memoria perché il tempo passa, le generazioni cambiano e la memoria va mantenuta perché è uno strumento per vivere bene il presente». La memoria va rinnovata perché, ha concluso, «la memoria ferma viene uccisa dal tempo».

iPod e Bella ciao: sono Marco, vent'anni, studente e partigiano

Fino allo scorso anno chi non aveva fatto la Resistenza non poteva iscriversi all'Anpi. Adesso si può

di Osvaldo Sabato / Firenze

PER LORO Bella Ciao è più che una semplice canzone. Per loro è una sorta di manifesto che racchiude gli ideali e i valori di chi ha

fatto la Resistenza. Non una canzonetta da fischiettare, ma una catena di ricordi per chi oggi ha più di ottant'anni e si è fatto le ossa sulle montagne dell'appennino toscano a combattere i nazisti. Non hanno le ferite degli anni della guerra, ma hanno la passione per la democrazia. Non portano le scarpe rotte e non hanno mai fatto la vedetta, o il corriere con le scarpe di cartone. Non hanno mai visto in faccia il fucile puntato di un nazista. Ma sono ugualmente degli Anapisti. Come dire degli ex partigiani, ventenni, ma sempre ex partigiani. Sono i giovani iscritti alla sezione empolesse dell'Associazione dei

partigiani. Marco Perini è uno di questi. Nella vita fa lo studente di ingegneria ma trova ugualmente il tempo per stare accanto ai suoi «nonni» partigiani. Un mix di iPod, un ponte fra il passato e il presente. «Tutto è nato dopo aver partecipato ad una camminata per il 25 Aprile sul Monte Morello» racconta Marco. Un bivacco e una giornata insieme agli ex partigiani, la molla dell'impegno civile, e poi la tessera dell'Anpi. Eppure, fino ad un anno fa non era possibile iscriversi a questa associazione se non si aveva fatto la Resistenza. Poi la svolta del XIV Congresso nazionale dell'Anpi, che si è svolto a Chianciano Terme nel 2006, la modifica dell'articolo 23 dello statuto che dà la possibilità alle nuove generazioni di entrare a pieno titolo nella famiglia partigiana, anche se non hanno partecipato alla Resistenza, ma si riconoscono

nei valori dell'Anpi. «Mi presentai in sede e chiesi se era possibile iscrivermi» ricorda a distanza di tempo Marco, da allora sono seguiti una serie di incontri «ci siamo conosciuti ed ho trovato delle persone splendide». L'accoglienza dei più anziani? «Mi sono sentito come un nipote, ci sentiamo spesso per organizzare degli eventi e dividerci i compiti dentro la sezione» aggiunge Marco. Una di queste vede coinvolti anche altri giovani di Montelupo Fiorentino, a un tiro di schioppo da Empoli. Insieme fanno da ponte tra i partigiani di allora e gli antifascisti di oggi. «Buttammo l'idea di fare un pranzo e di passare tutti insieme una giornata» aggiunge lo studente empolesse, questo progetto è nato come un pranzo fra amici, poi con l'aiuto della Cgil locale e della Coop e dei comuni di Empoli e Montelupo «abbiamo intrapreso questo cammino», che prevede visite nelle scuole per raccontare agli stu-

denti delle medie cosa è stato il fascismo e per evitare che la Festa del 24 Aprile si trasformi «in una cartolina sbiadita fatta solo di celebrazioni...», come scrive in un documento l'Anpi provinciale di Firenze. Della freschezza giovanile ne ha beneficiato anche la stessa sezione empolesse dell'Anpi «c'era da togliere un po' di scartoffie, vecchi giornali e polvere» dice Marco. Un sabato mattina lui con altri amici sono presentati e hanno iniziato a rimettere a nuovo la sezione, imbiancandola «per dare un po' di luce a tutto ciò che era stato nascosto per tanti anni». Quante scoperte hanno ancora da fare, «ci sono dei documenti che ancora non abbiamo letto, posso dire che abbiamo trovato delle cose molto interessanti, che le vedremo con calma». Ma come è stato possibile riuscire a conciliare internet, iPod, tutto ciò che è modernità e a volte frivolezza, la televisione spazzatura, con i valori così pro-

fondi e legati alla storia della democrazia italiana? I ventenni dell'Anpi dimostrano che non tutto è perduto, per loro essere giovani significa nello stesso tempo essere anziani. «Io studio ingegneria informatica e capisco che possa apparire una contraddizione» replica Marco. «Non è impossibile unire i due ambiti, dedicare due ore alla settimana è una cosa molto bella» aggiunge il giovane empolesse.

L'Anpi, dunque, non fa Resistenza e accoglie dentro di sé le nuove generazioni, senza nomi di battaglia ma con la grande voglia di esserci. «È il minimo che possiamo fare per questa gente» osserva Marco Perini da Empoli, che ricorda quanto c'era scritto su una lapide a Monte Morello «tutto diedero e niente chiesero». Un estratto che riassume «il senso di chi come noi ora si avvicina a questa storia» conclude il giovane partigiano studente di ingegneria.

Le lettere

Pensieri e parole sulla Resistenza

L'ho sempre pensata così: una giornata da ricordare tutta d'un fiato, senza respiro

L'ho sempre pensata così VENTICINQUE APRILE tutto attaccato senza prendere il respiro detto in un solo fiato, per ricordare per rendere coerenti i pensieri di ogni giorno per sperare per ridere per non dimenticare per costruire il nuovo ...senza scordarsi mai di ciò che è stato

Roberto P. - Torino
Daniele Daddi

Per me è l'orgoglio di essere figlio di quei giovani che scelsero la libertà

25 Aprile ... per un uomo di 37 anni. Un insieme di intense emozioni. Sentire il sangue scorrere perché il cuore batte forte quanto la mente torna ai ricordi di altri, di coloro che hanno combattuto, che hanno dovuto combattere ed uccidere per la libertà. Sentire gli occhi umidi nel rileggere gli appunti presi da giovani, da persone allora più giovani di me ora, che scelsero la lotta contro la tirannia non per un tornaconto personale ma per un più alto ideale di giustizia, libertà ed amore. Il venticinque aprile è, per me, l'orgoglio di essere figlio di costoro, è saper portare dentro di me i valori che i giovani che scelsero di dire no allora hanno nutrito e difeso, orgoglio e desiderio di trasmetterli a chi verrà dopo di me perché continuo, immortali, a nutrire cuori e menti.

Matteo De Capitani

Questo giorno ricorda il coraggio e la forza di un Paese ribellatosi al fascismo

In questo momento penso al 25 aprile con un senso di profonda nostalgia, nostalgia per valori e ideali che progressivamente non appartengono più al patrimonio condiviso del nostro Paese. Ho 28 anni, la Resistenza l'ho solo sentita raccontare, e forse per la gente della mia generazione può sembrare assurdo commemorare un evento storico così lontano nel tempo, ma per me ricordarlo significa celebrare un'umanità forte e dignitosa che non ha niente a che vedere con quella futile e schiava dei propri stupidi individualismi degli ultimi anni. Non è solo la celebrazione di un fatto storico, ma è il voler ricordare la forza e il coraggio di un Paese che ha saputo alzare la testa di fronte alle brutture del fascismo. Ora un altro genere di fascismo ci sottomette e neanche ce ne accorgiamo.

Sara Muggiasca

Il 25 aprile è la storia di mio padre prigioniero di guerra e di mia madre sfollata

Cos'è per me il 25 Aprile? Mio padre allora era prigioniero in Inghilterra catturato in Africa dopo El Alamein. Mia madre aveva passato quasi otto mesi errando con la famiglia sui monti Aurunci (è di Formia) scampando fortunatamente ai tedeschi, alle bombe alleate e ai gommieri marocchini. La mia è una piccola famiglia perché molti ne ha uccisi la guerra. Per me il 25 aprile è la storia di mio padre che scrisse dalla prigionia ai suoi parenti di votare per la repubblica, è mia madre che torna a casa, ma la casa non c'è più, è l'insegnamento e sottolineo insegnamento dei Bocca, Revelli, Boldrini, Galimberti, Lama, Levi e tanti altri che mi hanno fatto capire il senso sociale della democrazia e che non bisogna mai dare nulla per scontato perché certi malefici fantasmi possono sempre essere in agguato.

Claudio Nocella

Volevano abolire il termine "Resistenza" dallo statuto comunale. Non ci sono riusciti

Cara Unità, la giornata del 25 aprile rappresenta per me una giornata importante. Sono consigliere comunale di minoranza a Sant'Angelo in Vado (PU). Ricordo spesso che una delle mie prime «battaglie», dopo essere stato eletto, è aver difeso il termine «Resistenza» dal tentativo di abolirlo dal nuovo statuto comunale. È stata una battaglia dalla quale non potevamo esimersi, consapevoli che oggi quei valori non possono essere cancellati. E naturalmente, grazie anche al contributo di alcuni della parte avversa e della popolazione vadese, è stato un confronto che abbiamo vinto.

Giovanni Gostoli

sinistra giovanile, 24 anni
capogruppo consigliere nel comune di Sant'Angelo in Vado (PU)



Franco Marini Foto Ansa

MARINI

«Il Family day sarà un momento di riflessione per il centrosinistra»

ROMA Rispondendo a una domanda nel corso del programma *Italiani Express* (Radio1 Rai) («Il Family day sarà un momento di riflessione o rappresenta un rischio di divisione per il centrosinistra?») Franco Marini ha

così risposto: «È un motivo di riflessione. La famiglia è un nucleo centrale della nostra società». «L'istituzione familiare con le sue funzioni previste dalla Costituzione - ha aggiunto il presidente del Senato -, non mi pare

sia oggi messa in discussione nella vita del nostro Paese da forze politiche significative». Sui temi etici che spesso dividono laici e cattolici sarà possibile una sintesi nel Partito democratico? «La politica è ispirata da valori profondi - ha detto Marini -, anche diversi tra chi viene dai Ds e chi viene dalla Margherita. Questi valori possono trovare una sintesi nel fatto che l'azione politica è pienamente laica».

LANDOLFI

«Il presidente Cossiga può partecipare alla trasmissione di Funari»

ROMA «Sono rammaricato che il presidente Cossiga abbia annunciato di non partecipare sabato prossimo alla trasmissione *Apocalypse Show* condotta su Raiuno da Gianfranco Funari». Lo ha dichiarato il presidente della

Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, Mario Landolfi, a proposito della decisione del senatore a vita. Landolfi auspica invece che Cossiga sia presente alla prima puntata del nuovo show del sabato sera della rete

ammiraglia Rai, «anche perché proprio ieri, in tempo reale, l'Ufficio di presidenza della commissione Vigilanza Rai ha unanimemente aderito alla richiesta avanzata in tal senso dal direttore generale Cappon». Aggiunge Landolfi che «evidentemente questa decisione non è stata ancora comunicata all'interessato, e per questo spero vivamente che il presidente Cossiga riconsideri la scelta di non partecipare».

Referendum, l'ira di Prodi sui ministri

«Che fretta c'era di andare a firmare, così mi mettete in difficoltà». Dubbi anche sul merito

di Ninni Andriolo / Roma

PRODI L'HA PRESA MALE fanno sapere da Palazzo Chigi. La processione di ministri e collaboratori in fila per firmare l'abrogazione referendaria del *porcellum*, faceva supporre il

contrario. Ma non è così. «Mi create difficoltà», ha rimbeccato il premier. Il presidente del Consiglio - spiegano - «si è proprio arrabbiato». Con chi? Con Parisi, Santagata e Giovanna Melandri che, da ministri, offrono il fianco a Mastella che minaccia la crisi di governo. Ma, anche, con i giovani professori più o meno bolognesi, ultra del Partito democratico, che vantano rapporti di consuetudine politica e amicale con il premier: Gregorio Gitti, Salvatore Vassallo, Filippo Andreatta. Aggiungendo ai loro nomi quello del deputato Mario Barbi, si noterà come sia vasta la galassia del prodismo doc scesa in campo, penna alla mano, per portare avanti la raccolta di firme per il referendum.

Ed è proprio questo che ha mandato di traverso il week end bolognese del Professore. «Che fretta c'era - si è lamentato - è stata una scelta intempestiva. Così mi mettete in difficoltà, in conflittualità con i piccoli della coalizione». «La raccolta di firme rafforza te e la trattativa per far decollare la riforma elettorale - avrebbe obiettato Arturo Parisi - costringe tutti a non prendere tempo e a entrare nel merito». La teoria è quella della «pistola carica» del referendum da tenere sul tavolo per costringere i partiti a cambiare in Parlamento la legge della Cdl. Il fatto è che Prodi, schierato da sempre per il maggioritario, non è convinto del «maggiorita-

Parisi gli ha risposto: «La raccolta di firme ti rafforza nella trattativa sulla legge elettorale»



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi con il portavoce del Governo, Silvio Sircana Foto di Plinio Leprì/Ansa

Bertinotti: «Un cattivo servizio alla democrazia»

Legge elettorale, attacco all'istituto referendario. Parisi: «Sono sconcertato e amareggiato»

di Wanda Marra / Roma

IL GIORNO DOPO la partenza della raccolta di firme per il referendum elettorale e relative polemiche, il ministro per le Riforme, Chiti, torna

a parlare per spiegare ancora una volta la necessità di un accordo sulla legge elettorale, mentre Bertinotti tuona contro la consultazione. «Il referendum rende un cattivo servizio alla democrazia - afferma il presidente della Camera - Una buona democrazia vive sulle istituzioni e su quegli strumenti di partecipazione democratica che sono i partiti. Il referendum mette in discussione entrambi questi elementi». Poi, visto che Berlusconi si è detto favorevole al sistema tedesco, da sempre sostenuto da Rifondazione, scherza: «Mai porre limiti alla Provvidenza...», rispondendo a chi gli chiede se ritenga che anche Prodi si convertirà a quel sistema. Va all'attacco delle dichiarazioni di Bertinotti,

Mario Segni, coordinatore dei referendum elettorali: «È inaudito che il presidente della Camera attacchi uno strumento di democrazia partecipativa previsto dalla Costituzione». In serata giunge anche la reazione di Arturo Parisi. La frase di Bertinotti «mi sorprende, mi sconcerta, mi addolora - dice il ministro della Difesa - Considero Bertinotti un uomo di partito ma non un partitista indifferente alla democrazia dei cittadini. Non posso dimenticare il suo determinante contributo all'affermarsi dell'istituto delle primarie prima nella sperimentazione in Puglia e poi con la sua personale candidatura alle nazionali». «Capisco che da presidente della Camera non possa che essere contraria alla difficoltà incontrata dai partiti a trovare un accordo in Parlamento - afferma ancora Parisi - che ripari i danni prodotti da una legge inqualificabile ma, da qui a considerare antidemocratico un istituto che la Costituzione prevede per l'esercizio diretto della sovranità popolare, ce ne passa molto, ce ne passa troppo».

leri, intanto, dopo le celebrazioni all'Altare della Patria per il 25 aprile, il premier e il ministro dell'Interno, Giuliano Amato fanno una lunga passeggiata ai Fori Imperiali, che poi è in realtà una sorta di mini-vertice anche sulla legge elettorale. Se il Professore non parla ufficialmente, ma fonti a lui vicine raccontano che non ha gradito l'iniziativa di alcuni ministri di firmare per il referendum, Amato spiega che la consultazione dovrà essere uno «stimolo» per fare una buona legge in Parlamento, non consegnare all'Italia «un sistema sulla base del quale votare», perché da questo uscirebbero soltanto «due listoni, due camicie di forza in cui sarebbero infilati tutti i partiti». Se al referendum vincessero i si si abrogerebbero le coalizioni e il premio di maggioranza andrebbe alla lista singola con più seggi. Anche per Chiti ci sono degli aspetti «che bisogna affrontare e non può farlo il referendum». E spiega: «Il rapporto fra cittadini ed eletti non funziona, bisogna che gli elettori scelgano non solo le maggioranze di governo, ma anche chi

eleggono». Chiti entra nel dettaglio della nuova legge che, secondo lui, dovrà fare il Parlamento. Se sarà approvato, un quesito del referendum, porterà lo sbarramento per l'accesso ai seggi della Camera al 3%. Secondo Chiti, questo è un punto che può essere acquisito. Facendo riferimento all'ultima versione della sua bozza, che parla di un progressivo approdo a uno sbarramento del 5%, però, chiarisce che «non potrà essere quello definitivo». E, a proposito del premio di maggioranza, «se resta - dice - è giusto stabilire che scatti quando si supera almeno il 40% dei seggi conquistati». E ancora: «È assolutamente irrinunciabile l'attuazione dell'art. 51 della Costituzione: l'Italia non può essere maglia nera per il numero di donne nelle istituzioni». Avverte comunque la Polastrini: «Il Parlamento dimostrerà di avere la forza di promuovere la riforma elettorale o si andrà al referendum». «Basta con il blitz: l'Unione ha il dovere di fare una proposta unitaria sulla legge elettorale», ribadisce il capogruppo dei Verdi alla Camera, Bonelli.

IL COMITATO Fiori: nemici della consultazione uniamoci

Un Comitato anti-referendum: è quello che lancia Publio Fiori per riunire «tutti coloro che, indipendentemente dalla collocazione politica, intendano battersi per evitare un così grave arretramento democratico e un così evidente tentativo di imporre una visione tecnocratica, elitaria ed antipopolare della politica». Fiori si scaglia contro «la trasformazione del bipolarismo in bipartitismo con l'attribuzione del premio di maggioranza non più a liste formate da più partiti ma al singolo partito che abbia ottenuto il maggior numero di voti costringerebbe tutti i partiti ad accorparsi in due formazioni contrapposte». Ciò, secondo lui, «certamente semplificherebbe le cose ma al prezzo di una definitiva caduta delle identità, dei valori, dei principi e dei programmi dei diversi partiti». L'eventuale approvazione del referendum, prosegue «accrescerebbe il forte malessere dovuto alla carenza di rappresentatività della politica nel raccogliere e dar voce alle aspettative, ai bisogni e alle speranze della gente. Infatti, la sostanziale abolizione del pluralismo politico che si verificherebbe con il bipartitismo, allargherebbe il divario tra la politica e i cittadini. Con l'aggravante - aggiunge - che, poiché il referendum mantiene ferma la norma che ha tolto le preferenze, i capi dei due partiti sarebbero gli unici arbitri nella scelta di coloro che saranno parlamentari».

L'INTERVISTA ALFONSO PECORARO SCANIO Il leader Verde: «Per me il referendum è incostituzionale. Così come il premio di maggioranza senza aver stabilito una soglia minima»

«Non è normale che alcuni miei colleghi firmino con Fini...»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Ministro Pecoraro Scanio, è partito l'iter per cambiare la legge elettorale... Come sta andando?

«C'è una maledizione per le leggi elettorali. Chiunque le ha fatte per fini personali è rimasto schiantato. Il caso più tipico fu il «mattarellum», serviva a rafforzare il centro moderato e la Dc, l'esito reale fu l'eliminazione. Prima ancora c'era stato il '53. Oggi abbiamo Berlusconi con il «porcellum». Non è una questione scaramantica: se queste leggi non si fanno con una volontà di ri-



forma vera, l'esito non può che essere punitivo per chi le promuove». **È partita la raccolta delle firme per il referendum...** «Per me è semplicemente incostituzionale. In Italia il referendum è abrogativo. Con questa specie di marchingegno, inoltre, si introduce un «listone bloccato», senza preferenze, addirittura un «listone» che diventa «di coalizione». Perché uno deve pensare pure dove viviamo. Non è che viviamo nell'accademia. Noi abbiamo criticato il porcellum perché impediva agli elettori di scegliere i candidati. Questo gli impedirà anche di scegliere il partito per cui votare. È un

«superporcellum». **Sarà però una scelta dei partiti fare un listone...**

«Io ritengo incostituzionale anche il premio di maggioranza senza stabilire un minimo di voti di coalizione. Oggi con una lista del 20-25%, in teoria, prendi la maggioranza assoluta in parlamento. O fai il listone mettendoti tutti dentro». **La scelta dipenderà anche da cosa farà l'avversario...** «In Italia si fa, secondo me, il listone di tutti i partiti. Così devono contare anche quelli che hanno lo 0,5%». **Siete contrari anche allo sbarramento...** «Da noi il 2% è la rappresentanza di un milione di persone. Ora, è chiaro:

se il sistema elettorale ci dice che dobbiamo fare un'alleanza elettorale la faremo, come l'abbiamo fatta con i Progressisti e con l'Ulivo, ma è l'elettore che non potrà più scegliere nei fatti. Chi è radicato ed è rappresentativo, in verità le alleanze politiche le trova. In realtà è il cittadino che vuole eleggere i propri rappresentanti ad avere meno elementi di chiarezza e più elementi di confusione». **In Parlamento esiste lo spazio per una buona legge?** «Certo che è possibile. Se non ci fosse l'arroganza e la tracotanza di alcuni che, ripeto, secondo me, come al solito, ragionano secondo chissà quali scenari politici. Abbiamo sistemi elettorali validi per eleggere sindaci, e

presidenti di Province e Regioni. Su questi sistemi, che favoriscono la scelta dell'elettore, convergono le ipotesi di destra e sinistra. Si facciano». **Favoriscono la scelta ma non garantiscono stabilità...** «C'è però un premio di maggioranza, peraltro previsto quando si supera il 40%. Il concetto è quello di avere la possibilità di governare avendo davvero dalla propria parte la maggioranza del Paese. Sullo sbarramento, per me, mantenere il 2% è assolutamente normale, sono, come detto, un milione di cittadini». **Ogni ministro sembra avere la sua preferenza. Non ha un effetto comunicativo devastante per l'esecutivo?**

«Beh, io non capisco come è che io e alcuni ministri siamo stati criticati per essere andati alla manifestazione per i Dico, che era un provvedimento del governo. E adesso si considera normale che alcuni ministri firmino assieme con Fini il referendum, una cosa che tutta l'Unione ha condannato». **I gruppi dell'Unione, per la verità...** «Nessuno dei partiti dell'Unione dice apertamente di sostenere il referendum. È uno strano modo di procedere. Quantomeno bisognerebbe ragionarci. Io credo che il governo rischi, non perché c'è Mastella, ma perché se non c'è solidarietà dentro un sistema così organizzato...».

l'Unità

“L'ottimismo della volontà” con gli occhi di Gramsci, 70 anni dopo

II CD-ROM

Domani in edicola con l'Unità,
per la prima volta la versione digitale
dei “Quaderni del carcere”.
A soli **9,90 €** in più oltre al costo del quotidiano.



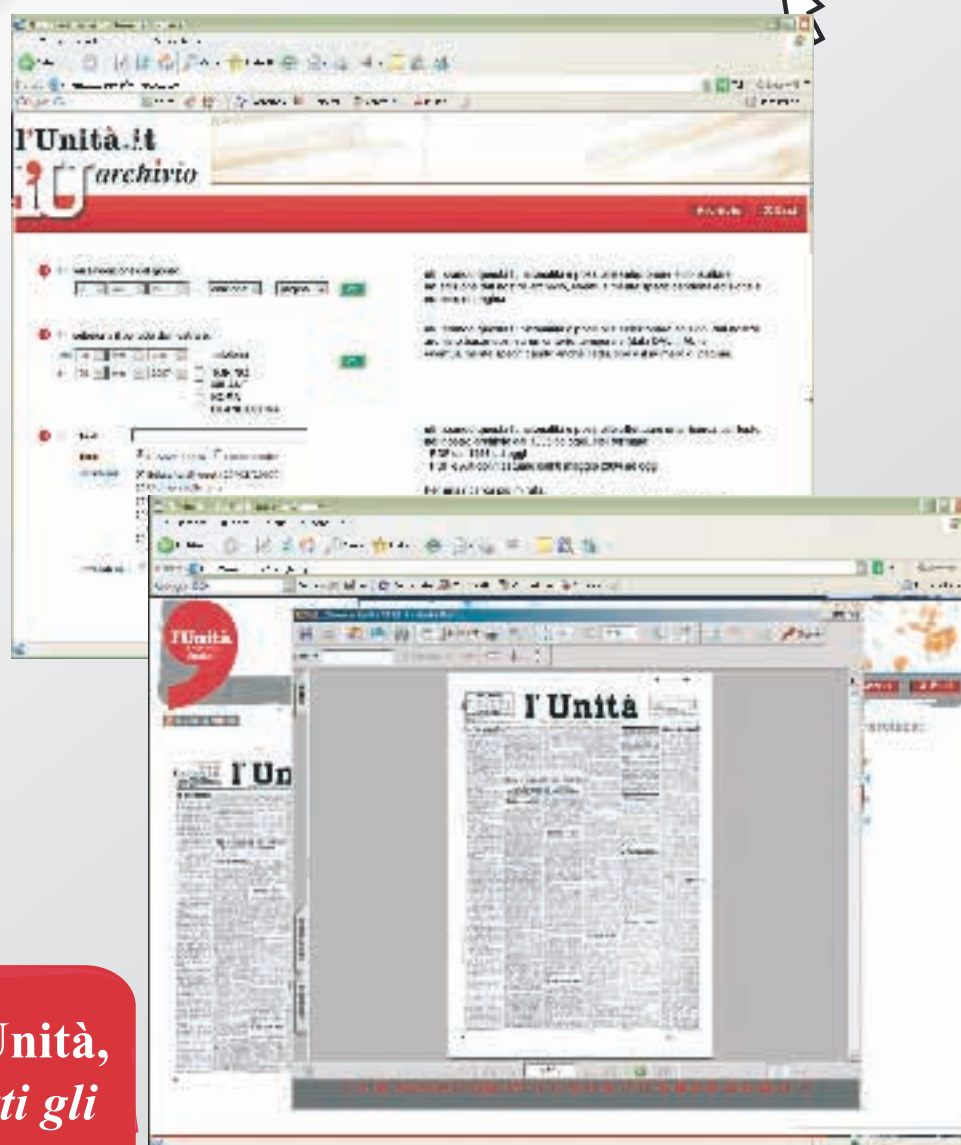
Il libro

Domani in edicola con l'Unità, il volume
a cura di *Antonio A. Santucci*.
A soli **7,50 €** in più oltre al costo del quotidiano.

archivio ON LINE

Archivio de l'Unità

Domani tutte le edizioni
del giornale di Gramsci,
dal 1924 ad oggi, incluse quelle clandestine,
raccolte per la prima volta in un archivio
on-line. A tua disposizione.
Per saperne di più visita il sito www.unita.it



Per i primi 200 abbonati all'Archivio de l'Unità,
in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli
scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"

70° GRAMSCI



Foto Ansa

POST CONGRESSO

«Europa», Fioroni, Giovannetti e il servizio d'ordine dei Ds...

ROMA Serena, ma singolare questione tra il giornale «Europa» e il portavoce di Fassino. L'organo della Margherita, riferendo cose lette sul «Corriere», che evidentemente fa fonte per loro, ha scritto che Fioroni al congresso Ds

non sarebbe stato adeguatamente protetto dal servizio d'ordine. E Gianni Giovannetti, il portavoce, contesta la notizia, non vera, e la chiosa del corsivo di «Europa» in cui si chiede di sfoltire gli organici con la fusione a partire

dagli uomini del servizio d'ordine. «Tra le cose che i Ds porteranno in dote - replica Giovannetti - non mancheranno quegli uomini». «Europa» garbatamente riporta dove ha preso la notizia e poi richiosa. «Se è una notizia falsa, meglio, ne siamo felici. Con il rispetto dovuto all'invidiato e generoso servizio di vigilanza di via Nazionale. Che non deve temere alcunché, perché casomai, com'è noto, è molto temuto».



Fabio Mussi Foto Omniroma

Sinistra democratica Il terzo gruppo dell'Unione

Il movimento di Mussi conterà anche nelle istituzioni: ha i vicepresidenti di Camera e Senato

di Simone Collini / Roma

SARÀ IL TERZO GRUPPO della maggioranza, dopo Ulivo e Rifondazione comunista, sia alla Camera che al Senato. E sarà l'unico gruppo ad avere un vicepresidente in entrambi i rami del Parlamento: Carlo Leoni a Montecitorio e Gavino Angius a Palazzo Ma-

dama. A rimetterci sarà l'Ulivo, perché perderà più di una trentina di parlamentari tra deputati e senatori, ma anche perché rimarrà con un solo vicepresidente alla Camera (Pierluigi Castagnetti) e

neanche uno al Senato. La decisione sarà formalizzata a breve, ma ormai non ci sono più

Sd potrà contare su circa 600mila euro di contributi, mentre l'Ulivo ne perderà circa 400mila

Gruppo Sinistra democratica		
Deputati		Senatori
Fabio Mussi	Marco Fumagalli	Gavino Angius
Antonio Attili	Alessandro Longhi	Cesare Salvi
Raffaele Aurisicchio	Claudio Maderloni	Giovanni Battaglia
Fulvia Bandoli	Marisa Nicchi	Giovanni Bellini
Gloria Buffo	Luciano Pettinari	Paolo Brutti
Massimo Cialente	Alba Sasso	Piero Di Siena
Olga D'Antona	Arturo Scotto	Guido Galardi
Titti Di Salvo	Valdo Spini	Nuccio Iovene
Gianni Farina	Antonio Rotondo	Giorgio Mele
Massimo Fiorio	Lalla Trupia	Silvana Pisa
Angelo M. R. Lomaglio	Katia Zanotti	Massimo Villone

Chi potrebbe seguire Angius
Fabio Baratella - Franco Grillini (Camera)

dubbi. Sia a Montecitorio che a Palazzo Madama nascerà il gruppo "Sinistra democratica". Avrà come simbolo la Rosa e la scritta lungo la corona che la circonda "Per il socialismo europeo". Sulla carta, al momento, ne fanno parte 23 deputati e 11 senatori. Tutti firmatari della mozione Mussi, più

Angius. Ai quali potrebbero aggiungersi Giuseppe Caldarola, che già prima del congresso della Quercia aveva lasciato il partito ed espresso l'intenzione di abbandonare il gruppo dell'Ulivo per approdare al gruppo misto (ora potrebbe cambiare destinazione) e due deputati sostenitori della ter-

za mozione che stanno meditando se seguire Angius: Franco Grillini e Fabio Baratella. Come capigruppo, la scelta alla Camera potrebbe cadere su Valdo Spini o Fulvia Bandoli (nel qual caso sarebbe l'unica capogruppo donna di Montecitorio), mentre per il Senato il nome che circola è quello di Massimo Villone (Cesare Salvi dovrebbe rimanere presidente della Commissione Giustizia). Sul piano degli equilibri tra maggioranza e opposizione, la nascita del nuovo gruppo farebbe guadagnare un voto in più all'Unione nelle prossime riunioni della conferenza dei capigruppo e in quelle dell'ufficio di presidenza, visto che Sinistra democratica potrà nominare un proprio segretario che si andrà ad aggiungere a quelli già esistenti. Sul piano economico, i bilanci di Camera e Senato dovrebbero far fronte a una

spesa ulteriore di circa 200 mila euro l'anno. In base alle regole vigenti, infatti, Sd potrà contare su circa 600 mila euro di contributi (sono previsti poco meno di duemila euro mensili per ogni parlamentare), mentre l'Ulivo ne perderà circa 400 mila (dal ventesimo parlamentare in su il contributo mensile scende a circa milletrecento euro).

Sulla carta ne fanno parte 23 deputati e 11 senatori prima nell'Ulivo

Il lancio del movimento politico, del quale i gruppi saranno i rappresentanti in Parlamento, sarà il 5 maggio a Roma. Ci saranno Mussi, Salvi, Spini, Bandoli e i delegati e sostenitori della seconda mozione al congresso di Firenze, ma ci saranno anche Angius e il portavoce della terza mozione Alberto Nigra, che spiega: «Daremo il nostro contributo, le due aree, congiuntamente, daranno avvio a questo progetto di aggregazione delle forze della sinistra». E proprio perché il progetto è questo, all'iniziativa romana ci sarà anche il segretario dello Sdi Enrico Boselli, mentre contatti con le altre forze sono già stati presi. Salvi parlerà al congresso del Pdc domenica, Mussi interverrà a quello dei Verdi il 4 maggio. E non è casuale, poi, che il 10 il ministro dell'Università e il segretario del Prc Franco Giordano partecipino insieme alla presentazione del libro di Aldo Garzia sull'ex premier socialdemocratico svedese Olaf Palme.

DAL 26 AL 28 APRILE

i dico

convengono a tutti

€3,79
€2,99

€1,64
€1,29

€24,90

Penso quindi dico
DISCOUNT ITALIANO

Quando penso DICO.
Perché nei DICO Discount la qualità e il risparmio convivono perfettamente. Nei DICO la qualità è alta, il prezzo è da discount. Un esempio? Prova la qualità dei prodotti DICO: dal 26 al 28 aprile l'olio extravergine 100% italiano da 0,75 l e il tonno in olio d'oliva da g 80x3 sono scontati oltre il 20%, e il nuovo cellulare Motorola MotoFone F3 costa solo 24,90 euro. E nei prossimi giorni ci saranno altri prodotti super scontati. **Io ci penso, e tu?**

www.dico.it

DICO è una società di proprietà delle cooperative:
COOP ADRIATICA
COOP CONSUMATORI NORDEST
COOP ESTENSE
COOP LIGURIA
COOP LOMBARDIA
NOVA COOP
UNICOOP TIRRENO



Antonello Soro Foto Ansa

CATTOLICI

Soro alla Binetti: «Sui Dico torni alla sua posizione iniziale»

ROMA ~ Un disagio immotivato quello espresso da Paola Binetti, senatrice Ds, che ha ribadito l'emarginazione dei Teodem nel Partito democratico. Lo dice Antonello Soro, coordinatore della Margherita, per

il quale, sui Dico, la senatrice dovrebbe tornare al punto di partenza, quando dopo il via libera del Governo al Ddl considerò il testo come il compromesso più alto possibile. «Il disagio non deve esserci

per nessuno - dice Soro -, neanche per la Binetti, che ha ed avrà tutto il diritto di cittadinanza che spetta ai parlamentari del nostro schieramento. Nelle interviste ha espresso con molto equilibrio le sue opinioni e convinzioni e io credo che dovremo sempre fare uno sforzo per distinguere la difesa dei valori dalla funzione della politica. L'affermazione dei valori è le-

gittima, è un dovere per chi ritiene di doverli difendere. L'attività legislativa è per sua natura un luogo di ricerca del più alto compromesso possibile. E ricordo che quando il Ddl sui Dico fu approvato dal Governo anche la Binetti disse che quel testo era il compromesso più alto possibile. Sarebbe bene che tornasse a quel punto». Una critica ferma, se davvero

al Family day Savino Pezzotta dovesse segnare chi, tra i presenti alla manifestazione del 12 maggio, dovesse poi sostenere i Dico. Una questione di «coerenza» secondo l'ex leader della Cisl, membro del comitato organizzatore del Family day. Ma che rischia di diventare manifestazione di intolleranza, per Antonello Soro, coordinatore della Margherita.

«In questi giorni - osserva Soro - c'è chi lancia sfide, come Savino Pezzotta, che minaccia di prendere un block notice dove censire gli infedeli. Mi pare un'inutile esibizione di presunzione e di intolleranza, ovvero il contrario di quello che la Chiesa insegna: virtù del dialogo e dell'ascolto». Qualcosa di lontano, aggiunge il coordinatore Ds, «dalla politica tout court».

La scelta di Bayrou divide la sinistra

Zani: «Il suo partito democratico sta al centro. Si faccia chiarezza sulla collocazione internazionale del Pd»

di Giuseppe Vittori / Roma

L'ECO DEI FATTI FRANCESI arriva in Italia e si inserisce nella discussione sul Partito democratico. François Bayrou conferma che non appoggerà al secondo turno delle presidenziali né Nicolas Sarkozy né Ségolène Royal e pochi minuti dopo si sente la voce

di chi è contrario al progetto unitario. «Chiedo agli amici della Margherita e a tutti coloro con cui condividiamo una comune responsabilità di governo di far giungere dall'Italia in Francia una voce concorde di sostegno a Ségolène Royal», è l'appello lanciato da Fabio Mussi. Per il quale quanto sta avvenendo in Francia «dimostra che non si sta formando nessun nuovo campo democratico-socialista in Europa, come invece è stato promesso nei recenti congressi». L'accusa riguarda la questione della collocazione internazionale del nascente Pd, e il ministro dell'Università, che per tutta la fase congressuale ha portato avanti una battaglia sulla permanenza nel Pse, non manca di sottolineare che «gli eventi italiani possono provocare rapidamente un indebolimento secco della sinistra in Europa»: «In Europa esiste un Partito Democratico Europeo, di cui fanno parte Bayrou, Prodi e Rutelli. In Francia Bayrou non sosterrà, al secondo turno delle presidenziali, né Sarkozy, né Royal, quindi né la destra, né la sinistra». Ma anche chi ha deciso di impegnarsi nella fase costituente del Pd guarda alla posizione presa da Bayrou con preoccupazione. Mauro Zani, che pure ha contestato la decisione di Gavino Angius di lasciare, dice che la scelta del candidato centrista «rischia di tradursi in una disgrazia per la Francia»: «Basta guardare ai numeri del primo turno per capire che l'«equidistanza» di Bayrou serve solo ad aiutare Sarkozy». Ma al di là del risultato delle presidenziali francesi, per l'eurodeputato del Pse (eletto in quota Ulivo alle ultime europee) «la preannunciata nascita di un nuovo partito democratico in Francia che considera il centro come alternativo tanto alla destra che alla sinistra pone i Ds di

fronte alla necessità di accelerare un vero chiarimento sull'adesione piena del costituendo Pd in Italia al campo del socialismo europeo». Continua intanto a far discutere l'addio di Angius. Piero Fassino la definisce «una scelta individuale, che merita rispetto, ma che trovo errata e non fondata». L'addio del vicepresidente del Senato ha «sorpreso» il leader Ds: «Non ne vedo le ragioni, anche perché al congresso avevo accolto una serie di proposte della sua mozione, e trovo significativo che la stragrande maggioranza della mozione Angius non lo segua». Ma c'è anche chi, come il ministro per i Rapporti col Parlamento Vannino Chiti, ritiene possibile un ritorno degli ex compagni se la fase costituente sarà «così forte da sciogliere i nodi» che Angius e Mussi hanno sollevato nel corso della battaglia congressuale.



Piero Fassino e Gavino Angius al Congresso di Firenze Foto di Carlo Ferraro/Ansa

FOLENA

«Costruiamo la casa della sinistra»

Oggi il 25 aprile «può essere, anzi, deve essere l'occasione per iniziare a costruire la grande casa della sinistra avendo in uomini di frontiera come Riccardo Lombardi e Pietro Ingrao i suoi punti di riferimento». È quanto afferma Pietro Folena leader di Uniti a Sinistra una delle componenti di Sinistra Europea che domenica a Roma terrà la sua Assemblea Nazionale, presenti tra gli altri Fabio Mussi, Paolo Cento, Giovanni Russo Spena. Tema dell'Assemblea è non a caso «costruiamo la casa della sinistra». «Dobbiamo provarci a costruire la grande casa della sinistra: è un grandissimo momento questo dopo la decisione dei Ds di dar vita al Pd», osserva Folena, con un pizzico d'orgoglio, visto che due anni fa «lasciai, solitario, i Ds perché ambivo a costruire una sinistra senza aggettivi».

L'INTERVISTA NICOLA LATORRE

Il senatore Ds: «I compagni della sua mozione hanno visto nel congresso cose che lui non ha visto, ci dispiace»

«Angius sbaglia, il “Manifesto” sarà ridiscusso»

di Maria Zegarelli / Roma

«Francamente questa decisione non l'ho capita». Nicola Latorre, vicecapogruppo dell'Ulivo al Senato, dalemiano doc, parla a Gavino Angius: «Stai commettendo una grave errore politico».



Senatore, Mussi prima, Angius poi. Non vi allarmano queste separazioni?

La decisione di Angius mi lascia molto dispiaciuto e molto deluso. Ho una particolare stima per Angius che si è sempre ispirato, nelle sue posizioni a un atteggiamento rigoroso e serio, ma anche con grande curiosità verso il nuovo. Stavolta non lo capisco. Aveva posto delle questioni all'inizio del dibattito congressuale che poi a Firenze abbiamo sostanzialmente accolto.

Angius aveva posto alcune

questioni, dal Manifesto del Pd alla laicità. Tutti i nodi sciolti dopo Roma e Firenze?

Ho un'opinione un po' diversa dalla sua sul giudizio da dare a quel Manifesto, tuttavia concordo nell'opportunità di non considerarlo una tavola della legge e di approfondirlo. Il Manifesto dovrà essere scritto dall'Assemblea costituente...

Ma Angius contesta il dispositivo finale dei congressi che assume il Manifesto quale l'orizzonte verso cui tendere...

Angius è l'unico ad avere questa opinione. Tutti i compagni della sua mozione dopo il congresso hanno interpretato nel modo giusto questo dispositivo. Non credo che lui sia l'unico ad aver dato la giusta interpretazione. Nessuno l'ha assunto come orizzonte. Tutti siamo d'accordo sulla necessità di arricchirlo.

La laicità: lei non è preoccupato da questo aspetto?

Da questo nostro congresso sono venuti fuori due messaggi. Il primo: mai, dico mai, rinunceremo a una battaglia di fondo per difendere il valore della laicità dello Stato come valore fondante. Questo è valso sia a Firenze che a Roma ed è un grande risultato politico. Il secondo: si contesta che nel Manifesto ci sia un riferimento alle radici comuni, liberali, socialiste e cristiane del nuovo progetto politico. Ma questa è una cosa ampiamente ribadita in tutti i programmi della Spd degli ultimi 50 anni. Anche in questo caso l'argomento di Gavino è del tutto privo di fondamento. Lo sbocco della sua posizione è del tutto incomprensibile. Pensa a un'iniziativa - del tutto legittima - con altre forze per coprire un presunto spazio che verrebbe lasciato scoperto a sinistra, ma su tutti questi temi affrontati nel congresso nel nuovo progetto che immagino sono del tutto confusi. Gli abbandoni sono sempre un motivo di amarezza e di riflessione ma nella fattispecie, hai voglia che ci riflettiamo: più lo facciamo e più ci

convinciamo che abbiamo fatto bene noi.

Facciamo due conti: i ds escono da questo congresso con 35 parlamentari in meno. Non è un bilancio pesante?

Questo è un problema molto serio. È paradossale che mentre nella società il Pd è un progetto che cresce e unisce, in politica c'è un ceto che si muove in maniera dissonante, in una logica che capiremo poi dove porta. Questo nuovo gruppo parlamentare non avrà ripercussioni sulla tenuta del governo, di questo sono certo, ma sono, invece, preoccupato per la manifestazione patologica di un sistema politico che si muove in direzione opposta rispetto alla società. I gruppi unitari in parlamento sono nati nella prospettiva di questo progetto politico che il Pd e tutti i parlamentari che hanno aderito lo hanno fatto con questo spirito. Adesso non possono disimpegnarci dai gruppi. **Ma non è che a questo punto il Pd rischia di spostarsi al centro?**

Penso proprio di no. C'è un tentativo che fanno sia i compagni che stanno andando via, sia -dal loro punto di vista legittimamente - Rc e Pdc, per accreditare la necessità di una sinistra. Ma è il Pd l'unico modo per dare forza alla sinistra del XXI secolo. Tutti gli interventi al congresso, da Fassino, a Veltroni, a Finocchiaro, a D'Alema, ruotano intorno a questa idea di nuova sinistra. Altro che moderata.

Rutelli ha aperto a alleanze future con il centro. Quello che temevano Mussi e Angius...

Quello che hanno detto Franco Marini e Francesco Rutelli è stato strumentalizzato in maniera del tutto inaccettabile. Noi vogliamo costruire un partito a vocazione maggioritaria e abbiamo l'ambizione, nella prospettiva, di poter diventare un partito che rappresenta l'alternativa vera. In questo spirito si sono mossi Marini e Rutelli e io condivido appieno questa posizione. Non si tratta di mettere in discussione il sistema delle alleanze.

Pdci, congresso a Rimini dove iniziò la diaspora Pci

Lo slogan è noto: «Più forti i comunisti, più forte l'unità della sinistra». Domani apre Diliberto

/ Roma

«Più forti i comunisti, più forte l'unità della sinistra». Lo slogan del quarto congresso nazionale del Pdci, che si terrà a Rimini da venerdì 27 a domenica 29 aprile, rivendica con forza l'identità comunista in cui si identifica il partito guidato da Oliviero Diliberto e soprattutto indica il suo principale obiettivo: rafforzare i comunisti nell'ambito di una sinistra più forte. Dar vita alla Federazione della sinistra su cui Diliberto insiste da anni ma che adesso potrebbe davvero fare dei passi avanti alla luce degli ultimi congressi Ds e Dl che hanno dato il via libera alla nascita del Partito democratico. La scelta di Rimini per il congresso non è

casuale, ha spiegato lo stesso Diliberto, è una «scelta politico-simbolica perché a Rimini nel '91 si sciolse il Pci e iniziò da allora il big bang della diaspora dei comunisti». Il partito dei Comunisti italiani nacque nell'ottobre del '98 in concomitanza con la crisi del governo Prodi, con la scissione dagli amici del Prc. In questi nove anni, il Pdci si è radicato nel territorio, facendo aumentare i propri consensi: alle ultime elezioni politiche ha ottenuto 885mila voti con una percentuale del 2,3% incrementando di quasi un terzo i propri consensi rispetto alle precedenti politiche del 2001 quando i Comunisti italiani ottennero 620mila voti pari all'1,7%. Alle ultime elezioni europee il Pdci ha ottenuto 780mila voti eleggendo due

europarlamentari a Strasburgo. I Comunisti italiani hanno formato gruppi parlamentari sia alla Camera che al Senato: a Montecitorio, con 16 deputati, e a Palazzo Madama con 5 senatori i quali, insieme a sei ambientalisti, hanno formato il gruppo Pdci-Verdi. Il tesseramento del 2006 ha segnato quota 43.127. Il Pdci è presente in tutto il territorio italiano: 30% nel nord, 26,1% al centro, 33,4% al sud e 9,5% nelle isole. Quasi il 40% degli iscritti al Pdci è sotto i 35 anni. I giovani sono organizzati nella Fgci (Federazione giovanile dei comunisti italiani) che nel 2006 ha toccato quota 7mila iscritti (nel 2005 erano quasi 5mila). Le donne nel Pdci sono oltre un terzo degli iscritti: il 33,9%. Inoltre il partito ha, per statuto, il 50% delle donne nel suo

parlamentino nazionale (il Comitato centrale). Il Pdci è presente anche negli Enti locali: il partito conta 6 assessori e 22 consiglieri regionali. A livello provinciale sono 45 gli assessori e 59 i consiglieri provinciali. I sindaci sono 8. Al congresso ci saranno 1000 delegati, 400 tra invitati e ospiti, 60 delegazioni estere. Venerdì alle 15, il segretario del Pdci Diliberto aprirà con la sua relazione, poi ci sarà un intervento di saluto di Romano Prodi. Saranno presenti i presidenti di Senato e Camera, Franco Marini e Fausto Bertinotti, quasi tutti i leader di centrosinistra, rappresentanti del mondo sindacale. Non sono stati invitati, invece, esponenti della Cdl, ad eccezione dell'Udc che sarà presente con Mario Tassone e i senatori Luca Marconi e Mauro Libè.

Partito preso

«Il Pd c'è. Quello che sarà, è impossibile immaginarlo. I media si sono innamorati come nella prima puntata del Grande Fratello. (...) Nel frattempo quegli arretrati dei francesi, che nulla sanno di Curzio Maltese e Gad Lerner, si dividevano secondo l'antico schema destra-sinistra. Antonio Polito è andato talmente oltre che preferisce Sarkozy. Non c'è sorpresa più entusiasmante per un ex uomo di sinistra che scoprire la destra. Una delle cose più azzeccate che ho scritto in questi mesi è che ogni ex comunista cova un Adornato. Così rendiamo l'onore delle armi a un vecchio compagno che se n'è andato "oltre" alcuni anni fa». Peppino Calderola sul Riformista di ieri

Partito perso

«Sono convinto che anche nel Partito Democratico persisteranno idee, progetti di sinistra. Ed esisteranno persone che se ne faranno interpreti. (...) Sono convinto che dobbiamo evitare un rischio che invece vedo molto presente. Quello di considerare il pidpd come un'entità qualitativamente superiore al resto della coalizione di governo. (...) Lasciamo anche perdere il linguaggio utilizzato in queste settimane. Per cui i democratici si definivano con un vocabolario nautico: il timone, o automobilistico: il motore, fino ad arrivare alla filosofia: egemoni. Smettiamola». Giovanni Berlinguer, ieri su Liberazione

Nell'affollata conferenza stampa dice: «Comincio a sapere quello che il sei maggio non farò»

Ha ipotizzato una divisione del suo bottino elettorale: a Royal andrebbe un 40% a Sarkozy poco meno

Bayrou lascia uno spiraglio aperto per Ségolène

Il leader centrista bocchia il programma di Sarkozy e critica la socialista Royal accettando un dibattito con lei. Poi annuncia: «Fonderò il nuovo partito democratico»

di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

A SARKOZY, Bayrou gli lascia un pertugio, giusto per non sembrare maleducato: se dovesse chiederglielo, «sono pronto a discutere pubblicamente con lui». Tutto ciò significa allora che voterà per Ségolène Royal? No, o meglio non ancora. «Accetto volentieri la

proposta di dibattito pubblico che mi ha fatto, magari in televisione». Se Bayrou dovesse constatare «profonde correzioni» al programma di Ségolène, che per ora comporta «livelli deliranti di spesa pubblica e di creazione di nuovi servizi pubblici», allora «ne terrò conto e lo farò sapere». Altrimenti potrebbe votare scheda bianca, anche se non l'ha detto. A Sarkozy ha chiuso la porta sul naso, per Ségolène l'ha lasciata appena appena socchiusa.

In ogni caso, Bayrou non darà indicazioni di voto alle sue truppe. Dirà eventualmente come voterà lui, ma pensa «che i francesi che hanno votato per me siano cittadini liberi della loro scelta». Facciano in coscienza, come a loro pare giusto. Bayrou sa bene di non essere il proprietario di quei quasi sette milioni di voti. I due terzi sono consensi freschi, che potrebbero rivelarsi, in futuro, voti di circostanza, friabili. Sarebbe maldestro e grossolano impadronirsi, e parlare a loro nome. Vanno trattati con rispetto, stratonarli vorrebbe dire appropriarsene indebitamente. Bayrou ha anche ipotizzato la suddivisione della sua torta al secondo turno: «Credo che un 40 per cento potrebbe votare Ségolène Royal, pochi di meno per Sarkozy, e gli altri astenersi». Quel pacco di voti è il suo ancora delicato patrimonio politico elettorale: ne avrà bisogno per le legislative di giugno. È lì che si giocherà il suo destino: nell'impedire maggioranze assolute, chiunque diventi presidente. E se gli propongono di diventar ministro, e magari primo ministro? «In questa situazione è assolutamente impossibile».

Ha annunciato solennemente la creazione, forse con un congresso subito dopo il 6 maggio, di un nuovo partito: si chiamerà Partito democratico. Sì, come quello in gestazione in Italia e quello che già presiede in Europa, assieme a Francesco Rutelli e Romano Prodi, con i quali

«avemmo un'idea, quattro anni fa, su quello che poteva essere il futuro». A chi l'ha qualificato «centrista» ha risposto con veemenza: «La parola centrista non appartiene al mio vocabolario, preferisco la parola centrale». A chi gli ricordava il suo appoggio a Prodi, e l'appoggio di Prodi a Ségolène, ha risposto: «Certo, ho appoggiato Prodi contro Berlusconi fin dal primo momento, e non lo rimpiango affatto».

Bayrou, nel corso della conferenza stampa più affollata della sua vita, ha indicato tre punti di crisi sui quali le proposte dei due candidati all'Eliseo «presentano dei gravi inconvenienti, anche se non li metto sullo stesso piano»: la democrazia imbrigliata (dalla debolezza dell'Assemblea nazionale, dall'onnipotenza del partito del presidente), il tessuto sociale strappato (dal razzismo e dalle ineguaglianze), l'assenza di crescita economica. Dal suo esame Sarkozy è uscito bocciato in tutte e tre le materie, Ségolène è stata rimandata a settembre nelle prime due, ma bocciata nell'ultima. E se Ségolène avesse accettato fin da subito la proposta di Michel Rocard, di dar vita ad un patto in vista di un centrosinistra? «Probabilmente la situazione sarebbe diversa. Ma il partito socialista mi ha trattato come l'altro candidato della destra. Più eloquenti di così». Ha ironizzato: «Fino alle 19.59 di domenica ero infrequentabile, alle 20.01 sono diventato l'uomo più seducente di Francia. Per tutti e due».

Ségolène ha risposto subito, dandosi pronta a discutere domani stesso davanti alla stampa regionale, con la quale aveva appuntamento: «Allarghiamolo, venga anche Bayrou». A lui piaceva di più l'idea di discutere in tv, l'ha ribadito in serata, si vedrà oggi come finisce. È come se Bayrou fosse ancora in corsa,

Se gli venisse offerto il posto di premier? «In questa situazione è assolutamente impossibile»

«Non darò indicazioni di voto, i cittadini che hanno votato per me sono in grado di scegliere»

«Sarkozy concentrerà i poteri nelle mani di pochi rischia di peggiorare le differenze sociali»

«Royal sembra avere intenzioni migliori ma il suo programma è zeppo di interventi statali»

«Con Prodi e Rutelli 4 anni fa avemmo un'idea e creammo il partito democratico europeo»



Il centrista Francois Bayrou, durante la conferenza stampa di ieri a Parigi. Foto di Francois Mori/Agf

LA CORSA ALL'ELISEO

E se Royal vincessesse?

«C'est jouable», aveva detto Ségolène Royal davanti ai suoi sostenitori domenica notte. Si può fare. È una partita che si può giocare, e se si può giocare si può anche vincere. Le incognite però sono tante, proviamo ad elencarle allineando qualche «se».

Se si facesse il pubblico dibattito Ségolène-Bayrou (e a questo punto non c'è motivo di dubitare).

Se i due trovassero un accordo programmatico di fondo, che non può non portare i colori e i contenuti della socialdemocrazia, o di un centrosinistra, si chiamano come volete, nessuno fa più questioni nominalistiche.

Se Bayrou, pur lasciando liberi di scegliere i suoi elettori, annunciassero chiaro e tondo in televisione che

lui, per quel che lo riguarda, domenica 6 maggio non voterà scheda bianca ma voterà Royal.

Se almeno la metà del 18,5 che ha votato Bayrou si riportasse su Ségolène.

Se i trozkisti, i verdi, gli altermondialisti, i comunisti (per un totale di circa il 10 per cento) e l'ala sinistra del Ps digerissero tutti con disinvoltura la svolta chiaramente socialdemocratica di Ségolène.

Se, dopo averla digerita, portassero anch'essi conseguentemente e compattamente il loro voto a Ségolène.

Se, così facendo, il totale dei voti di sinistra ruotasse attorno al 45 per cento.

Se, nel corso del duello con Sarkozy, Ségolène s'imponesse con autorità.

Se magari Sarkozy, che oggi viaggia verso il 47/48 per cento di voti virtuali (il suo 31 per cento, il 10 per cento del voto lepenista, un 30-40 per cento dei voti di Bayrou), perdesse qualche colpo, e quindi qualche voto.

Se tutto questo sommovimento creasse l'imponderabile e l'imprevedibile, vale a dire una dinamica nuova nel paese, rapida e potente come un tornado.

Se tutto ciò accadesse, allora sì, «c'est jouable». Sarebbe tutto in odor di miracolo, ma «jouable».

g.m.

e lui ne approfitta per annunciare che in giugno presenterà candidati in tutte le circoscrizioni. Si profila una gran quantità di triangolari al secondo turno: si può, se al primo si ottiene più del 12,5 per cento degli aventi diritto al voto. Il suo 18,5, da questo punto di vista, è un grosso potenziale. In effetti Bayrou non ha nessun interesse ad una eventuale vittoria di Ségolène Royal. Con Sarkozy vincitore, infatti, il partito socialista è de-

stinato ad attraversare una burrasca senza precedenti. Allora sì, l'ala socialdemocratica di Dominique Strauss Kahn (con il quale ieri Ségolène ha tenuto a farsi vedere a pranzo nel pieno centro parigino, filetti di pesce e conciliaboli) potrebbe affiancare in qualche modo il Partito democratico, e dar vita ad una vera alternativa di governo. Ma non sono cose che si fanno nell'affanno della volata finale presidenziale, bisognerà aspettare.

Quanto a Sarkozy, ieri sera ha sostanzialmente rifiutato la disponibilità ad un dibattito manifestata da Bayrou: «L'84 per cento dei francesi domenica scorsa ha scelto i due finalisti: il contraddittorio è tra me e Ségolène Royal, non c'è un terzo finalista. Tra madame Royal e François Bayrou siamo nella più classica delle manovre di bassa politica». Gli è facile ironizzare contro un'avversaria costretta «a coprire un ventaglio

che va dai trozkisti all'Udf». I quali trozkisti, è vero, già ieri denunciavano «le manovre in

«Ho appoggiato Prodi contro Berlusconi fin dal primo momento e non lo rimpiango affatto»

corso», proprio come Sarkozy. È arrivato l'ultimo sondaggio Ipsos/Dell, che da Sarkozy vincitore con il 53,5 per cento contro il 46,5 della sua avversaria. Il sondaggio dice anche che il 39 per cento degli elettori di Bayrou sceglierebbe Ségolène, il 35 per cento Sarkozy e il 26 per cento si asterebbe o preferisce non pronunciarsi. Del 10 per cento degli elettori di Le Pen il 71 per cento è per Sarkozy e il 10 per cento per Royal.

Geremek si ribella al governo polacco e rischia il posto all'Europarlamento

A Strasburgo sostegno della maggioranza dei parlamentari al leader di Solidarnosc minacciato da Varsavia in nome della legge sugli ex collaboratori dell'ex regime comunista

di Virginia Lori

BRONISLAW GEREMEK, uno dei padri di Solidarnosc che l'attuale governo polacco minaccia di privare del suo mandato di europarlamentare, è ancora al suo posto, a Strasburgo, e continuerà ad esserlo fino a che il presidente dell'Assemblea, Hans-Gert Poettering, non lo dichiarerà decaduto dal suo mandato. Parlando con un folto gruppo di cronisti, ieri a Strasburgo, Geremek si è detto «fiero» di far parte di un'Assemblea gli ha espresso, nella sua stragrande maggioranza, sostegno e solidarie-

tà per il suo atto di disobbedienza civile contro la «cattiva legge» sugli ex collaboratori con il passato regime comunista di Varsavia («lustracja»). Ai cronisti, Geremek ha riferito di aver ricevuto qualche giorno fa un fax del presidente della Commissione elettorale nazionale polacca «che mi informava di essere stato privato del mandato di europarlamentare, in virtù del mio rifiuto di firmare una nuova dichiarazione relativa alla «lustracja». In seguito a una fuga di notizie, i giornali polacchi di ieri mattina affermavano, in modo inesatto, che l'eurodeputato era stato privato del suo mandato.

«Ma io sono stato informato che solo il presidente del Parlamento europeo può dichiarare un eurodeputato decaduto dal suo mandato - ha detto Geremek - e che la commissione giuridica dell'Europarlamento è pronta a riunirsi per esaminare il mio caso». «Non penso che il presidente del Parlamen-

I giornali polacchi ieri avevano la notizia che l'eurodeputato era stato privato del suo mandato

to europeo, Hans-Gert Poettering, sia incline ad accettare immediatamente le decisioni della Commissione elettorale nazionale, ha osservato l'ex dissidente polacco. E ha aggiunto: «Il presidente mi ha detto che resto membro di questo parlamento fino a che lui stesso non dichiarerà che non ne faccio più parte. Finora non ha avuto da Varsavia nessuna comunicazione ufficiale; quando l'avrà si rivolgerà alla commissione giuridica», ha spiegato Geremek, che ha poi sorriso a una domanda sull'eventuale cessazione dei pagamenti del suo stipendio di eurodeputato da parte dell'Amministrazione polacca, e ha osservato: «Controllerò il mio conto bancario quando ritor-

nerò a Varsavia; finora hanno sempre pagato». L'ex leader di Solidarnosc ha detto poi che «riscaldato il cuore» la solidarietà espressa gli ieri da quasi tutti i gruppi politici, «sia quelli a me più vicini che quelli più lontani. Dopo questa giornata - ha concluso - posso dire che sono sempre un parlamenta-

Pittella critica Fini: ha taciuto mentre i suoi deputati non si dissociavano dall'attacco a Geremek

to europeo, e che questo pomeriggio (ieri, ndr.) sono davvero fiero di esserlo». Bronislaw Geremek è una «personalità straordinaria che ha lavorato per la democrazia e per l'unificazione europea in modo straordinario», afferma a sua volta affermato il presidente dell'Europarlamento Hans Gert Poettering. «Merita tutto il supporto - aggiunge - affinché possa continuare a fare questo lavoro per l'unificazione europea». Una linea che accomuna praticamente tutte le famiglie politiche presenti nell'Europarlamento. «La sconcertante eventualità che Bronislaw Geremek, uno dei leader di Solidarnosc e del movimento di cittadini che hanno liberato la Polo-

nia dall'influenza sovietica, possa decadere dal mandato di parlamentare europeo per sospetti sul suo passato mette a nudo l'assurdità della sconfinata caccia alle streghe avviata dal governo polacco», sottolinea Lapo Pistelli, capogruppo della Margherita al Parlamento europeo. L'eurodeputato Gianfranco Fini: «Non ha nulla da dire? - si è chiesto il capo della delegazione italiana del gruppo Pse - per un'intera giornata il presidente di An ha taciuto su quanto avvenuto al Parlamento europeo dove i suoi deputati, che aderiscono al gruppo Uen insieme alla Lega, non si sono dissociati dal pesante attacco contro Geremek».

«La candidata socialista non deve lasciarsi chiudere nello schema classico destra-sinistra»

«Bayrou non ha messo i due sfidanti sullo stesso piano non avrebbe potuto»

«Royal accetti il dibattito in tv con lui e dica la sua sulla modernizzazione»

«Insieme possono battere il Berlusconi francese»

Intervista a Cohn-Bendit: «A Ségolène chiedo di accettare la sfida di Bayrou, con lui può cambiare la Francia. Sarkozy è un piccolo Bonaparte guidato dalla logica della conquista»

di Umberto De Giovannangeli

«A SÉGOLENE ROYAL dico: accetta la "sfida" della modernizzazione rilanciata da Bayrou e non lasciarti chiudere in uno schema classico destra-sinistra. Sulla modernizzazione della politica la convergenza è possibile. Bayrou non ha messo Ségolène e



Sarkozy sullo stesso piano, e non lo ha fatto perché è consapevole di quella che è la vera natura, conservativa, di Sarkozy: un "piccolo Napoleone" che intende fagocitare il centro e sdoganare la destra estrema: nell'agire in questo modo Sarkozy appare come un "Berlusconi" francese». A sostenerlo è l'uomo che ha incarnato il «Maggio francese»: Daniel Cohn-Bendit, oggi presidente dei Verdi all'Europarlamento.

Francois Bayrou ha dunque scelto di non scegliere con chi schierarsi nel ballottaggio per le presidenziali?
«Non è proprio così. Certo, Bayrou non ha dato una esplicita indicazione di voto fra i due contendenti, ma al tempo stesso non ha messo Royal e Sarkozy sullo stesso piano. Ciò vuol dire che Bayrou non è d'accordo con il programma economico di Ségolène, ma non chiude la porta alla candidata progressista. E questo perché Bayrou è consapevole di poter influenzare il programma economico-sociale di Ségolène. Ma questa consapevolezza potrebbe indurlo all'errore di assumere una posizione da "prendere o lasciare". Se così facesse, Bayrou si chiamerebbe fuori da quello che, a mio avviso, è il vero, grande terreno di convergenza tra lui e Ségolène...».

E quale sarebbe questo terreno di convergenza?
«La modernizzazione politica. È su questo piano che Bayrou dovrebbe, a mio avviso, incalzare la Royal, vedermela le carte».

A partire da queste considerazioni, quale consiglio si sentirebbe di offrire a Ségolène Royal?
«Di continuare, con calma e determinazione, a sviluppare una "strategia dell'attenzione" verso le posizioni di Bayrou: il leader centrista ripete di volere una discussione aperta, in televisione, davanti a milioni di francesi: ebbene, Ségolène accetti questo confronto, e dica forte e chiaro che un impegno comune è quello di reinventare la modernizza-

zione della politica francese, un tema caro a Bayrou e che Ségolène deve far suo».

E quale errore non dovrebbe fare Ségolène Royal?
«Di chiudere la porta, finendo per lasciarsi chiudere in uno schema classico destra-sinistra. Uno schema che la Francia, e in questo ha pienamente ragione Bayrou, non vuole più. La Francia non vuole più perpetuare una storia dove il potere è concentrato in un partito unico: cinque anni la destra, cinque anni la sinistra... Tutto il potere all'Ump o al Ps. Ségolène deve dire chiaramente: voglio essere protagonista di questo avanzamento della società francese, e favorire un processo di modernizzazione della politica e della democrazia...».

Ritiene che queste tematiche potrebbero far presa nell'elettorato centrista?
«Ne sono assolutamente convinto. Per conquistare questo elettorato, o gran parte di esso, Ségolène deve mettere fine alla quinta Repubblica che è democraticamente ingiusta e favorisce l'alternanza dei partiti che sono abitualmente al potere...».

E l'altro messaggio?
«Ségolène deve perseguire la sua idea di una Francia della concertazione, del compromesso e del multi-partito. Lo stesso è davvero tra due modelli di società:

«Il vero banco di prova è mettere fine alla quinta Repubblica democraticamente ingiusta»



Ségolène Royal, durante l'incontro di ieri con Dominique Strauss-Kahn. Foto di Eric Fefenberg/Agf

CHIRAC

Case e castelli, il suo patrimonio è di 1,4 milioni di euro

PARIGI Il patrimonio del presidente uscente Jacques Chirac è di 1,4 milioni di euro, un po' meno rispetto a cinque anni fa (1,7 milioni). Lo ha reso pubblico lo stesso Chirac conformemente alla legge che vuole che il presidente, alla fine del suo mandato, renda pubblica la sua situazione patrimoniale. Chirac e sua moglie Bernadette, possiedono il castello di Bity, stimato in 500.000 euro, e una piccola casa rurale, quella dei genitori del presidente, dal valore di 60.000 euro, entrambi in Correze, nel centro della Francia. La coppia possiede inoltre su alcuni conti bancari 74.000 euro, oggetti d'arte e mobili per 200.000 euro e una vecchia Peugeot del 1984. Jacques e Bernadette Chirac hanno regalato alla figlia Claude, il loro appartamento di 114 metri quadrati in rue de Seine, nel VI^o arrondissement, vicino a Saint Germain des Pres. Dopo aver lasciato l'Eliseo Chirac dovrebbe ricevere, circa 31.000 euro al mese tra pensione e trattamenti vari. L'appartamento sul quale Voltaire di fronte al Louvre che la coppia abiterà nelle prossime settimane a titolo provvisorio è stato prestato loro dalla famiglia di Rafic Hariri, l'ex primo ministro libanese assassinato nel 2005.

Sarkozy rappresenta la società della confrontazione, mentre Royal evoca un modello di società che cerca il consenso, che dialoga con tutti, che rispetta gli altri. Una società del rispetto e non della confrontazione. Ritenendo questo un aspetto essenziale: così come vogliamo un mondo multilaterale, vogliamo un multi-partitismo nel quale le sensibilità politiche devono unirsi in un progetto comune di democrazia istituzionale, sociale ed ecologica. Al modello di società aperta, dialogante, deve poi corrispondere l'idea di uno "Stato imparziale", avendo ben chiaro che se i francesi sono molto esitanti a rilanciare uno "Stato Ump" non è perché siano percorsi dalla voglia di uno "Stato socialista".

In un'ottica di

modernizzazione, quale è il punto di innovazione di Nicolas Sarkozy rispetto alla destra?

«Il concetto modernizzazione è estraneo alla cultura politica del candidato dell'Upr, e il modello di società da lui propugnato confligge apertamente con quanto delineato da Bayrou. Il programma di Sarkozy è una traduzione in francese di quello di Berlusconi: sdoganare la destra radicale, renderla presentabile, per arrivare, con l'attuale sistema elettorale francese, ad una maggioranza permanente della destra...».

Sarkozy non guarda dunque al centro e, soprattutto, non ragiona in termini di un' alleanza plurale?
«Nicolas Sarkozy è un "piccolo Bonaparte", guidato da una logica della conquista e non dell'alleanza».

Nei giorni scorsi, lei ha invocato una scesa in campo, sollecitata dalla candidata socialista, dell'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors. Perché?
«Perché Delors è la personalità che meglio rappresenta quei valori "umanisti", tanto forti perché non ideologici, che possono unire la gauche e il centro modernizzatore di Bayrou».

«Sarkozy rappresenta la società dello scontro Royal deve cercare il consenso e il dialogo con tutti»

SARKOZY

L'Independent: nuova crisi tra Nicolas e la moglie

LONDRA Che cosa succede alla coppia Sarkozy? È di nuovo in crisi il matrimonio del candidato del centro-destra francese alla poltrona di presidente? Cecilia ha piantato per la seconda volta il suo Nicolas, che rischia così di insediarsi all'Eliseo senza first lady? Una gola profonda dell'Ump, il partito neo-gollista capeggiato da Nicolas Sarkozy, ieri ha detto all'Independent che è ormai «generalmente nota» l'esistenza di «ulteriori screzi» all'interno della coppia andata la prima volta in crisi due anni fa quando l'ambiziosa e volitiva Cecilia fuggì con un altro uomo e ritornò all'ovile soltanto parecchi mesi dopo. La fonte ha comunque indicato che i nuovi problemi potrebbero rivelarsi soltanto «temporanei». Pubblicando queste indiscrezioni sotto il titolo «Cherchez la femme: il mistero di Madame Sarkozy», il quotidiano londinese ha sottolineato che in qualunque altro paese democratico una rottura tra il principale candidato alla presidenza e la moglie sul più bello della campagna elettorale sarebbe una notizia «esplosiva» ma «non in Francia». Nel Paese di Voltaire si preferisce glissare, a causa delle severissime leggi in vigore a difesa della privacy.

La sinistra radicale sosterrà al secondo turno Ségolène Royal o deserterà le urne?

«Andrà a votare, andrà a votare per Ségolène... È un po' come è avvenuto in Italia con Bertinotti e Rifondazione comunista che hanno capito che una maggioranza anti-berlusconiana o si realizzava attorno a Romano Prodi o era condannata alla sconfitta. Così è anche qui in Francia: solo sostenendo Ségolène Royal è

«Jacques Delors è l'uomo che può unire la gauche e il centro»

possibile cercar di sconfiggere Nicolas Sarkozy, il Berlusconi francese...».

A proposito di Berlusconi: il Cavaliere è sceso in campo per Sarkozy...

«Ciò non mi meraviglia affatto. È emblematico che Berlusconi sostenga Sarkozy, ed è anche sintomatico del rapporto tra potere e media che Sarkozy ha in mente...».

Romano Prodi guarda invece a Ségolène...

«In una ottica di alleanza con il centro di Bayrou. Non dimentichiamo che Prodi sta con l'Udf di Bayrou al Parlamento europeo: il legame c'è già. Oggi nell'Europarlamento è molto più marcata la differenza fra l'Udf e l'Ump di Sarkozy e Chirac, che non la distanza fra l'Udf e i verdi e i socialisti».

Gli anni 70 sono arrivati.



DA OGGI L'ULTIMO FASCICOLO IL 1980 IN EDICOLA CON **Liberazione** giornale comunista

NUMERO STRAORDINARIO 80 PAGINE A COLORI



2 € più il prezzo del giornale • Richiedi gli arretrati a Liberazione: tel 06 44183228

Iraq, l'Onu accusa il governo: nasconde il numero dei morti

Lo scorso anno 34.400 vittime e non 12mila
Gli Usa costruiscono un altro Muro a Baghdad

di Toni Fontana

I MURI DI BAGHDAD dividono, lacerano e spingono l'Iraq verso il baratro, proprio mentre la diplomazia tenta di attirare i Paesi vicini nell'ultimo e disperato tentativo di evitare lo smembramento del Paese. In questi giorni si è aperto a Baghdad un durissimo

scontro che vede protagonisti tutti gli attori in campo. L'oggetto del contendere è il «piano per la sicurezza», scattato il 12 febbraio. I 40mila soldati Usa che stanno affluendo saranno schierati prevalentemente nella capitale dove, assieme ai governativi, costituiranno un dispositivo di repressione che comprenderà 90mila militari. Se si considera che nel 2003 gli angloamericani attaccarono l'Iraq con poco più di 150mila soldati si capisce perché, come dice il neo-ambasciatore Usa, Ryan Crocker quella in corso «è una partita decisiva». Gli americani però hanno ancora una volta deciso le «regole» del gioco.

Il 10 aprile i bulldozer dell'esercito Usa hanno iniziato a costruire quella che i sunniti di Baghdad chiamano «la Grande Muraglia di Adhamiya», cioè una barriera (lunga 5 chilometri e alta 3,6 metri) destinata ad isolare una zona sunnita circondata da quartieri sciiti. L'iniziativa ha scatenato un putiferio. I sunniti si sono ribellati, il premier scita Al Maliki, per non risultare complice dell'apartheid, ha consigliato ieri agli americani di usare barriere di filo spinato e blocchi di cemento più piccoli. Ma l'ambasciatore Crocker ha detto che il piano, che prevede di isolare 10 quartieri sunniti, andrà avanti. La tensione tra americani ed iracheni è testimoniata anche dal fatto che ieri Bush ha detto che «se le autorità irachene ci dovessero dire di andare via perché sono stupefatti della nostra presenza, che ritengono controproducente, allora ce ne dovremmo andare». È chiaro che Bush sta tentando disperatamente di uscire dal pantano di Baghdad. Così si spiega il nervosismo dei militari sul campo. Incuranti delle proteste gli americani hanno infatti iniziato un'altra recinzione nel quartiere sunnita di Ghazaliya, ritenuto un covo di ribelli. Nottetempo gli americani hanno installato una barriera alta 6 metri e, per la prima volta, hanno iniziato ad utilizzare «tecniche biometriche», cioè strumenti di autenticazione basati sulla scansione oculare-iride. Queste tecniche, che permettono di schedare le persone sulla base delle pupille dei loro occhi stanno dilagando negli Usa, anche per controllare gli orari di lavoro nelle aziende private, e sono invece rigorosamente disciplinate in Italia dall'Autorità garante per la protezione dei dati personali. Da alcuni giorni gli americani stanno invece «guardando negli occhi» i 15mila abitanti di Ghazaliya. Anche in questo caso sono scoppiate polemiche. Il presidente Talabani ha detto di «non essere favorevole alla costruzione di queste barriere. Non penso che sia una buona idea, dovrà pur essere possibile costruire barriere meno imponenti». La posizione dei capi iracheni, curdi e sciiti, è dunque quella che bisogna moderare «l'impatto am-

nali europei come El Pais parlano di «balkanizzazione» dell'Iraq) si è aperto un altro fronte. Ieri infatti i responsabili della missione Onu in Iraq (Unami) hanno diffuso un rapporto che contiene gravissime accuse per i dirigenti di Baghdad. L'Onu sottolinea la «massima necessità» che il governo «operi in maniera trasparente». Secondo gli inviati delle Nazioni Unite, al Maliki e i suoi ministri nascondono i dati relativi alle vittime del conflitto. Nel 2006 - dice l'Unami - sono state uccise 34mila persone ed i feriti sono stati 36mila. Secondo il governo le vittime sono invece 12mila. Nelle carceri governative

15mila sunniti saranno rinchiusi dentro una barriera e schedati con tecniche biometriche

Talabani critica l'iniziativa Usa ed irrita Bush che mette in guardia: potremmo andar via

«Impeachment per Cheney, ha mentito sulla guerra irachena»

Il democratico Kucinich presenta la risoluzione alla Camera Usa. Sul ritiro scontro Bush-Congresso

di Roberto Rezzo / New York

H.R. 333 è il numero di protocollo della risoluzione presentata mercoledì alla Camera dal democratico Dennis Kucinich, deputato dell'Ohio, uno dei candidati in corsa per la Casa Bianca. Il documento chiede l'avvio della procedura d'impeachment contro il vice presidente Dick Cheney. Tre i capi di accusa contenuti nel documento: manipolazione dell'intelligence riguardo al pericolo rappresentato dall'Iraq per l'America; manipolazione

dell'intelligence riguardo ai rapporti tra il regime di Saddam e al Qaeda; aperte minacce di aggressione nei confronti dell'Iraq. Kucinich s'è presentato in conferenza stampa a Capitol Hill con in mano una «lettura istruttiva». È una copia della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America. Vi legge: «Qualunque funzionario di governo che attenti ai principi fondativi sarà chiamato a risponderne». Tiene a precisare: «Questa non è una

sparata politica. Abbiamo fatto ricerche approfondite. Tutte le accuse sono assolutamente fondate». E carte alla mano, spiega: «Prima dell'invasione dell'Iraq nel marzo del 2003 il vice presidente era perfettamente informato che non esisteva alcuna credibile prova sull'esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq. Il vice presidente ha fatto pressione sui servizi d'intelligence per cambiare le conclusioni delle indagini al fine d'ingannare i cittadini e il Congresso. Queste azioni hanno sovvertito l'in-

teresse della sicurezza nazionale e posto le condizioni per la perdita di oltre 3.300 truppe Usa e 650mila cittadini iracheni dall'inizio dell'occupazione; una perdita di denaro pubblico per 500 miliardi in spese belliche e di credibilità degli Stati Uniti di fronte alla comunità internazionale». Sul perché la richiesta di impeachment non sia stata presentata nei confronti di George W. Bush, Kucinich è lapidario: «Non voglio rischiare di trovarmi Cheney come presidente se Bush dovesse essere rimosso dall'incarico».

L'iniziativa per ora ha incontrato il gelo tra i colleghi democratici al Congresso. La presidente della Camera Nancy Pelosi aveva escluso durante la campagna elettorale dello scorso anno una richiesta di impeachment in caso di vittoria. Ieri ha confermato la sua posizione: «Il presidente Bush non merita tanta attenzione. La procedura d'impeachment sarebbe una distrazione dalle iniziative che assicureranno un'altra vittoria elettorale dei democratici il prossimo anno». Kucinich ammette di aver agito

di propria iniziativa. La risoluzione è stata presentata proprio mentre il presidente e il suo vice sono impegnati in uno scontro frontale con il Congresso sul finanziamento delle missioni di guerra. Camera e Senato sono in dirittura d'arrivo sul testo unificato del disegno di legge che stanza circa 90 milioni di dollari per le operazioni di combattimento nel 2007 e contemporaneamente stabilisce la scadenza del prossimo anno per il ritiro dalle truppe dall'Iraq. La Casa Bianca ha annunciato il veto.



John Major, George Bush Senior e Bill Clinton salutano la moglie di Eltsin Foto Ap

FUNERALI A MOSCA

Da Gorbaciov a Clinton l'ultimo saluto a Eltsin

MOSCA Funerali del genere, la Russia non ne vedeva dalle esequie di Alessandro III del 1894: per l'estremo saluto a Boris Eltsin, l'ex presidente russo che affossò l'Unione sovietica, il protocollo del Cremlino ha dovuto rispolverare i vecchi tomi, in mancanza di precedenti adeguati. Gli esperti hanno optato per onoranze parte religiose, parte politiche, parte militari, con tanto di feretro trasferito al cimitero su un affusto di cannone. A rendere unico l'evento è stata comunque, più che la cura dei simboli o l'eccellenza degli invitati d'onore, l'imponente omaggio dei moscoviti.

Almeno 30.000 di loro hanno fatto pazientemente la fila per ore, anche nella notte, per deporre fiori accanto al feretro esposto nella cattedrale del Cristo Salvatore. Fiori che hanno riempito i sotterranei dell'immenso edificio, invadendo i viali del cortile antistante: l'addio a Eltsin, a giudicare dai commenti raccolti fra la folla, si è trasformato in un'occasione di conta della società civile e democratica del paese, una sorta di contrapposizione fra un eroe della libertà, come i più hanno definito il defunto, e l'attuale inquilino

del Cremlino, l'autoritario Vladimir Putin. Il corpo di Eltsin, adagiato al centro della grande cattedrale, era vegliato dalla vedova Naina e dai familiari, cui si sono poi aggiunti i presidenti delle due camere del parlamento, Sergei Mironov e Boris Grizlov, e i due vicepremier indicati come i delfini di Putin, Dmitri Medvedev e Sergei Ivanov. La bara, coperta dalla bandiera russa, era attornata da una guardia d'onore. Putin è arrivato con la moglie Ludmila solo in seguito, per l'ultima messa solenne, durata quasi due ore. Fra gli ospiti stranieri, ben due ex presidenti americani: George Bush padre e un Bill Clinton visibilmente commosso, vicino alle lacrime, che ha a lungo abbracciato l'affranta Naina. C'erano poi tanti protagonisti di quegli anni che cambiarono gli equilibri mondiali, dall'ex presidente polacco Lech Walesa, all'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, all'ex premier britannico John Major, all'ex presidente del consiglio italiano Giulio Andreotti, per citarne alcuni. Fra i primi arrivati in tempo grande rivale, l'ultimo presidente sovietico Mikhail Gorbaciov.

abitazione. Nella capitale 120mila persone si sono spostate dentro la città «in zone etnicamente più omogenee e pure, mentre le loro case sono state occupate da altre famiglie di sfollati». Il premier al Maliki ha reagito a queste critiche esprimendo «profonde riserve» ed aprendo così un nuovo fronte di polemiche anche con l'Onu.

L'unica ed ultima speranza di fermare la corsa dell'Iraq verso il caos è legata alla conferenza che si terrà il 4 maggio a Sharm el Sheik. Gli americani stanno cercando di coinvolgere Iran e Siria nel tentativo di indurre questi paesi a non sostenere i ribelli sunniti o sciiti. Ma Teheran non ha ancora deciso di partecipare all'incontro.

UN AIUTO PER PERDERE PESO

Bentornato peso-forma!



Ormai lo sanno tutti, è ampiamente chiarito: per perdere peso occorre introdurre meno calorie e fare movimento.

Ma la notizia è che oggi un aiuto in più viene da una sola compressa al giorno.

Si, avete letto bene: una sola compressa al giorno aiuta a perdere peso. Niente piú bevande o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti.

DIMADAY, grazie ai suoi

efficaci principi naturali che aiutano a mobilitare i grassi di deposito, è l'aiuto ideale per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma.

E anche il prezzo è una notizia: solo 9,90 euro per una confezione da 15 compresse, cioè per quindici giorni. Da provare!

- NOME: **DIMADAY**
- MECCANISMO D'AZIONE: **Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici**
- POSOLOGIA: **1 compressa al giorno**
- CONFEZIONE: **15 compresse**
- DOVE SI TROVA: **In Farmacia**



NOVITÀ: da oggi DIMADAY con effetto drenante

Spesso chi ha problemi di peso ha anche la tendenza ad una eccessiva ritenzione dei liquidi. Da qui la sensazione di gonfiore che va a compromettere ancora di più la nostra linea...

Dall'esperienza DIMADAY nasce **DIMADAY**: un integratore che unisce alla capacità di mobilitare i grassi di deposito anche un effetto drenante. Questa importante azione è dovuta alla presenza di estratti vegetali che favoriscono l'eliminazione dei liquidi in eccesso. Con **DIMADAY** - una sola compressa al giorno - un aiuto per affrontare due problemi con un semplice gesto quotidiano!

Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515

NIGERIA

Ad Abuja arrestati e poi rilasciati due giornalisti italiani

ROMA Si è risolta in poche ore la vicenda dei due giornalisti italiani fermati ieri dalle autorità nigeriane ad Abuja, interrogati e poi rilasciati grazie anche all'intervento dell'ambasciata italiana e del nostro Ministero degli Esteri, ma la Nigeria si conferma un Paese ad alto rischio.

Manuele Piano, 35 anni, collaboratore di Liberazione, e Marco Ricchello, freelance, si trovano in Nigeria da qualche giorno, per seguire la situazione nel Paese, «gigante» petrolifero e alle prese con una violenta guerriglia nella regione del Delta. I due giornalisti hanno raccontato di essere stati prelevati alle 6:15 di ieri mattina, in albergo, da agenti dei servizi di sicurezza nigeriani e portati in un ufficio dove sono stati interrogati per alcune ore, «senza offrirci un capo di imputazione», senza alcuna accusa formale. Non sono ancora chiare le motivazioni del fermo, ma, secondo il giornalista di Liberazione, a «dare fastidio» ai servizi di sicurezza nigeriani potrebbe essere stato un colloquio, ieri sera nella sede della commissione elettorale indipendente, con quello che loro credevano un giornalista e che invece, secondo Piano, era «un agente infiltrato dei servizi segreti nigeriani», che poi «forse per mettersi in luce ci ha fatto fermare».

In Nigeria le presidenziali dei giorni scorsi - vinte, come previsto, dal candidato del partito al potere Umaru Yar'adua, - sono state accompagnate da violenti scontri, con almeno 200 morti, e accuse di brogli formulate dai due principali partiti di opposizione sconfitti e avallate dagli osservatori internazionali. Per la viceministra degli Esteri Patrizia Sentinelli, avvertita con un sms dallo stesso Piano, la polizia nigeriana voleva «avere informazioni rispetto ad alcune interviste, allo svolgimento del loro lavoro».

MESSICO

L'aborto non è più reato sconfitta la campagna della Chiesa e della destra

CITTÀ DEL MESSICO Le donne messicane potranno ricorrere all'assistenza pubblica per abortire, entro le prime 12 settimane di gestazione, senza rischiare più il carcere. Dopo una battaglia durata cinque mesi che, per altro, viene da molto lontano tra i partiti di sinistra e le organizzazioni femministe da una parte e la Chiesa ed i partiti conservatori dall'altra, l'Assemblea legislativa della capitale messicana, ha approvato con 46 voti a favore, 19 contrari e una astensione, la riforma dell'articolo 144 del Codice Penale, che prevede pene da uno a tre anni per chi interrompe la gravidanza, al di fuori di tre casi: stupro, malformazioni congenite, pericolo di vita. L'aborto non è ora più un reato «fino a quando l'embrione si annida nell'endometrio», cioè entro 12 settimane, mentre continua ad esserlo successivamente. Anche se meno grave: le donne che lo praticeranno dopo potranno subire una condanna solo da tre a sei mesi, od ottenere una commutazione della pena, svolgendo lavori socialmente utili per un periodo da 100 a 300 giorni. Le sinistre, in un confronto politico che dura dal 1976, quando la Coalizione delle donne femministe propose per la prima volta la depenalizzazione dell'aborto, e che avevano sempre perso, ora, grazie alla maggioranza che hanno nell'Assemblea legislativa, si sono imposte anche se i settori ultracattolici guidati dalla Chiesa. Il conservatore Partito di azione nazionale (Pan), al governo, è ricorso non solo ai cavilli giuridici, ma anche a un'«esagitata campagna con manifesti di feti insanguinati e accuse di «genocidio contro gli avversari».

L'Episcopato è anche ricorso a Benedetto XVI che il 18 aprile ha inviato un messaggio nel quale ha condiviso la loro «preoccupazione» per l'iniziativa.

Ancora emozione per i fatti della scuola Materna a Rebibbia, in isolamento

I giochi degli "orchi": «Tu scappi, io ti mangio...»

I racconti dei bambini della Materna di Rignano Flaminio. Una maestra dal carcere: «Accuse assurde ho una nipote che va a scuola lì». L'avvocato: «Un tam-tam e i piccoli si sono suggestionati fra loro»

■ / Roma

LE TAPPE: VIOLENZE ANCHE DURANTE L'INDAGINE

«**GENITALI TAGLIUZZATI**», «giochini perversi» condotti davanti alle telecamere, e l'uso di droghe e psicofarmaci per rendere i bambini più docili e disponibili alle sevizie. Sono un pozzo nero di perversione e abusi le cinquantanove pagine dell'ordinanza

di custodia cautelare emessa martedì dal gip di Tivoli Elvira Tamburelli su richiesta del pm Andrea Mansi che hanno portato in carcere Gianfranco Scancarello, sua moglie Patrizia Del Meglio (insegnante nella scuola "Olga Rovere"), le colleghe Marisa Pucci e Silvana Magalotti, la bidella Cristina Lunerti e il benzinaio cingalesi Kelvin Weramuni. Tutti accusati di aver messo in piedi un'associazione a delinquere responsabile di aver abusato sessualmente di diciassette bambini fra i 3 e 4 anni della scuola Materna di Rignano Flaminio per realizzare filmati pedopornografici da vendere su Internet. Accuse ricostruite a partire dai racconti delle stesse vittime, parole agghiaccianti. «Ci facevano fare il gioco del dito dritto - si legge - e anche quello del "tu mangio me io mangio te" in cui ci si leccava».

LA DIFESA Ricostruzioni «incredibili», secondo l'avvocato Franco Coppi che difende una delle donne arrestate, di fronte al quale il legale invoca «cautela nei giudizi». «Sono bambini di tre o quattro anni, ed è facile che tra di loro ci sia stata una sorta di suggestione, di tam tam - dice - Non dimentichiamo che poco tempo fa per una analoga vicenda nel bresciano, e a leggere l'ordinanza si tratta di più di un'analogia, i presunti pedofili sono poi stati prosciolti proprio anche in virtù di una consulenza psicologica che venne fatta sui bambini presunte vittime».

IN ISOLAMENTO nel frattempo le sei persone arrestate sono in carcere a Rebibbia, in regime di isolamento. Ci resteranno almeno fino a domani, quando saranno sottoposte ad interrogatorio di garanzia, ma forse anche più a lungo per evitare contatti con gli altri detenuti.

Silvana Magalotti:
«Mi sembra assurdo quello che ci sta succedendo. Sono una mamma...»

ti e scongiurare il rischio di ritorsioni. E dalle celle di Rebibbia, intanto, si difende una delle maestre: «Ci chiamano orchi, ci definiscono pedofili - ha confidato ieri in la-crimine Silvana Magalotti al suo legale Giosuè Bruno Naso - Sono una mamma e una nonna e mia nipote che ha cinque anni frequenta la "Rovere". Sono stata io stessa ad iscriverla in quella scuola. Mi sembra assurdo quello che mi sta succedendo. Ma come è possibile - ha aggiunto - fare quello che hanno detto di noi?».

ma.so.

Luglio 2006

La prima denuncia di cinque famiglie

È il sasso che avvia la valanga. Cinque coppie di genitori presentano un esposto denuncia in cui ipotizzano le violenze sessuali nella scuola di Rignano Flaminio. Un mese più tardi tre avvocati prendono in cura le famiglie: sono Roberto Ruggiero, Franco Merlino e Antonio Cardamone. In poche settimane altri bambini iniziano a raccontare ai genitori le sevizie. Alla fine saranno diciassette

Ottobre 2006

Carabinieri e Ris nella «Olga Rovere»

È il 13 ottobre quando i militari entrano nella scuola per effettuare i primi sopralluoghi. Poi entrano nelle case delle maestre e degli altri sospettati. Lì, anche in una macchina, vengono ritrovati capelli, peli e alcune tracce organiche che poi saranno confrontate con il Dna dei bambini, prelevato attraverso alcuni campioni di saliva e sangue. Iniziano i pedinamenti e le intercettazioni telefoniche e ambientali.

Ottobre 2006

La Regione invia i propri ispettori

Due settimane dopo i sopralluoghi dei carabinieri e dei Ris, la Regione invia alla scuola di Rignano Flaminio i propri ispettori. A novembre si muove anche il ministero, scattano tre ispezioni. Il 13 dicembre gli ispettori incontrano i genitori, il sindaco del paese e la dirigente scolastica. Nel frattempo chiedono alla procura maggiori informazioni sull'identità dei sospettati, ma la risposta è negativa. Gli atti sono segreti.

Gennaio 2007

Le sei persone sono indagate

Finalmente saltano fuori i nomi delle persone sospettate degli abusi, che sono iscritte nel registro degli indagati. Sono tre insegnanti della "Rovere", una bidella e due persone estranee al personale scolastico. Le accuse sono pesantissime, am gli interessati si difendono: «Siamo vittime di un linciaggio mediatico basato sul nulla - dice una delle maestre - le accuse sono forse originate da una forma di isteria collettiva».

Febbraio 2007

Le insegnanti sono sospese dal lavoro

Il ministero della pubblica istruzione, dopo aver ricevuto dalla procura di Tivoli i nomi delle persone indagate per gli abusi sessuali sospendono dall'insegnamento le tre maestre e la bidella. Un atto a lungo richiesto dai genitori dei bambini che avevano presentato denuncia nell'estate scorsa e che nel frattempo si sono costituiti in un comitato. Ma il paese è spaccato fra chi difende le insegnanti e chi teme per i piccoli.



Un genitore tiene in braccio un bambino davanti allo scuolabus della scuola materna «Olga Rovere» del Comune di Rignano Flaminio dove sarebbero avvenuti gli abusi su alcuni bambini. Foto di Massimo Percossi/Ansa

L'INTERVISTA LUIGI CANCRINI Lo psicologo ha fiancheggiato l'indagine: «Owio che c'è un surplus fatto di fantasie e incubi. Emulazione degli altri? No»

«Racconti attendibili. I bambini ricordano certi traumi»

■ di Massimo Solani / Roma

Lo psichiatra Luigi Cancrini conosce bene la vicenda di Rignano Flaminio, visto che alcuni dei bambini che hanno raccontato di aver subito molestie sono stati seguiti nei mesi scorsi nel "Centro d'aiuto al bambino abusato e maltrattato" del comune di Roma di cui è responsabile.

Professor Cancrini, quanto è attendibile il racconto di un piccolo di 3 o 4 anni che riferisce di abusi tanto gravi?

«Quando un bambino così piccolo subisce un trauma di questo tipo, riesce a raccontarlo con esattezza in quanto ha sufficientemente capacità di fissare i ricordi e rievocarli. Ma certo nel suo racconto c'è spesso un "surplus" legato al lavoro della sua fantasia, ai sogni che fa quando è angosciato. Quello che il bambino racconta, preso nella sua intenzione, è un insieme di fatti reali e fantasie allucinatorie. Ma c'è una serie di ricerche che concordano su un punto: bambini che sono stati abusati, e nei confronti dei quali la violenza è stata addirittura confessata dagli autori, avevano raccontato i fatti reali con l'aggiunta di elementi fantastici che complicavano la loro testimonianza. Bambini per i quali invece la violenza non è mai stata dimostrata, facevano racconti più rigidi e stereotipati senza l'aggiunta di particolari fantasiosi».

Quindi secondo lei l'aggiunta di dettagli che possono essere irreali testimonierebbe che di fondo una violenza c'è stata davvero?

«Possiamo dire che la presenza di questi racconti più bizzarri e fantastici non nega in alcun modo la fondatezza del nucleo principale del racconto stesso. Questo gli psicologi lo sanno bene e nelle perizie lo sottolineano spesso».

Dovendo basare su quelle parole un processo penale, è possibile isolare la verità dal "surplus" fantastico?

«È possibile all'interno di un legame di fiducia che il bambino stabilisce con gli esperti che lo hanno in cura, ma è un lavoro difficile che richiede grande pazienza e esperienza. Per quanto riguarda alcuni dei bambini protagonisti di questa storia, la convinzione che mi sono fatto è

che alla base di tutto ci siano davvero elementi di gravità. E lo dico sapendo che nell'ambito dei racconti fatti ai periti c'è una grande ricchezza di particolari e che soltanto una parte di questi sarà davvero dimostrata. Ma questo è un compito che spetta agli inquirenti che dovranno suffragare le accuse anche con altri riscontri. Soprattutto credo vada fatto un approfondimento dell'organizzazione della personalità dei presunti abusanti».

Che cosa intende?

«Comportamenti di questo tipo dovrebbero presumere una alterazione psichica significativa. La pedofilia, così organizzata, presuppone due finalità fondamentali: una di tipo commerciale economica, su cui si basa l'industria della pedopornografia, e un'altra legata ad una seria patologia delle persone coinvolte. Que-

sta patologia può e deve essere esplorata e studiata, perché così potremo provare a capirne di più di quanto successo. La pedofilia è caratterizzata da una irresistibile compulsione, per cui dobbiamo riflettere sulla possibilità di aiutare persone che, se lasciate sole con la propria malattia, sarebbero spinte a riprodurre simili comportamenti».

Una delle tesi della difesa è che i bambini che hanno raccontato queste vicende potrebbero essere partecipi di una specie di fenomeno di emulazione. Lo ritiene possibile?

«Su vicende di questo tipo non credo sia possibile l'emulazione fra bambini. Al limite può ingenerarsi un meccanismo di apprensione indotta fra i genitori, ma un perito preparato saprebbe distinguere».

APPIGNANO

La rabbia ai funerali dei 4 ragazzi: bruciato il campo Rom dell'ubriaco che li ha investiti

■ Nel giorno dei funerali dei quattro ragazzi travolti e uccisi ad Appignano del Tronto da un rom ventiduenne che guidava completamente ubriaco, qualcuno ha approfittato del riparo delle lacrime per dare sfogo alla rabbia. Mentre infatti il presidente della Provincia di Ascoli Massimo Rossi invitava tutta la comunità a «includere e non escludere nella società» i rom, qualcuno ha appiccato il fuoco alle baracche sulla collina vicino al paese dove era accampata fino a lunedì notte la famiglia di Marco Ahmetovic, fuggita da Appignano non appena si era diffusa la notizia dell'incidente in cui hanno perso la vita Eleonora Allevi di 18 anni, Davide Corradetti di 15, Danilo Traini di 16, e Alex Luciani di 15. Le fiam-

me, secondo una prima ricostruzione, sarebbero divampate all'incirca intorno alle 20 e hanno immediatamente avvolto e distrutto gran parte dell'accampamento, formato anche da casupole di legno che hanno probabilmente alimentato il rogo. E non escluso, ma l'ipotesi è ancora al vaglio degli inquirenti, che le fiamme siano state appiccate in diversi punti dell'accampamento. Una dinamica considerata molto probabile vista la vastità raggiunta dall'incendio in pochi minuti. Sul posto sono intervenute diverse autobotti dei Vigili del Fuoco, che hanno lavorato a lungo per domare il rogo. Dalla collina, inoltre, si è levato una densa colonna di fumo visibile a chilometri di distanza.

VIBO VALENTIA

Muore sul lavoro anche il giorno di festa Marian, 24 anni, schiacciato dal trattore

■ La strage sui luoghi di lavoro non si ferma nemmeno nei giorni di festa. Un giovane è morto ieri dopo essere stato schiacciato dal trattore che stava conducendo. Il fatto è accaduto in località Sindica di Calimera, nel comune di San Calogero, nel vibonese. Marian Gortan, di 24 anni di nazionalità romena, stava effettuando dei lavori in un campo per conto di un contadino della zona quando il trattore sul quale si trovava si è ribaltato per cause che sono in corso di accertamento. L'uomo è rimasto schiacciato dal mezzo ed è morto sul colpo. Ieri, intanto, il presidente del Senato Franco Marini è tornato a parlare delle morti bianche in una intervista concessa alla trasmissione "Italiani Express" (Radio 1 Rai). Un fenomeno, ha

spiegato, a cui «non si può guardare come a qualcosa che non può essere rimosso». Per questo motivo, per evitare che i morti sul lavoro diventino un elemento di normalità nel nostro paese, e perché sia di nuovo innalzata la soglia dell'attenzione, ha aggiunto l'ex segretario della Cisl, è necessario attivare forme «più forti» di prevenzione. «Il governo - ha spiegato - ha approvato un testo unico che è già in discussione al Senato, in Commissione Lavoro. Siamo proprio alla vigilia del primo maggio e non dobbiamo mai dimenticare che il diritto al lavoro è sancito al primo punto della nostra Costituzione. Qui bisogna recuperare una sensibilità generale, rafforzare atti preventivi e anche repressivi quando c'è lavoro nero e non rispetto delle regole».

BARI

Tre donne in carriera per diventare boss. Arrestate: volevano i beni sequestrati al clan

■ Lionela e Vanessa Zonno, di 22 e 21, e Marianna Lagonigro di 25, sono state arrestate ieri dai carabinieri del reparto operativo di Bari. L'accusa per le tre donne, figlie e nipote del locale boss e narcotrafficante Cosimo Zonno, è di aver tentato di imporre il "pizzo" al custode giudiziario di tre attività economiche che la magistratura aveva sequestrato al sodalizio criminale il 20 dicembre 2006, quando i clan mafiosi bitontini Zonno e Valentini furono smantellati con 102 arresti. Nella circostanza furono sequestrati beni per 25 milioni di euro. I provvedimenti restrittivi sono eseguiti dai carabinieri del reparto operativo di Bari, comandati dal tenente colonnello Vincenzo Trimarco, su di-

sposizione della magistratura barese. Le tre donne sono accusate di tentativo di estorsione con l'aggravante di aver favorito il clan Zonno. Le tre donne incensurate, secondo i carabinieri hanno tentato di sottrarre la gestione economica di alcune attività commerciali sottoposte a sequestro preventivo dalla magistratura, imponendo il pagamento del "pizzo" al custode giudiziario. I beni su cui gravavano le presunte richieste estorsive sono due macellerie ed un'azienda agricola della provincia di Bari. I beni sequestrati - secondo le indagini - erano stati acquistati con i proventi del traffico e dello spaccio delle sostanze stupefacenti e provano la potenza economica delle famiglie Zonno e Valentini.

giovedì 26 aprile 2007

Ricerca, il buco nero Anche le stelle sono commissariate

Sergio de Julio all'istituto di Astrofisica Pacini: «Sono spariti 20 milioni di euro»

di **Cristiana Pulcinelli** / Roma

ALLA FINE per l'Inaf è arrivato il commissariamento. L'Istituto Nazionale di Astrofisica era in sofferenza da tempo, tanto che la comunità scientifica aveva chiesto più volte di trovare una soluzione. I venti direttori delle strutture che fanno capo all'Istituto, non-

ché l'intero consiglio scientifico dell'ente, in una riunione con il ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi, avevano all'unanimità invocato un provvedimento. Il presidente Prodi ha firmato: commissario è stato nominato Sergio de Julio, già presidente dell'Asi, l'Agenzia Spaziale Italiana. Franco Pacini, dell'Osservatorio di Arcetri, che è stato anche presidente dell'Organizzazione mondiale degli astronomi, aveva denunciato più volte la situazione drammatica in cui si trovava l'Istituto. Ora attende fiducioso i nuovi sviluppi.

Professor Pacini, come si è arrivati a questo punto?

L'astronomia italiana aveva bisogno di un istituto nazionale. Dopo tanti anni di battaglie, nel 2000 l'ha ottenuto. Ma, nel giro di poco tempo, le sue funzioni sono state distolte. Il fatto è che l'Inaf doveva raccogliere l'eredità della ricerca in questo campo del Cnr, ma anche dei 12 osservatori astronomici sparsi sul territorio nazionale. Ognuno di questi osservatori aveva una storia antica: molti erano nati prima dell'unità d'Italia e avevano una tradizione di autonomia. A partire dal 2003, con il ministro Moratti, l'autonomia è sparita e la gestione è diventata estremamente centralizzata. Su questo punto, il Consiglio di amministrazione, che non aveva nessun rappresentante della comunità astronomica italiana, si è spinto anche oltre quello che imponeva la Moratti.

E per quanto riguarda i finanziamenti?

Abbiamo presto raggiunto la povertà. Precedentemente il ministero ci dava fondi per i grandi progetti nazionali e internazionali di anno in anno. Ad esempio, il telescopio in Arizona, che è il più grande del mondo nell'emisfero nord, è italiano per il 25%. Improvvisamente, i soldi sono spariti: la dirigenza non è stata efficiente nell'andare a cercare. Non si tratta di spiccioli, ma di circa 20 milioni di euro che sono venuti a mancare. Anche l'immissione nell'Inaf del personale Cnr non è stata accompagnata da un corrispondente trasferimento di fondi tra i due enti.

Il risultato?

Il risultato è stato disastroso. Non dimentichiamo che l'astronomia, nei rapporti sulla qualità della ricerca, è risultata prima tra le scienze italiane. Ma, con la riforma, lavorare era difficilissimo. I successi scientifici di cui si vantava il nuovo Inaf, in realtà erano successi che derivavano da attività cominciate prima dell'era Moratti.

Quali sono i problemi che si troverà ad affrontare de Julio?

In primo luogo va messa in ordine la situazione dei fondi che devono diventare sicuri ed entrare nel budget fisso per evitare i problemi a cui ci siamo trovati



IL CALDO Sembra estate: tutti a prendere il sole

SUL LUNGOTEVERE (come si vede nella foto), nelle verdi ville delle città, ai bordi dell'Arno. E per chi ha avuto la ventura di sfidare il traffico "festivo", sulla spiaggia. Uno dei 25 aprile più caldo di sempre. Da passare al mare, sui fiumi, a torso nudo: temperature fra i 25 e 30 gradi ovunque. Tanto che arrivano già i consigli del dermatologo: «State esposti non più di 40 minuti: ricordatevi che venite da mesi in ufficio», fa sapere

prof. Leonardo Celleno, dermatologo dell'università Cattolica di Roma. Assaggio di un'estate che si annuncia caldissima. Il risvolto della medaglia? Il cervello può andare in crisi, «perché l'ipotalamo (sorta di termostato interno) sarà sempre più in affanno nel raggiungere una giusta termoregolazione per sopportare le temperature proibitive», sottolinea Rosario Sorrentino, neurologo della casa di cura Pio XI di Roma.

di fronte negli ultimi anni. In secondo luogo, si deve andare verso una struttura che eserciti una funzione di coordinamento per i grandi progetti, ma che sviluppi di più le autonomie locali per quanto riguarda la ricerca "normale". Infine, si deve risolvere il problema dei precari. Come? Io non credo che si debba pensare a una sanatoria. Piuttosto, di dovrebbe indire un nu-

mero adeguato di concorsi. Questo permetterebbe anche a chi è stato fuori dall'Italia negli ultimi anni di rientrare. E lascerebbe spazio per il futuro. È giusto affrontare il problema del precariato, ma nel farlo non possiamo sacrificare la generazione successiva. Comunque, considero molto positiva e incoraggiante la scelta del ministro Mussi di nominare commissario

de Julio per la sua esperienza e per il prestigio che, come presidente Asi, ha acquisito anche a livello internazionale. Ora si tratta di ristabilire un clima di fiducia tra ministero, vertici dell'ente, comunità scientifica. In sostanza, fra tutti coloro che sono interessati allo sviluppo della scienza italiana in questo settore di dimostrata eccellenza.

IL CASO
Il Cnr, la madre di tutti gli scandali

■ E ora rimane il problema Cnr, il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il presidente dell'ente, Fabio Pistella, è stato nominato dall'ex ministro Letizia Moratti. Ma già dal primo momento sono sorte le polemiche: Pistella non avrebbe avuto i titoli necessari per andare a dirigere il più grande ente di ricerca italiano. Al momento della nomina, infatti, Pistella aveva presentato un curriculum in cui dichiarava di avere oltre 150 pubblicazioni scientifiche, ma alla verifica dei fatti ne sono risultate solo una quindicina.

Il malcontento dei ricercatori è poi cresciuto nel corso dei mesi: Pistella è stato accusato di aver perseguito un accentramento dei poteri e una forte burocratizzazione dell'ente che, di fatto, ha reso difficile l'attività di ricerca. La polemica si è tradotta in un manifesto firmato da circa 1200 ricercatori del Cnr.

Le ultime proteste sono sorte a causa dei tagli previsti dalla finanziaria del 2007. Per il Cnr è previsto un accantonamento temporaneo del 5%. Questo, però, si traduce in un taglio pesante operato dal presidente ai fondi per le strutture di ricerca: dal 30 all'80%. I dirigenti di ricerca si ribellano e chiedono spiegazioni, ma il presidente replica dicendo che ogni altra spesa era incomprimibile. La protesta monta e dà vita a una petizione, firmata da oltre 1000 ricercatori, che è stata consegnata al ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi. Il vertice avrebbe operato i tagli solo sulle strutture di ricerca e avrebbe invece risparmiato la struttura burocratica. Nel frattempo, sembra che anche i direttori degli istituti siano scontenti e si preparino a esplicitare il loro dissenso.

c.p.

L'OMICIDIO FORTUGNO Un libro dell'inviato dell'Unità Enrico Fierro mette all'indice responsabili veri e morali della morte di un uomo onesto, che credeva di poter cambiare le cose

«Ammazzati l'onorevole». Il buio scende sulla Calabria

di **Edoardo Novella**

A che punto è la Calabria? Cosa c'è dietro l'omicidio Fortugno? A un anno e mezzo dall'assassinio dell'ex vicepresidente del Consiglio regionale davanti al seggio delle primarie dell'Unione solo qualche squarcio di verità e un processo per i due killer e per il mandante. Ma è stato un «delitto di coppole», roba locale, insomma, o invece un omicidio politico-mafioso, il più eclatante in questi ultimi 15 anni italiani? Le inchieste - e i veleni giudiziari e istituzionali - sembrano annodarsi su se stesse.

Fortugno uomo di troppo quando si devono fare le candidature per le Regionali del 2005: «Tutti margheritoni siamo. Minchia muore Fortugno...» «Ora ci può venire pure l'infarto...» (telefonata tra un amico e Mimmo Crea, consigliere regionale primo dei non eletti e poi subentrato a Fortugno dopo la sua morte). Fortu-

gno lasciato solo: «Mi meraviglio di Ciccio Fortugno che è un idiota, mannaia. È una brava persona, ma non capisce niente della politica» (Gigi Meduri, deputato della Margherita e viceministro ai Trasporti). Fortugno e quelle denunce inascoltate sugli sprechi nella Asl di Locri: con un bilancio da oltre 170 milioni di euro l'anno e la 'ndrangheta infiltrata in ogni angolo, in ogni appalto, in ogni assunzione. Quella Asl che è anche serbatoio di voti. Quella Asl che lui conosceva come pochi perché vi aveva lavorato. E come lui vi lavorava sua moglie, l'oggi onorevole Lagana. Fortugno per anni fianco a fianco con i suoi nemici. E quindi osservato, «pesato». Pedinato. Ed è proprio al cuore del sistema-Calabria che va «Ammazzati l'onorevole. L'omicidio Fortugno. Una storia di mafia, politica e ragazzi», il libro

dell'inviato de l'Unità Enrico Fierro (Baldini Castoldi Dalai, euro 16,50), presentazione su Youtube.com. Un viaggio-inchiesta costruito sulle voci - da quelle della rivolta di Locri e del movimento «Ammazzateci tutti», al «re» del toro Pippo Callipo - e soprattutto sulle «carte». A parti-



Un intreccio fra politica 'ndrangheta e sanità il grande affare del potere locale: «Minchia muore Fortugno...»

re da quelle della relazione della commissione d'accesso alla Asl del prefetto Basileone - pubblicate per la prima volta. Migliaia di pagine per disegnare un intreccio di rapporti politico-criminosi consolidati da anni: «Un direttore amministrativo, collocato nel delicatissimo ufficio tecnico, è stato imputato e condannato per frode e truffa. Almeno 13 medici hanno reati che vanno dall'associazione mafiosa al traffico di stupefacenti fino alla detenzione di armi ed esplosivi. Su 28 operatori pendono denunce e condanne per gli stessi reati e molti sono direttamente imparentati con boss della zona. Quattro medici esterni sono considerati collusi» è scritto nella relazione terminata nel marzo 2006. «Cliniche e laboratori di mafiosi in canice bianco - spiega Fierro - ai quali è una offerta chiedere il certificato antimafia. Altrimenti società sanitarie diretta emanazione di boss come Antonio Nirta o Giuseppe

Morabito («u tiradrittu»), mai avrebbero potuto abbeverarsi al pozzo senza fondo dei soldi pubblici». E poi le audizioni e le relazioni dell'Antimafia sulla Calabria, dove i sindaci, gli amministratori, i sindacalisti e gli industriali minacciati sono centinaia: 323 atti intimidatori, per l'esattezza, dal 2000 al 2004, 26 omicidi in un solo anno, prima dell'ammazzatina eccellente di Fortugno. Cosa dicono i magistrati? Che i capi delle 'ndrine sono «gente che parla correntemente quattro lin-

Cliniche in mano a boss come 'u tiradrittu Medici con reati di associazione mafiosa E le intoccabili 'ndrine

gue, altro che montanari...» (Alberto Cisterna, sostituto alla Procura nazionale antimafia a «L'Avvenire»). Che la giustizia spesso fa strani «scherzi». Come per Roberto Panunzi, condannato a 22 anni per narcotraffico: a un certo punto deve fare degli esami per dei disturbi anginosi, roba da mezza giornata... «Invece il tribunale di sorveglianza di Roma sospende l'esecuzione della pena per sei mesi. Il giorno dopo - spiega il procuratore Enzo Macri - Panunzi se ne va e torna a fare la bella vita tra Colombia e Venezuela...». E che forse la lotta alla mafia certe volte dimostra di essere solo una parolaccia: se è vero che ogni anno - e da decenni - tutte le 'ndrine tengono una riunione nel Santuario della Madonna dei Pisci, sulle montagne di San Luca, stesso posto praticamente da sempre, magari si sposta il giorno da una volta all'altra. Eppure soltanto due blitz, di cui uno pure fallito.

Calabria perduta? Fortugno pensava di no. Brutta pensata, però. Ed ecco che sulla voglia di svolta e di rinnovamento che aveva portato all'elezione di Loiero alla Regione e alla nomina di Fortugno come vicepresidente del Consiglio regionale la 'ndrangheta piazza il suo segno di morte, l'«ammazzatina dell'onorevole». Nulla deve cambiare, tutti devono capire e tornare alla «normalità». Allora l'omicidio «deve» essere «di coppole», altro che mandanti del «terzo livello», no, è roba locale, minchia. Niente politica, se la politica ha «capito». E arrivano le ombre sulla moglie di Fortugno, l'avviso di garanzia proprio per le forniture alla Asl di cui era vicedirettrice sanitaria. «Sono indagata dagli stessi magistrati che ho criticato per come stanno conducendo le indagini sull'assassinio di mio marito» si difende lei. Le luci sulla Calabria si stanno lentamente abbassando.

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro

7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia
7 gg / estero	581 euro
Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracoti 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
giovedì 26 aprile 2007

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Record

Continua la corsa dell'euro, che ieri ha raggiunto quota 1,3669 sul dollaro, a un soffio dal record storico del dicembre 2004 quando chiuse a quota 1,3670. Da inizio anno la moneta unica europea ha guadagnato il 3,5% sul biglietto verde



CELLULARI, IL 26 E 27 NIENTE RICARICHE DAI TABACCAI

I tabaccari ribadiscono che incroceranno le braccia domani e dopodomani «contro le compagnie di telefonia mobile per denunciare l'abbattimento dei margini spettanti ai rivenditori». Lo ricorda la Federazione Tabaccari, sottolineando che, quindi, nelle giornate del 26 e 27 aprile i tabaccari aderenti alla Federazione bloccheranno la vendita di tutte le ricariche telefoniche. I gestori lamentano una remunerazione troppo bassa.

TONNO ROSSO A RISCHIO ESTINZIONE LA COOP RINUNCIA ALLA VENDITA

La Coop ha deciso di non vendere più nei suoi negozi il tonno rosso, per salvaguardare il futuro di una specie a rischio di estinzione. Con la rinuncia da parte della catena distributiva, secondo il Wwf, verranno risparmiati circa 6 mila animali. Coop è la prima azienda italiana che accetta la sfida della salvaguardia di una specie a rischio di estinzione e va ad aggiungersi alla lista delle organizzazioni e aziende di tutta Europa che hanno già accolto l'appello del Wwf.

Nuovo attacco di Montezemolo: «politica invadente»

Per il leader di Confindustria ostacola investimenti e crescita e difende troppo «i campioni nazionali»

di Laura Matteucci / Milano

L'AFFONDO La politica è troppo invadente. Luca Cordero di Montezemolo torna su uno dei suoi leitmotiv e attacca l'invadenza della politica che «ostacola» investimenti e crescita, e la «continua moral suasion per mantenere i campioni nazionali», definiti «inuti-

li se non dannosi». Un messaggio forte e chiaro lanciato al governo dal presidente degli industriali dal summit delle Confindustrie del G8 riunito a Berlino. Non la politica intesa come indirizzo e regolamentazione, con riferimento all'emendamento del governo al ddl Bersani sulle liberalizzazioni che rafforza i poteri dell'Agcom e fissa le norme per lo scorporo della rete di Telecom Italia. Commento positivo anche sulla nuova normativa del governo in fatto di immigrazione, visto il bisogno che abbiamo del lavoro degli immigrati.

Ma la politica intesa come «troppe dichiarazioni», motivo di «freno per gli investimenti». Perché investire «significa crescere, e la crescita significa benessere per il futuro della società». Al momento, soprattutto, la crescita è «il problema numero uno» - continua Montezemolo - e per questo è necessario «creare l'atmosfera più favorevole agli investimenti. Se vengono limitati, c'è meno competitività e quindi meno crescita». Un punto delicato, questo. Perché la ripresa economica italiana, pure certificata, non è strutturale. «Si sta consolidando - commenta Montezemolo - è selettiva, si fonda sulla trasformazione del sistema delle imprese e sulla capacità che ha il paese di basarsi sulle eccellenze». Gli imprenditori «virtuosi» hanno infatti saputo sviluppare o ristrutturare le loro competenze ma «si tratta sempre di eccellenze dei singoli». Duro l'affondo su quella che il lea-

der degli imprenditori privati ha definito la «continua moral suasion per mantenere i campioni nazionali». «Questo è l'esatto opposto di quello che chiediamo. Non importa se vengono brasiliani, tedeschi e italiani. L'importante è investire e distribuire ricchezza. Il futuro è rappresentato da più competizione», aggiunge Montezemolo riferendosi evidentemente al caso Telecom. L'Italia è in posizione arretrata - continua - quanto ad attrazione di investimenti esteri (per noi sono meno della metà rispetto alla Spagna), quanto ad investimenti pubblici. E sottolinea che in Italia «solo il 4% del Pil è destinato ad investimenti pubblici per infrastrutture, mentre oltre il 50% serve a pagare le spese correnti». Le risorse, invece, si ottengono riducendo la spesa pubblica, e devono servire anche per «interventi strutturali». Perché mentre «tutti gli altri grandi paesi si attrezzano per competere e fare investimenti, l'Italia sembra fare il cammino inverso». Come per la crisi idrica e la nuova ondata di siccità: «Da troppi anni non si fanno vere scelte strutturali, e in settori basilari come quello della rete idrica ci si limita spesso a soluzioni temporanee, senza mai affrontare il problema di fondo». Morale: in Italia «c'è ormai una incapacità patologica a procedere con interventi strutturali per risolvere i problemi di fondo».

Duro intervento al G8 degli industriali
«La nostra ripresa si sta consolidando ed è selettiva»



Il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Foto di Luca Zennaro/Ansa

IL CASO L'alleanza tra la Fingruppo di Gnutti e la Palladio crea un polo finanziario dotato di risorse e di professionalità

Telecom, le trame del salotto lombardo-veneto

/ Roma

La notizia è vecchia di giorni: Emilio Gnutti, Chicco per gli amici, è tornato. È tornato a far parlare di sé, è tornato a fare affari, è tornato ad avere un ruolo in Telecom. L'annuncio della fusione tra Solux e Fingruppo, cioè tra la controllante di Palladio Finanziaria, un investment bank vicentina, e la società a cui fa capo la maggioranza di Hopa, la holding bresciana che ha il 3,7% di Telecom, è già stato digerito e metabolizzato. Pochi sanno però o, più semplicemente, hanno fatto finta di non sapere, che il ritorno di Gnutti sa un po' di vecchio. Riporta a un passato di furbetti, di scalate, di accordi segreti. Un passato che ha la faccia di Giampiero Fiorani, ex numero uno della Popolare di Lodi, ca-

duto in disgrazia dopo aver tentato di mettere le mani sulla banca Antorveneta. Il socio vicentino con il quale Gnutti ha deciso di fondersi - facendo un enorme sgarbo al presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazzoli, che auspicava un matrimonio con la sua Mittel - è una banca d'investimento alla cui presidenza siede Roberto Ruozi. Ruozi non è stato solo l'ex rettore della Boccioni, l'ex presidente della banca Mediolanum (Fininvest-Doris) e presidente del Touring Club, Ruozi è stato anche un grande amico di Fiorani. Tanto che il suo nome era più volte comparso nell'inchiesta che aveva portato in carcere il pupillo dell'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Ruozi



Dietro lo «sgarbo» a Bazzoli, l'alleanza con una società guidata da Ruozi ex amico di Fiorani

era stato indicato dall'ex fiduciario di Fiorani, Donato Patrini, come destinatario di un milione e mezzo di euro sul conto «Cope» in Svizzera. Sempre secondo Patrini, Ruozi, che è sempre stato uno dei più accesi sostenitori dell'ascesa di Fiorani e delle manovre della Bpl, ivi compresa la scalata della Popolare di Crema, avrebbe percepito del danaro anche in altre occasioni. Fiorani o non Fiorani, il ritorno al vecchio di Gnutti mette apprensione non poche persone. Il nuovo asset lombardo-veneto avrà mezzi propri nell'ordine del miliardo di euro e gestirà attività, rappresentate soprattutto da partecipazioni quotate e non, e fondi di private equity, per circa 2,5 miliardi. Una macchina da guerra, condotta non solo da Ruozi ma anche da Roberto Meneguzzo e Giorgio Drago, gli amministratori delegati di Palladio Finanziaria. Una società che nel prossimo futuro si sentirà spesso nominare e che si propone come candidata a diventare il punto di riferimento a Milano di una delle zone, quella del nord-est, più

ricca e produttiva d'Italia. E non è detto che in futuro un ruolo determinante non lo giochi anche in Telecom dove le banche sono alla ricerca di una cordata italiana, che è quasi delineata in verità, da affiancare con tutta probabilità alla spagnola Telefonica. «Per ora non c'è niente di nuovo, per quanto ci riguarda - ha detto Gilberto Benetton - So che le banche stanno lavorando - ha aggiunto - ma noi non siamo stati interpellati». E se quel nuovo fosse rappresentato dall'asse Brescia - Vicenza? Certo è che entrare nella partita non sarà facile. Bazzoli non è rimasto molto soddisfatto dalla fusione, Ma in pieno rischio finanziario il nord est si candida prepotentemente.

ro.ro.

Scontro europeo per la conquista di Abn Amro: Royal Bank of Scotland in campo

In nottata colloqui tra l'istituto olandese e il consorzio che ha lanciato la controfferta. Obiettivo della cordata con Santander e Fortis, fare uno spezzatino delle attività

/ Milano

RILANCIO Si fa più aspra la partita per il futuro di Abn Amro. Ieri una cordata a tre guidata da Royal Bank of Scotland, sfidando l'arrocco della banca olandese

che si è impegnata a vendere LaSalle e lavora a una fusione amichevole con Barclays, ha annunciato un'offerta da 72 milioni di euro sull'istituto. I vertici della banca hanno confermato di aver ricevuto una lettera con l'indicazione del prezzo d'offer-

ta e ieri sera hanno annunciato per la «nottata» un incontro con i rappresentanti della cordata scozzese. Le tre banche protagoniste di quella che si pone come la più grande battaglia a colpi di rilanci nella storia del settore sono capitanate dal numero uno di Rbs, Fred Goodwin, che si è fatto la fama di osso duro dopo aver strappato nel 2000 National Westminster a Bank of Scotland. L'offerta è di 39 euro per azione, contro i 36 euro messi sul piatto da Barclays, il 70% in contanti e il 30% in azioni, e secondo Rbs batte del 13% quella (tutta in azioni) degli inglesi. Cifre record, che potrebbe-

ro però essere superate da altri interessati rimasti finora nell'ombra, o magari dalla stessa Barclays con un partner. Secondo gli analisti la banca inglese rischia di trasformarsi da predatore in una preda. Contrariamente a quello di Barclays, il piano prevede lo smembramento di Abn Amro. Gli scozzesi puntano alle attività in Asia e Stati Uniti, Santander vuole le attività in Brasile e, in Italia, cioè Antonveneta e l'8,6% di Capitalia, mentre Fortis ha come obiettivo la rete bancaria olandese e il risparmio gestito. «C'è una convincente logica strategica dietro quello che stiamo facendo», ha spiegato il

numero uno di Rbs Fred Goodwin, aggiungendo che gli azionisti della banca olandese saranno soddisfatti del rilancio. E mentre la banca centrale olandese «continua a seguire gli sviluppi con attenzione», il titolo ieri ha chiuso con un rialzo di oltre il 3% poco sopra i 36 euro. L'offerta scozzese è comunque condizionata all'annullamento della promessa di vendita di LaSalle per 21 miliardi di dollari. L'acquirente, Bank of America, ha già messo le mani avanti ricordando di avere un contratto vincolante che va onorato. La cessione di LaSalle prevede che qualsiasi offerta migliorativa (che dovrà giungere entro il 7

maggio e subordinata ad «alcune circostanze limitate») potrà essere battuta da Bank of America offrendo la stessa cifra entro cinque giorni, con una penale di 200 milioni di dollari per Abn. Groenink ha precisato che se si intende acquistare l'intero gruppo Abn, è necessario avanzare «due offerte, una per il gruppo ed una per LaSalle», e che la vendita di LaSalle potrà andare a buon fine solo «solo se l'offerta sarà superiore a quella di Bank of America». Intanto, in attesa di vedere come evolverà la partita, ieri anche Capitalia ha messo le ali in Borsa guadagnando, nonostante la giornata festiva, l'1,4%.

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

Giunta Regionale della Campania - Settore Programmazione Interventi di Protezione Civile sul Territorio Napoli Isola C/3 Centro Direzionale -

Si rende noto che è stato esposto il pubblico incanto per l'aggiudicazione della gara «Affidamento per 2 anni dei servizi di potenziamento, gestione e manutenzione dei sistemi hardware, software e telefonici del sistema Re.Gi.Sta. a supporto del Settore Protezione Civile sul Territorio e della Sala Operativa Regionale Unificata» con importo a base d'asta € 1.600.000,00 - Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83, del Decreto Legislativo n. 163/2006.

Aggiudicazione definitiva: DD. N. 40 del 29/03/2007
Aggiudicatario: RTI - Telecom Italia S.p.A. (Mandatario) - CID Software Studio S.r.l. (Mandante) - Centro Direzionale Isola F/6, p. 24 - 80143 NAPOLI offerente il ribasso dello 0,1% sull'importo a base d'asta.
Importo di aggiudicazione: € 1.598.400,00 oltre IVA.
Ditte partecipanti: n. 1 - **Offerte valide:** n. 1

Il Dirigente del Settore
Dr. Michele Palmieri



L'INCHIESTA

C'è chi ha chiesto protezione per i rischi di rapina al supermercato ma nessuno ascolta

Il lavoro alla cassa è come una catena di montaggio: ritmi esasperati, pochi diritti e basse retribuzioni

FENOMENO Un'occupazione prevalentemente femminile, in un settore a flessibilità esasperata, che condiziona i ritmi di vita, la scelta della maternità - sempre più spesso rinviata - e l'organizzazione della famiglia. Questo non è uno sceneggiato televisivo, sono storie vere di donne al lavoro, con passione e fatica

di Luigina Venturelli / Milano / Segue dalla prima

Gentile, flessibile e sfruttata la dura vita della commessa

C'

è chi sta alla cassa come a una catena di montaggio, con tempi cronometrati ed una sola pausa concessa per andare in bagno. C'è chi ha dovuto piangere davanti al direttore per ottenere il permesso domenicale, chiesto con mesi d'anticipo, per partecipare al battesimo della nipotina. C'è chi si vede puntare in faccia armi da fuoco, perché il supermercato non ha misure antirapina, e chi abbandona l'idea di fare un figlio, impossibile stando fuori casa quattordici ore al giorno.

«Abito fuori città, come tutte le mie colleghe - racconta Valentina Cirillo, 25 anni, dipendente Coin a Milano - e ci metto un'ora e mezza per raggiungere il negozio: tutti i giorni esco di casa alle otto di mattina e rientro dopo le nove di sera». Così funziona la nuova organizzazione del lavoro, aboliti i turni continuativi, si attacca presto e si finisce tardi con due o tre ore

Dieci minuti di pausa per ogni turno di quattro o sei ore, ma se c'è gente in fila non puoi nemmeno andare in bagno

d'interruzione pomeridiana: «Lì trascorro leggendo nel retro del magazzino, altro non posso fare. Da che due anni fa hanno rivoluzionato i turni, tutto è cambiato. Non ho più tempo per me e per la mia famiglia, ho rinunciato alla palestra, se devo andare dal medico devo chiedere un permesso, se devo fare la spesa o pulire casa devo aspettare il mio giorno di riposo. Ovviamente non me la sento di metter su famiglia: non ho tempo per vedere un fidanzato, figuriamoci un bambino» continua Valentina. Una vita completamente dedicata al lavoro, per circa 900 euro di stipendio mensile e per nessuna soddisfazione personale: «Siamo solo numeri senza alcuna professionalità riconosciuta. Anche quando serviamo un cliente, c'è qualcuno che controlla quanto tempo ci spendiamo: se è troppo o troppo poco, scatta il richiamo».

Nemmeno lo storico marchio della Rinascente pone al riparo dall'obbligatoria e totale dedizione all'azienda: «Ormai vedo mia figlia solo la sera tardi - sottolinea Lina Vastola, di 48 anni - eppure posso considerarmi fortunata: lei è cresciuta, mentre le mie colleghe che hanno figli piccoli, in balia del direttore della filiale, tornano a casa alle dieci di sera ed investono tutto lo stipendio per pagare le baby siter. Per le ragazze assunte negli ultimi anni è anche peggio: sono obbligate a lavorare anche la domenica, non riescono a stare in famiglia nemmeno nei festivi, ma sono costrette a subire, pena il mancato rinnovo del contratto, gli orari peggiori».

Una prassi, quella del ventilato licenziamento, ben nota anche tra le commesse del discount Lidl, le cui prestazioni alle casse sono misurate col cronometro. La consegna è un cliente per un minuto: «Quando mi hanno assunta mi hanno chiesto d'imparare a memoria i codici di duecento prodotti - dice Felicità Magone, dipenden-



Foto di Ciro Fusco / Ansa

te da 14 anni della catena di discount - per poter essere più veloce alla cassa. Ma le mansioni non sono definite, devo anche scaricare i camion ed aprire i cartoni con le mani nude, che si gonfiano come panettoni». Il tempo è prezioso, la produttività è tiranna anche all'ipermercato Finiper: «Abbiamo dieci minuti di pausa per turni di quattro o sei ore, ma se in cassa c'è troppa gente -

puntualizza Barbara Spalletta, 27 anni - non ci possiamo muovere, nemmeno per andare in bagno. Se il nostro bisogno fisiologico passa in secondo piano, figuriamoci quello psicologico di staccare per qualche minuto dalla confusione». I ritmi sono stressanti, ma nulla deve trasparire: «Dobbiamo sempre essere sorridenti, garbate, dare ragione al cliente anche quando si arrabbia per nulla. Dobbiamo ro-

derci il fegato per uno stipendio da 700 euro». Nella speranza che il fegato non ne risenta tanto da richiedere un'urgente visita medica: «Per prendere appuntamento dal medico devo aspettare tre settimane, che è la frequenza con cui il direttore decide i nostri turni di lavoro» conclude Barbara. A volte, però, una programmazione di lungo periodo può non essere sufficiente. È il caso dell'Ikea:

«Una mia collega aveva chiesto con tre mesi d'anticipo una domenica libera per partecipare al battesimo della nipotina. A tre giorni dalla cerimonia non aveva ancora ricevuto risposta. In veste di delegato Rsu - afferma Massimo Cuomo, 38 anni - l'ho accompagnata in direzione e ho dovuto vederla piangere prima che il capo dell'ufficio personale firmasse il permesso». Nonostante la dorata immagi-

ne di cui gode il colosso dei mobili svedesi, la realtà quotidiana dei dipendenti è piena di zone d'ombra: «Le persone vengono trattate come pacchi da spostare dove serve di più - sottolinea il rappresentante sindacale - nel segno della flessibilità più assoluta degli orari: lavoriamo seguendo le previsioni d'afflusso dei clienti, con variazioni d'orario dell'ultimo momento, decise senza alcun preavviso. Il clima di lavoro si è irrigidito, hanno tolto gli sgabelli alle cassiere che stanno in piedi per otto ore di fila, hanno messo telecamere nei reparti per controllarci mentre lavoriamo». Invece Paola Gori, commessa 33enne di un piccolo supermercato di periferia, da tempo si batte inutilmente per ottenere l'installazione di telecamere sul luogo di lavoro: «Subiamo quattro o cinque rapine all'anno, ma l'azienda non ha alcuna intenzione di spendere un soldo per la sicurezza: rifiuta le telecamere, le guardie armate, i dispositivi antitaccheggio. Così io rischio in prima persona, ormai mi aspetto sempre che arrivi qualcuno a puntarmi una pistola in viso».

Con questi turni non me la sento di metter su famiglia: non vedo il fidanzato, come potrei fare con un bambino?

L'INTERVISTA

GRAZIELLA CARNERI

La segretaria Filcams-Milano: categoria più numerosa dei metalmeccanici

Orari selvaggi e salari modesti ecco le «frontiere» del commercio

/ Milano

Dopo lo storico sorpasso sugli operai metalmeccanici, gli addetti del commercio rappresentano oggi la categoria più numerosa dei lavoratori milanesi. Con 24 mila iscritti a fine 2006, la Filcams Cgil è così diventata l'organizzazione di comparto più rappresentativa. E, probabilmente, quella più sottoposta alle pressioni datoriali per una flessibilità senza limiti.

Graziella Carneri, segretaria della Filcams di Milano, che cosa sta succedendo nel settore?

«La crescita dei grandi centri commerciali, l'allargamento dei punti vendita e la conseguente estensione degli orari d'apertura ha profondamente deteriorato le condizioni di lavoro e di vita degli addetti, che per uno stipendio generalmente medio-basso sono sottoposti a ritmi inconciliabili con le proprie esigenze personali».

Qual è il nocciolo del problema?

«Negli ultimi anni l'occupazione nel commercio è cresciuta, ma essenzialmente grazie a contratti part-time e a tempo determinato. Nelle vecchie catene come La Rinascente il tempo parziale riguarda il 50% degli addetti, mentre in quelle d'insediamento recente come Ikea si arriva all'80%. Il part-time è dunque usato come uno strumento di flessibilità per utilizzare il lavoratore quando fa comodo».

Nascono nuovi centri commerciali, si estendono gli orari di apertura, cresce l'occupazione ma solo quella a termine

do all'azienda: spesso i turni sono decisi di settimana in settimana e i cambi sono imposti con 24 ore d'anticipo».

Con quali conseguenze?

«Considerando che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di donne, le ripercussioni sociali sono molto pesanti. Innanzitutto dal punto di vista economico: vista l'impossibilità di svolgere un secondo lavoro, ci si deve accontentare di un reddito che sfiora la soglia della povertà e che, per una persona sola, non basta nemmeno a mantenere l'affitto di casa. Inoltre, data la difficile conciliabilità degli orari di lavoro con i cari familiari, la maternità è una scelta che viene sempre più rimandata nel tempo».

Quanto incide la contrattazione aziendale sull'organizzazione del lavoro?

«Purtroppo le relazioni tra aziende e sindacati sono ovunque complicate, anche nelle catene di più lunga tradizione sindacale si assiste al tentativo di fare passi indietro, di disdire gli accordi fatti per avere mano libera, anche oltre le previsioni del contratto nazionale».

Quale potrebbe essere la soluzione?

«Serve una riflessione profonda sull'allargamento delle fasce d'apertura dei negozi, tanto più che domeniche e festività non aumentano in alcun modo i fatturati delle aziende, ma concentrano semplicemente le vendite nel fine settimana. Ammesso che comprare una camicetta di domenica sia un bisogno, questo bisogno può essere soddisfatto a rotazione dai diversi punti vendita di una zona: nemmeno le farmacie sono aperte tutte le domeniche. Ma per far ciò deve entrare in gioco il ente pubblico, in particolare il Comune».

Città di Bitonto (BA)									
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2006 e al conto del bilancio 2005									
1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:									
ENTRATE (in euro)					USCITE				
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza del bilancio anno 2006	Previsioni di competenza del conto del bilancio anno 2005	Accertamenti del conto del bilancio anno 2005	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza del bilancio anno 2006	Previsioni di competenza del conto del bilancio anno 2005	Impegni del conto del bilancio anno 2005		
- Avanzo di amministrazione	955.000,00	1.975.505,41	-	- Disavanzo di amministrazione	26.766.676,05	31.323.848,31	31.323.848,31		
- Tributarie	17.306.228,00	20.116.419,58	-	- Correnti	-	-	-		
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	9.457.014,52	12.887.924,44	-	- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento e del prestito obbligazionario	1.157.447,00	985.915,02	-		
- Contributi e trasferimenti (di cui dalla Regione)	480.189,00	1.267.346,28	-	-	-	-	-		
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	1.710.360,43	1.998.959,80	-	-	-	-	-		
-	928.820,00	818.140,75	-	-	-	-	-		
Totale entrate di parte corrente	29.073.623,05	35.003.303,82	-	Totale spese di parte corrente	27.926.123,05	32.309.763,33	-		
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	8.433,86	5.332.812,26	-	- Spese di investimento	10.565.833,86	19.265.182,78	-		
- (di cui dalla Regione)	3.279.000,00	4.149.536,00	-	-	-	-	-		
- (di cui per proventi servizi pubblici)	3.000.000,00	1.950.000,00	-	-	-	-	-		
- Accensione prestiti (di cui per anticipazioni di cassa)	3.000.000,00	-	-	-	-	-	-		
Totale entrate conto capitale	14.643.333,86	14.596.136,88	-	-	-	-	-		
- Servizi per conto di terzi	13.720.300,00	7.182.254,80	-	-	-	-	-		
TOTALE	55.212.256,91	58.757.200,91	-	TOTALE	55.212.256,91	58.757.200,91	-		
- Disavanzo di gestione	-	-	-	-	-	-	-		
TOTALE GENERALE	55.212.256,91	58.757.200,91	-	TOTALE GENERALE	55.212.256,91	58.757.200,91	-		

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto del bilancio, secondo l'analisi per funzioni/interventi (D.Lgs. n. 77/95) è la seguente:

INTERVENTI - FUNZIONI	Personale	Acquisto di beni di consumo o di natura prima	Prestazioni di servizi	Utilizzo di beni di terzi	Trasferimenti	Interessi passivi e oneri finanziari	Imposte e tasse	Oneri straordinari della gestione	Totale spese correnti
Generali di ammi. gest. conc.	4.044.728,67	122.119,20	2.291.044,51	20.405,76	53.882,05	126.416,28	327.963,30	773.078,94	7.789.707,61
Polizia locale	1.469.098,91	190.675,42	242.864,77	23.169,12	-	-	96.322,49	-	1.961.330,71
Istruzione pubblica	272.627,17	31.310,30	1.150.070,62	-	651.394,43	27.354,77	-	-	2.204.146,07
Polizia alla cult. ed. di beni cul.	83.142,82	6.287,93	386.113,74	-	12.862,39	57.770,22	-	-	778.180,88
Sottoseg. sportivo e ricreat.	-	-	683.910,37	-	90.000,00	26.173,29	-	-	391.718,44
Campi sportivi	-	2.980,00	19.702,40	-	-	-	-	-	112.292,50
Viabilità e trasporti	73.488,79	-	1.311.783,15	9.842,30	-	203.501,57	-	-	1.598.188,16
Sist. sanitario e amb.	683.518,40	14.278,56	7.223.628,86	-	748.692,48	54.429,60	-	-	8.686.967,96
Sottoseg. sociale	983.272,08	14.911,19	1.950.071,85	-	3.905.763,31	4.561,48	-	-	7.217.037,90
Sviluppo economico	-	941,50	255.780,14	-	53.912,89	-	-	-	310.634,33
Servizi produttivi	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	7.169.846,85	483.719,35	15.175.124,86	278.476,17	5.607.159,70	500.207,21	524.803,16	1.574.911,91	31.323.848,31

INTERVENTI - FUNZIONI	Acquisizione di beni immobili	Espropri Acq. beni specifici Utilizzo beni di terzi	Acq. beni mobili macchine ed attrezzature tecnico-scientif.	Incaschi professionali esterni	Trasferimenti di capitale	Partecipazioni azionarie	Conferimenti di capitale	Concessioni di crediti e anticipazioni	Totale spese in conto capitale
Generali di ammi. gest. conc.	1.527.821,36	-	89.531,07	-	-	-	-	-	1.617.352,43
Polizia locale	-	-	63.294,80	-	-	-	-	-	63.294,80
Istruzione pubblica	320.087,41	-	34.586,00	-	-	-	-	-	354.673,41
Polizia alla cult. ed. di beni cul.	-	-	20.000,00	-	2.834.827,00	-	-	-	2.904.827,00
Sottoseg. sportivo e ricreat.	-	-	-	-	-	-	50.000,00	-	50.000,00
Campi sportivi	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Viabilità e trasporti	2.491.100,20	-	74.060,46	-	-	-	-	-	2.565.160,66
Sist. sanitario e amb.	5.783.411,90	-	288.823,73	-	192.978,40	1.032.825,26	-	-	7.220.739,29
Sottoseg. sociale	65.138,07	-	9.500,00	-	-	-	-	-	65.638,07
Sviluppo economico	4.473.115,12	-	-	-	-	-	-	-	4.473.115,12
Servizi produttivi	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	14.894.646,06	-	509.206,06	192.978,40	3.867.352,26	-	50.000,00	-	19.265.182,78

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2005 desunta dal conto del bilancio: (in euro)

AVANZO O DISAVANZO	7.122.444,80
- Fondi vincolati	-
- Fondi per finanziamento spese in conto capitale	-
- Fondi di ammortamento	-
- Fondi non vincolati	7.122.444,80
Risultato di amministrazione	7.122.444,80

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal conto del bilancio sono le seguenti: (in euro)

Entrate correnti di cui:	642,91	Spese correnti di cui:	575,33
- tributarie	369,49	- personale	131,89
- contributi e trasferimenti	238,71	- acquisto beni	9,07
- altre entrate correnti	36,72	- prestazioni di servizi	278,72
		- altre spese correnti	155,65

25 Settembre 2006
IL SINDACO: Prof. Nicola Pico

Il capitalismo dei padroni «senza volto»

«Private equity»: società ricchissime e potenti, globalizzate e spesso misteriose

di Roberto Rossi / Roma

SCRUPOLI Sono sempre più ricchi e di riflesso sono sempre più potenti. Sono i fondi di private equity, la nuova frontiera del capitalismo, un capitalismo senza nome e volto ma che sta fagocitando tutto: compagnie aeree, farmaceutiche, giornali, parchi, ospedali, aziende tessili. Tanto da mettere in allarme politici e sindacati.

In origine la funzione del private equity era leggermente differente da quella attuale. Agli inizi degli anni '80 il private equity era uno strumento di finanziamento mediante il quale un investitore, di solito più di uno raccolto in un fondo, apportava nuovi capitali all'interno di una società, generalmente non quotata in borsa, che presentava un'elevata capacità di generare cassa in modo

costante e prevedibile. L'investitore si proponeva di disinvestire nel medio-lungo termine realizzando una plusvalenza dalla vendita della partecipazione azionaria. Quella definizione oggi si è ormai persa, come la capacità di rischio. Oggi, parlare di private equity significa citare i grandi fondi d'investimento internazionali protagonisti assoluti del business mondiale. Da Blackstone a Texas Pacific Group, da Permira a Providence Equity da Kkr a Carlyle, società che complessivamente sul mercato americano l'anno scorso hanno raccolto 159 miliardi di dollari. Una massa ingente di denaro, a cui andrebbero aggiunti crediti bancari per una somma tre o quattro volte superiore, con la quale i fondi si getta-

no in acquisizioni e cessioni internazionali (come sa bene anche Alitalia dove in gara c'è anche Texas Pacific Group Europe). Non tutte limpide, a dir la verità. Alla fine del 2006 la Sec, l'organismo che vigila sulla Borsa di New York, ha sparato un'inchiesta dalla quale emergeva manipolazione di bilanci, ritorni gonfiati, corruzione e che si è conclusa con la richiesta al Congresso di un intervento regolatorio. Anche in Italia i fondi di private equity stanno prendendo piede. Rispetto all'America da noi si vola un po' più basso. I fondi di private equity sono 113 (quelli registrati all'Aifi, associazione di categoria) e nel 2006 hanno investito 3,7 miliardi su 292 operazioni e raccolto 2,3 miliardi con un incremento sul 2006 del 70%.

Si vola basso ma si cresce tanto. E si diventa sempre più ricchi. Anche grazie all'aiuto delle banche tramite l'effetto leva. L'esempio di Gardaland è indicativo. Nel 2004 Gardaland, società che gestisce l'omonimo parco di divertimento, è acquistata per 320 milioni dal fondo Investindustrial che per l'operazione spende solo 120 milioni. I restanti 200 sono



La prima pagina dell'inserto del Financial Times sul private equity. Il titolo dice: barbari o imperatori?

reperiti grazie a linee di credito bancarie. Aperte senza garanzie se non la bravura del gestore. Che tanto prima o poi il compratore lo trova. E se non lo trova lo si fa arrivare. In Italia per i fondi di private è consuetudine scambiarsi le aziende tra loro a prezzi gonfiati, cioè senza che le aziende abbiano avuto incrementi di

redditività. Gli esempi si sprecano: Gardaland, passata da Investindustrial a Blackstone per 500 milioni quando due anni prima era costata "solo" 320; Sisal, azienda di scommesse, ceduta da Clessidra ad Apax e Permira a quasi il doppio del prezzo iniziale; Grandi Navi Veloci, società di traghetti, comprata da Permira e

girata a Investitori associati nel 2006 a un prezzo che superava un terzo del suo valore; Ferretti, la griffe degli yacht, comprata dal fondo Permira per 675 milioni ceduta nei mesi scorsi per circa 1,7 miliardi al fondo Candover. Insomma grandi passaggi, molti guadagni, zero rischi. Proprio un capitalismo all'italiana.

GENERALI

Oggi il Consiglio Un accordo nella Repubblica Ceca?

Si svolge quest'oggi a Venezia il rituale consiglio di amministrazione di Generali che precede l'assemblea annuale degli azionisti di sabato. Rituale fino a un certo punto perché la riunione si svolge con un giorno d'anticipo rispetto alla tradizione, tanto che più di un osservatore aveva collegato questo anticipo a qualche argomento fuori dall'ordinario che andava dibattuto nel board del Leone di Trieste. In realtà dal consesso non dovrebbero uscire comunicazioni clamorose, piuttosto si potrebbero apprendere ulteriori particolari sul "corteggiamento" di Generali alla compagnia assicurativa Ceska Pojistovna che gestisce un asset per 220 miliardi di corone nella Repubblica Ceca.

Sia come sia, il consiglio di amministrazione riconfermerà alla guida del Leone il presidente Antoine Bernheim e i due amministratori delegati uscenti, Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot. Al riguardo, i dubbi che qualche azionista aveva nel proseguire il cammino intrapreso con il management uscente sono stati di fatto fuggiti, oltre che dai risultati economici, dal deposito della lista che fa apparire scontata la riconferma integrale dei vertici. Fermo restando che come sempre l'ultima parola spetterà all'assemblea.

Intanto, proprio ieri si è appreso che Generali ha incrementato la sua partecipazione nel capitale di Impregilo, passando dal precedente 2,1% al 3,1%. L'operazione risale al 31 dicembre 2006 ed è stata comunicata alla Consob come aggiornamento a seguito di operazioni di fusione di società del gruppo che hanno modificato le relative catene partecipative.



Anziani: la storia che ha costruito il nostro Paese, il futuro che è trasmesso ai giovani

MANIFESTAZIONE NAZIONALE SPI CGIL, FNP CISL E UILP UIL

Roma 15 maggio 2007 - Palalottomatica ore 9,30

Anziani e pensionati rivendicano una buona riforma dello Stato sociale, rispettoso delle diverse condizioni di vita di ognuno

I pensionati chiedono la rivalutazione delle pensioni e meccanismi per proteggere il loro valore nel tempo. Non è una rivendicazione corporativa, ma un obiettivo che può contribuire all'aumento dei consumi e alla ripresa economica di tutto il Paese.

I pensionati chiedono una legge nazionale sulla non autosufficienza. È l'occasione per dotare l'Italia di una rete di servizi e sostegni adeguati, rispondere ai bisogni di chi è più debole e dare ai giovani nuove opportunità di lavoro.

Le pensionate e i pensionati italiani

Hanno costruito la democrazia e il tessuto produttivo e sociale del nostro Paese. Hanno dato un grande contributo al risanamento dei conti pubblici, pagando un prezzo altissimo, in termini economici e sociali. Sono diventati gli 'ammortizzatori' di uno Stato sociale inadeguato, che sostengono con il loro apporto quotidiano. Sono un aiuto concreto alle famiglie, nel lavoro di cura, che spesso svolgono nell'assenza di servizi pubblici appropriati. Sono una risorsa che va valorizzata. Sono la storia del nostro Paese e il futuro trasmesso ogni giorno ai giovani.

In tanti, invece, dipingono gli anziani come persone improduttive, prive di ruolo sociale e culturale, un peso per la società, in contrasto con i bisogni delle giovani generazioni.

Tutto ciò è inaccettabile

Le pensionate e i pensionati chiedono al Governo di essere ascoltati e lo fanno rivendicando il diritto a una vita dignitosa. Il diritto ad essere cittadini a tutto tondo.

I pensionati e le pensionate dicono al governo: **Ora basta!**

Vogliamo una trattativa vera

giovedì 26 aprile 2007

Cambi in euro

1,3649	dollari	+0,007
161,9500	yen	+0,560
0,6810	sterline	+0,002
1,6416	fra. sviz.	+0,003
7,4511	cor. danese	-0,001
28,1060	cor. ceca	+0,041
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1640	cor. norvegese	+0,061
9,1746	cor. svedese	-0,018
1,6405	dol. australiano	-0,002
1,5298	dol. canadese	+0,008
1,8321	dol. neozel.	+0,002
246,3000	fior. ungherese	+0,460
0,5820	lira cipriota	+0,000
3,7864	zloty pol.	-0,001

Bot

Bot a 3 mesi	99,50	3,35
Bot a 6 mesi	98,24	3,37
Bot a 12 mesi	96,11	0,00
Bot a 12 mesi	96,47	3,63

Borsa

Listini in rialzo

Chiusura su nuovi massimi, dopo una seduta tutta impostata al rialzo, ieri per Piazza Affari. Il Mibtel ha chiuso con un progresso dell'1,08% per effetto di acquisti diffusi su tutto il listino. I titoli più scambiati sono stati Unicredit e Fiat. Il titolo della casa torinese, in particolare, ha registrato un progresso di oltre il 3% superando i livelli del settembre 2001 grazie alle buone prospettive delineate dalla trimestrale e all'annuncio del buy back. Oltre a Fiat, che ha

guadagnato il 3,25% a 21,61 euro, un forte rialzo l'ha registrato Luxottica, che il giorno dopo i positivi dati trimestrali è salita del 3,17%; in calo, oltre a Stm (meno 0,23%), Parmalat (meno 0,28%), ma anche, in misura più contenuta, Alitalia (meno 0,47%), Tiscali (meno 0,44%) e, fra gli energetici, Snam Rete Gas (meno 0,45%) e Terna (meno 0,47%). Nel comparto, chiudono con buoni progressi Aem (più 1,79%) e Eni (più 0,86%). In salita tutti i bancari, a partire da Unicredit (più 1,19%).

La Rinascente

Nuovo store a Milano

Milano Santa Giulia, società controllata al 100% da Risanamento, ha sottoscritto con Rinascente un contratto preliminare di affitto di ramo d'azienda con cui concede il godimento di un'ampia unità immobiliare che verrà realizzata nell'area in via di costruzione. Il nuovo supermercato avrà una superficie di 6.400 metri quadrati, e vedrà presenti numerosi marchi del mercato fashion, beauty e life style. Il punto vendita sorgerà nella

zona nord di Milano Santa Giulia, al centro di quella che sarà la promenade commerciale che andrà a costituire il cuore del nuovo insediamento. La durata del contratto di affitto è di nove anni, rinnovabili per altri nove. L'affitto decorrerà dalla data di apertura al pubblico dei locali dell'esercizio, prevista per il 2010. Il progetto architettonico sarà redatto dallo studio Schaefer Hosoya di Zurigo. Il punto vendita della Rinascente - afferma Risanamento - sarà «di altissimo livello».

Adf

Domani rinnovo del cda

Giornate decisive per il rinnovo del cda di Aeroporto di Firenze. Dopo i cambiamenti intervenuti nei mesi scorsi nell'azionariato (prima l'ingresso di Meridiana e poi il patto di sindacato tra Aeroporti Holding e la Sogim della famiglia Panerai), i soci si ritrovano domani a Firenze per approvare il bilancio 2006 e rinnovare il cda in scadenza, adeguandolo al nuovo assetto azionario. Il clima è abbastanza teso, ma non ci sono dubbi sulla lista che avrà la

maggioranza in cda: quella di aeroporti Holding-Panerai. Da chiarire, invece, la dimensione della maggioranza, visto che si dovrà stabilire se il cda sarà composto da 15 o 17 membri. Fondamentale in questo senso sarà anche la decisione di accettare o meno la lista congiunta tra Banca Toscana (Mps) e Fondiaria, per la quale non sembrano essere stati rispettati i tempi fissati per la presentazione. In cima alla lista presentata da Aeroporti Holding e Sogim c'è l'attuale amministratore delegato di Adf, Fabio Battaglia.

In sintesi

Air One è al lavoro per arricchire la flotta con nuovi Airbus A320. La compagnia di Carlo Totto starebbe trattando per esercitare l'opzione su 50 Airbus, ottenuta nel gennaio 2006, quando Air One comprò 30 aerei dalla stessa Airbus. La mossa di Carlo Totto assume un peso significativo nell'ottica di un'eventuale vittoria nell'asta per Alitalia.

I fondi d'investimento azionari di Aem spingono per un'aggregazione con Asm Brescia. Nel capitale della utility milanese ci sono sei fondi Usa che insieme detengono una quota vicina al 12%. Gli stessi fondi, pur dichiarandosi soddisfatti della gestione e della crescita del titolo, hanno caldeggiato un'accelerazione sul dossier Asm.

Portugal Telecom ha accettato di vendere la sua quota nell'operatore Vivo a Telefonica, che già detiene una partecipazione. In cambio Pt vuole una contropartita e un prezzo che gli spagnoli considerano troppo alto, che si aggirerebbe intorno ai 3 miliardi di euro. Un portavoce di Telefonica ha detto che la compagnia non intende commentare. La partita in America Latina è infatti strettamente legata all'interesse su Telecom.

Pepsico ha riportato un aumento dei profitti netti del 16% nel primo trimestre a 1,1 miliardi di dollari grazie soprattutto alle sue attività internazionali e al buon andamento della divisione frito lay nord america. Il fatturato invece è cresciuto nel periodo del 9,4% a 7,35 miliardi. Pepsico ha confermato le stime di utili per il 2007: i profitti per l'anno saranno di almeno 3,30 dollari ad azione.

Boeing ha chiuso il primo trimestre con utili in crescita del 27% grazie all'aumento delle consegne di aerei commerciali. L'utile netto è salito 877 milioni di dollari (1,13 dollari per azione) contro 692 milioni (88 cent ad azione) dello stesso periodo dell'anno prima. Le vendite sono cresciute del 7,7%.

Honda Motor prevede un calo del 3% dell'utile netto (575 miliardi di yen contro le stime di 641 miliardi di yen), dovuto all'inattesa ripresa di vigore dello yen, ad alti prezzi delle materie prime e a un generale aumento dei margini sulle vetture di dimensioni più piccole.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A										
Acces	30777	15,89	15,95	1,87	7,81	243	12,72	15,89	0,4700	3395,08
Accogas-Aps	17754	9,17	9,19	0,99	6,96	5	8,45	9,58	0,3200	592,84
Acotel	105798	54,64	56,96	4,82	194,32	249	18,56	54,64	0,4000	227,85
Acq. Potab.	38036	19,64	20,13	10,60	22,77	15	16,00	20,96	0,1000	99,21
Acsm	4659	2,41	2,41	0,42	-3,26	12	2,31	2,49	0,0700	112,77
Acciellios	17421	9,00	8,97	-1,34	-4,51	147	7,96	9,45	-	608,92
Aedes	13471	6,96	6,95	1,31	11,87	545	6,19	7,06	0,1800	702,47
Aem	5689	2,94	2,96	1,79	15,13	6495	2,45	2,94	0,0560	5298,54
Aem To	5209	2,69	2,68	0,11	8,38	189	2,32	2,76	0,0335	1965,28
Aem To w08	1613	0,83	0,84	1,71	7,94	9	0,70	0,85	-	-
Aerop. Firenze	35531	18,35	18,35	0,10	-6,21	0	18,09	20,83	0,1400	165,79
Alcon	8640	4,46	4,46	-0,98	-	164	4,32	4,76	-	486,36
Alerion	1536	0,79	0,79	-0,18	66,57	477	0,47	0,82	0,0050	317,37
Alitalia	1760	0,91	0,91	-0,47	-15,89	8779	0,91	1,13	0,0413	1260,78
Alleanza	19959	10,31	10,35	1,22	1,43	3910	9,34	10,31	0,4550	8725,93
Amplifon	13726	7,09	7,08	0,77	9,36	1605	6,39	7,22	0,3000	1406,39
Animas	7854	4,06	4,07	1,19	8,80	116	3,38	4,07	0,1250	425,93
Asaldato Sts	19731	10,19	10,21	2,20	13,23	535	8,79	10,20	-	1019,00
Asciopiere	4086	2,11	2,11	-0,24	-1,40	56	2,01	2,21	-	492,33
Asm	9608	4,96	4,97	1,22	19,05	352	4,08	5,10	0,0250	3842,10
Astaldi	14636	7,56	7,63	3,48	33,46	1779	5,53	7,60	0,0850	743,99
Auto To-Mi	35666	18,42	18,49	0,51	5,35	540	17,48	19,99	0,3000	1260,29
Autogrill	28484	14,71	14,75	0,96	4,83	576	13,37	14,82	0,2400	3742,48
Autostrade	45560	23,53	23,55	0,04	7,30	2382	21,76	24,09	0,3100	13452,37
Azimut It.	23772	12,28	12,35	3,68	18,08	976	9,78	12,28	0,1000	1777,14

B										
B. Bilbao Vtz.	34936	18,04	18,01	-0,52	-2,91	10	17,46	20,10	0,1320	-
B. C.R. Firenze	11455	5,92	5,89	-0,27	37,69	1918	4,25	5,92	0,0520	4900,21
B. Carige	7699	3,98	3,99	1,04	8,69	450	3,40	4,01	0,0750	4827,51
B. Carige risp	7937	4,10	4,11	-	-0,10	0	3,95	4,20	0,0950	718,75
B. Desio	18042	9,32	9,33	1,18	7,35	230	8,09	9,78	0,0830	1090,21
B. Desio r nc	16054	8,29	8,34	0,70	15,10	0	7,20	9,07	0,1000	109,46
B. Fimat	1952	1,01	1,01	0,40	-1,37	134	1,00	1,12	0,0130	365,78
B. Ifis	19723	10,19	10,17	-0,24	0,79	68	9,77	11,00	0,2400	294,46
B. Immobiliare	15647	8,08	8,09	0,46	-3,31	115	7,86	8,65	0,2500	1256,96
B. Italseas	83492	43,12	44,34	9,51	-4,85	6015	43,12	57,24	0,7800	3946,62
B. Profilo	5100	2,63	2,65	1,03	8,71	122	2,30	2,70	0,1470	333,65
B. Santander	25985	13,42	13,45	0,63	-6,97	7	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sarda r nc	40913	21,13	21,03	-0,71	11,36	1	18,95	21,17	0,5000	139,46
B. Sa Generali	19626	10,14	10,09	-0,73	4,98	281	9,65	11,87	-	1128,27
B.P. Etruria e L.	31027	16,02	16,05	0,88	2,49	235	14,58	16,56	0,2200	864,26
B.P. Intra	25386	13,11	13,19	0,94	-5,96	7	12,35	14,49	0,2000	739,04
B.P. Italiana	23530	12,15	12,19	1,25	11,38	2781	10,91	12,24	0,2750	6292,05
B.P. Milano	23852	12,21	12,28	0,82	-8,86	3725	11,06	13,89	0,1500	5689,84
B.P. Spoleto	23171	11,97	11,97	0,64	-2,64	2	11,06	12,29	0,4000	261,83
B.P. Verona No	47129	24,34	24,42	1,50	11,04	2540	21,91	24,51	0,7000	9135,49
Basilich	2711	1,40	1,37	1,18	49,93	2427	0,93	1,45	0,0930	85,39
Bastogi	617	0,32	0,32	0,63	19,01	387	0,25	0,33	-	215,42
BB Biotech	117096	80,47	80,70	0,38	4,57	0	54,24	80,93	2,0000	-
Bca His w08	8432	4,36	4,33	-1,95	-5,94	5	4,09	4,99	-	-
Beghelli	3168	1,64	1,58	-2,71	204,71	7577	0,54	1,92	0,0258	327,20
Benetton	25050	12,94	13,01	1,11	-12,21	8233	11,94	14,79	0,3400	2935,27
Beni Stabili	2440	1,26	1,26	-0,16	1,69	38967	1,19	1,42	0,0240	2161,36
Bless	41978	21,68	21,72	1,12	36,28	104	15,37	23,41	0,1000	593,88
Boero	46529	24,03	24,03	-0,33	47,87	0	15,70	25,00	0,4000	104,30
Bolzoni	10810	5,58	5,56	-0,07	32,82	25	3,97	5,74	-	143,40
Bon. Ferraresi	72513	37,45	37,42	0,19	-1,60	23	35,94	38,74	0,1300	210,66
Brembo	21262	10,88	11,02	1,02	14,02	694	9,49	10,98	0,2100	616,36
Briosechi	1229	0,63	0,63	-0,17	37,22	181	0,45	0,65	0,0038	458,30
Bulgari	21895	11,31	11,31	1,30	4,07	2453	10,65	11,48	0,2000	3387,58
Buonigiorno Spa	7325	3,78	3,81	0,42	-3,98	307	3,42	4,01	-	339,90
Buzzi Unicem	45638	23,57	23,56	0,55	9,42	462	21,12	24,02	0,3200	3887,35
Buzzi Unicem r nc	33426	17,26	17,26	0,28	17,79	10	14,52	17,62	0,3440	701,18

C										
C. Artigliano	7844	4,05	4,05	2,07	8,81	146	3,56	4,07	0,1635	576,84
C. Bergam.	72049	37,21	37,98	2,26	22,04	47	30,49	37,75	0,9500	2296,86
C. Vallinlese	25706	13,28	13,26	1,21	7,85	334	12,15	13,28	0,4000	1207,73
Cad It	23758	12,27	12,19	1,67	33,28	75	9,13	12,30	0,1800	110,18
Cairo Comm.	78283	40,43	40,34	-0,22	-7,36	4	39,87	60,56	2,5000	316,74
Calligir. r nc	18075	9,34	9,34	1,72	18,09	0	7,91	9,34	0,1200	8,49
Calligrono	18100	9,35	9,35	0,83	17,30	12	7,97	9,35	0,3000	1012,29
Calligrono Ed.	12315	6,36	6,39	1,44	0,38	65	6,12	6,60	0,3000	795,00
Cam-Fin.	3524	1,82	1,82	0,44	26,39	285	1,44	1,87	0,3000	669,20
Campani	14452	7,46	7,51	0,76	-1,36	724	7,38	8,17	0,1000	2167,55
Capitalia	13711	7,08	7,04	1,38	-2,20	33329	6,25	7,24	0,2200	18385,76
Carraro	14462	7,47	7,55	1,94	76,45	65	4,13	7,90	0,1250	313,70
Cattolica Ass.	90463	46,72	46,71	0,30	3,57	27	43,77	48,07	1,5000	2214,12
Cdc	12146	6,27	6,26	0,48	-5,41	40	5,35	6,81	0,5600	76,93
Cell Therap	7966	4,11	4,11	-0,44	-25,04	243	4,11	5,54	-	-
Cembre	17202	8,88	8,89	-0,41	41,71	34	6,27	10,33	0,1500	151,03
Cementir	20668	10,67	10,71	3,60	54,79	575	6,78	10,67	0,0850	1698,45
Cent. Latte To	9052	4,67	4,69	-0,04	5,77	6	4,34	4,92		

La Stradale

Nella notte tra domani e sabato il presidente del Parma, Tommaso Ghirardi, il capitano Giuseppe Cardone e Gene Gnocchi affiancheranno le pattuglie della Stradale per comunicare ai cittadini l'importanza del rispetto delle regole sulla sicurezza stradale



Vela 24,00 La7



Basket 20,30 SkySport2

IN TV

- 08,30 Eurosport Olympic Magazine
- 09,00 Sportitalia Sailing Magazine
- 10,00 Sportitalia Auto, Le Mans series
- 11,15 Sportitalia Calcio, camp. paulista
- 11,20 SkySport2 Boxe, Ko tv Classic
- 13,00 SkySport1 Futbol Mundial
- 13,00 SkySport2 Wwe Heat

- 13,00 Sportitalia Sl Live 24
- 14,00 La7 Vela, Louis Vuitton Cup
- 14,00 Sportitalia Superbike, Gp Valencia
- 15,30 Sportitalia Fei Equestrian Magazine
- 17,45 Sportitalia Total Rugby
- 18,45 Sportitalia Coppa Libertadores
- 20,30 SkySport2 Basket, Bipop-Sviglia

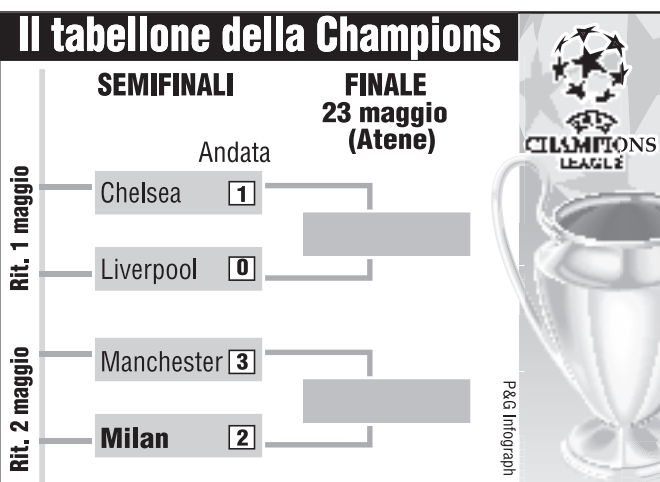
Stamford Bridge, il Chelsea prenota la finale

Champions, la supersfida contro il Liverpool finisce 1-0 per i blu. Gol di J. Cole. Bene Drogba

di Luca De Carolis

MOURINHO BATTE BENITEZ ieri sera il Chelsea ha superato di misura il Liverpool in una gara equilibrata, su cui ha pesato l'inattesa scelta del tecnico degli ospiti, Benitez, di far partire dalla panchina il centravanti Crouch. Un'assenza che nel primo tempo

dalla mezz'ora. Nella ripresa però i Reds iniziano con altro piglio. Zenden e Riise spingono sulla sinistra, e Gerrard comincia a costruire gioco. Una metamorfosi su cui ha grande peso l'entrata in campo al 7' di Crouch per Bellamy. Due mi-



nuti dopo Gerrard sfiora il pareggio con un tiro dai venti metri, che Czech è bravissimo a deviare in angolo. Gli ospiti dominano in tutto il campo contro un Chelsea quasi imparito dalla reazione avversaria. Al 24' Crouch e Zenden si ostacolano in area, sprecando un ottimo pallone. Alla mezz'ora Mourinho toglie l'impalpabile Shevchenko e inserisce l'ivoriano Kalou, mantenendo l'assetto a tre punte. Due minuti dopo Drogba mette paura a Reina con un colpo di testa, a lato di poco. L'occasione da nuova fiducia al Chelsea, che al 35' sfiora il raddoppio. Il solito Drogba raccoglie un lancio dai 30

metri e smista di tacco per Lampard, che tira di controbalzo dal limite, costringendo Reina a una difficile respinta. Il Liverpool si spaventa, e arretra di parecchi metri. Al 39' Joe Cole esce tra le ovazioni dello Stamford Bridge. Le due squadre abbandonano il fioretto e giocano con lanci lunghi da una parte all'altra del campo. L'ultima emozione la regala Reina a pochi secondi dalla fine, ciccando un calcio d'angolo che Drogba non riesce a ribadire in porta, scontrandosi con un compagno. La gara finisce tra gli applausi del pubblico. Tra sette giorni si replicherà all'Anfield Road di Liverpool.

MILAN Parla Seedorf
«È meglio perdere 3-2 Ci stimola»

SI PUÒ parlare di ingenuità, di occasione sprecata, di rabbia per aver buttato via con un secondo tempo mal giocato e un gol preso nel recupero una vittoria all'Old Trafford che avrebbe dato al Milan la quasi certezza della finale di Champions. Oppure si può fare come Clarence Seedorf, il filosofo della squadra, che non vede poi così male la sconfitta per 3-2 in casa del Manchester.

ha fortemente penalizzato il Liverpool e facilitato il compito al Chelsea, perfettamente messo in campo da Mourinho. Il vincitore della sfida di andata tra due grandi tecnici e due grandi squadre, che al ritorno si giocheranno l'accesso alla finale di una Champions League a tinte britanniche.

A fare la partita è subito la squadra di Mourinho, schierata con le tre punte. All'8 Lampard raccoglie un assist di Shevchenko e tira di prima intenzione, costringendo Reina alla sua prima, bella parata della partita. Un minuto dopo Shevchenko ci prova di destro, mandando poco alto sopra la traversa. L'ucraino però si spegne presto, e a salire in cattedra sono Lampard e soprattutto Drogba, che al 16' si invola ma sbaglia l'ultimo passaggio per Joe Cole, solo in area. Due minuti dopo è Shevchenko a sbagliare il cross da ottima posizione. Il Liverpool soffre e cerca di arginare gli avversari con diversi falli. Ma il Chelsea controlla il centrocampo, e al 23' si rende di nuovo pericoloso con una punizione di Lampard che finisce di poco a lato. È il preludio al gol dei padroni di casa, che arriva al 29'. Carvalho recupera palla al limite e lancia Drogba che percorre 20 metri palla al piede, poi si libera di Agger e dalla destra dell'area mette in mezzo per Joe Cole: scivolata in spaccata ed ecco l'1-0. La rete non scuote il Liverpool, che cerca varchi con una lunga teoria di cross, senza esito. In attacco mancano i centimetri di Crouch (un metro e 98 di altezza), che Benitez comincia a far scaldare sin-



Luna Rossa impegnata nel derby vittorioso con +39 Foto di Fernando Bustamante/Ep

VELA Doppia vittoria per i due team italiani Riscatto di Luna Rossa e di Mascalzone Latino

TORNA A SPLENDERE la luna, nel mare di Spagna. Dopo due sconfitte, ieri sono arrivate due vittorie. Che non pesano tantissimo, ma indubbiamente restituiscono fiducia e un pizzico in più di serenità a tutto l'ambiente. Il successo sui francesi di Aereva Challenge era abbastanza prevedibile, così come l'affermazione su +39 Challenge; tuttavia, si sapeva che nel derby i gardesani avrebbero venduto cara la pelle. La Luna di Telecom-Prada, però, non ha sbagliato un colpo, ritrovando la giusta cadenza. L'ottima giornata dell'Italvela è stata completata dalla doppia affermazione di Mascalzone Latino: lo scafo con il marchio di Capitalia ha battuto prima i tedeschi di United Internet Team, poi ha fatto tesoro del ritiro di China Team. Dopo le magre di martedì (una sola vittoria dei soliti, implacabili e simpatici «mascalzoni» di Capitalia), ieri è arrivato l'atteso riscatto. Era prevedibile che finisse così, dopo le sorprese dei giorni scorsi, ultima delle quali la vittoria di Shosholoza proprio su Luna Rossa Challenge. Ieri le sorprese non ci sono state, anche per ef-

fetto della mutazione climatica, con il vento che per la prima volta ha toccato addirittura i 15 nodi d'intensità. Quasi come a Trapani, negli Acts dell'ottobre 2005. Il distacco inflitto da Luna Rossa ai francesi, 55", non è abissale, più convincente il divario con +39 (1'22"). Mascalzone ha liquidato i tedeschi con un distacco di 24", poi ha gareggiato contro se stesso, dopo che i cinesi si sono suicidati in partenza e successivamente hanno sono stati costretti al forfait. Hanno forzato troppo l'andatura prima del via, lanciandosi davanti a Mascalzone Latino-Capitalia Team sulla linea, ma l'hanno tagliata con 1 secondo di anticipo rispetto a quanto prevede il regolamento e sono stati costretti a ripetere tutto. I «mascalzoni» di Vasco Vascotto sono rimasti soli nella loro marcia di avvicinamento verso il traguardo. Oggi il vento dovrebbe raggiungere 14 nodi. Luna Rossa avrà un turno di riposo, poi poi il match race che vale il secondo posto, contro Team New Zealand. Mascalzone-Capitalia gareggerà contro Shosholoza.

«O si portava a casa la vittoria, oppure questa sconfitta per 3-2 è meglio del pari», sentenzia l'olandese. Certo, professionalmente abbiamo sbagliato a farci fare quel gol da Rooney nel recupero, ma va bene così. Dio sa quello che fa». Stupore? Seedorf si spiega: «Chiaro, il 2-1 per noi sarebbe stato il risultato perfetto. Il 2-2 sarebbe stato un buon risultato. Ora invece «dobbiamo» vincere a San Siro: meglio così, questa squadra ha dimostrato che quando è obbligata a vincere dà il massimo di sé».

Insomma, è tutto un gioco di stimoli e di relativa concentrazione. Vedi la gara di ritorno col Bayern, come ricorda Seedorf che di quella partita è stato l'eroe. E, in senso contrario, la gara di martedì: «Nel primo tempo abbiamo reagito con personalità a quel gol così immediato, abbiamo tenuto il pieno controllo della gara, e con i due gol fantastici di Kakà siamo andati in vantaggio. Questo forse osserva Seedorf - ci ha dato la sensazione di essere già a un passo dalla finale». La conseguenza è nelle parole del centrocampista: «Nel secondo tempo abbiamo smesso di giocare, e questo non si può fare contro una squadra tecnicamente così forte come il Manchester. Perciò credo che alla fine il risultato sia giusto».

Detto questo, per la gara di ritorno Seedorf è ottimista come tutti i suoi compagni: «Abbiamo perso, ma loro si ritrovano con due gol che pesano. A Milano, con la determinazione che avremo e la spinta del nostro pubblico, sono convinto che ce la faremo. Ce l'abbiamo fatta nei quarti con Bayern, adesso siamo messi meglio di allora: non posso credere che il Milan in casa non riesca a passare». Martedì Rooney è stato il protagonista della rimonta inglese, Kakà di quella rossonera nel primo tempo, in perfetta sintonia di gioco con Seedorf. «Sì, andiamo proprio d'accordo sul campo, ci intendiamo al volo - conferma l'olandese. Possono nascere cose bellissime quando giochiamo vicini».

GIRO DEL TRENTINO

Bis di Damiano Cunego pensando alla Liegi

Dopo l'assaggio di martedì a Terlago, è arrivato ieri puntuale con i propositi della vigilia il bis stagionale e di tappa di Damiano Cunego al Giro del Trentino. Alla bella manifestazione del Gs Alto Garda, il campione veronese della Lampre si era approssiato per una "toccata e fuga" in vista della Liegi di domenica, ma la doppia vittoria di tappa e la maglia fucsia di leader consolidata ieri nel tappone con l'arrivo in salita a Predaia (due bici di vantaggio nello sprint a due col marchigiano Michele Scarponi) hanno cambiato i suoi piani.

Il Giro del Trentino è una corsa che ha nel cuore, che diede la svolta alla sua carriera nel 2004, e la folta presenza dei tanti fan club veneti nel finale di ieri ha fatto il resto. «Il percorso era molto duro e ho giocato tutto sulla salita finale, una salita vera, un bel test anche in vista del Giro d'Italia», ha detto. Alla vittoria finale mancano ora due tappe (la conclusione domani ad Arco) sulla carta non insidiosa. «A questo punto è difficile pensare di abbandonare, l'aereo per Liegi lo prenderò venerdì sera a gara finita». Con Scarponi secondo a 14", la penultima tappa sconfina oggi sulla costa bresciana del Garda, col Passo di Capovalle a 35 km dall'arrivo di Toscolano.

IL FATTO Davide si impone per distacco. Quattro azzurri nei primi sei. Di Luca terzo

La Freccia Vallone è italiana, l'acuto di Rebellin

di Pino Bartoli

Più che una classica del Nord a guardare la classifica la Freccia Vallone somiglia a un campionato italiano. Vittoria bis per Davide Rebellin, dopo quella del 2004, e ben quattro i corridori azzurri nei primi sei. Dalla doppietta di Moreno Argentin del 1990 a oggi ben dieci i successi dei corridori del Belpaese. Questo di Rebellin è il terzo sigillo italiano degli ultimi quattro anni. Insomma ormai sembra stia diventando una tradizione consolidata, una Freccia tricolore. Il terribile muro di Huy come al solito decide la corsa ed esalta ancora una volta le qualità di Davi-

de Rebellin. L'Italia del pedale trionfa ancora una volta con il 35enne della Gerolsteiner, al suo primo successo stagionale e sempre più leader del ProTour. Rebellin fa una gara capolavoro, per tenacia e tempismo. Aspetta la sfiurata di Cobò e Ivanov, sapendo che il tentativo non sarebbe andato in porto (i fuggitivi sono stati ripresi a 13 km dal traguardo), resta incollato al gruppetto dei migliori, trema soltanto quando vede scattare Di Luca, ma l'affondo dell'abruzzese è troppo affrettato. Rebellin lo sa e aspetta il muro, sa che lì si decide la corsa. E così è stato. Anche l'azione di Rodriguez con le pendenze da pau-

ra dell'Huy si rivela un fuoco di paglia. Lo spagnolo resta al comando fino a 1200 metri dal traguardo, poi le sue gambe diventano legnose. Nell'ultimo chilometro scatta Kessler e Rebellin gli si incolla a ruota, si vede che aspetta il suo momento, e il suo momento puntualmente arriva a un centinaio di metri dal traguardo. Rebellin vede Kessler in difficoltà e scatta lasciandolo sul posto. Ormai nessuno lo può più riprendere e taglia il traguardo da solo con le braccia alzate. Alle sue spalle Kessler viene ruscchiato da Valverde e Di Luca, così sul podio salgono i tre vincitori degli ultimi tre anni (Valverde vinse l'anno scorso, l'abruzzese

nel 2005). «Quando ho visto scattare Di Luca ho avuto paura - dice subito dopo aver tagliato il traguardo Rebellin, secondo domenica scorsa all'Amstel Gold Race - Mi preoccupava molto Valverde perché è molto veloce negli sprint. Sapevo che dovevo scollarmelo di dosso prima del traguardo». Rebellin conquista così il primo successo della sua stagione, il 42° della carriera. Nel complesso, ottima la prestazione degli italiani. Oltre a Rebellin e Di Luca, da incorciare anche il quinto posto di Riccardo Riccò e il sesto di Rinaldo Nocerenti. Mentre la corsa al femminile è andata all'iridata Marianne Vos.

Liberazione azzurro A sorpresa Boaro conquista la vittoria

Al trevigiano la corsa del 25 aprile
Superati di forza tutti i favoriti

di Gino Sala / Roma

UN ITALIANO di venti primavere alla ribalta del sessantaduesimo Gran Premio della Liberazione. Un trevigiano di nome Manuel e di cognome Boaro che alla vigilia non figurava tra i maggiori pronosticati, ma che si è imposto alla grande, con una prestazione

da dieci con lode, pedalando anzi attaccando dall'inizio alla fine della corsa. Vivissimi complimenti per questo giovane al secondo anno nelle file dei dilettanti, un astro nascente, mi viene da dire, un passista veloce che ha messo nel sacco rivali agguerriti. Non è mia attenzione mettere il carro davanti ai buoi, ma non sarò io a meravigliarmi se Boaro dirà la sua quando entrerà nel mondo dei professionisti. Buon secondo Mauro Finetto, soltanto terzo

l'australiano Clarke che veniva indicato come il successore di Sutton e Goss, primattori nel 2005 e 2006. Tra i primi 10 Peruffo, Zanderigo, Bosio, Pirrera e Cesaro, una pagella, in sostanza, più che positiva per i nostri colori. Ho aperto il taccuino nel magnifico scenario di Caracalla, dove la Roma antica è piena di luci e di colori, di un verde accarezzante e di un circuito

Manuel si rivela un passista veloce che promette. È un astro nascente. Bene anche Finetto

Ordine d'arrivo

- 1) Manuel Boaro** (Gs. Zalf Desirée Fior); 138 km in 3.21"12; media 41,153 km/h
- 2) Mauro Finetto** (Filmop Parolin Ramonda)
- 3) Simon Clarke** (Australia)
- 4) Ben Swift** (G. B.) a 1"
- 5) Blaz Jarc** (Slovenia)
- 6) Enrico Peruffo** (Filmop Parolin Ramonda)
- 7) Luca Zanderigo** (Filmop Parolin Ramonda)
- 8) Christopher Bosio** (Sc Pagnoncelli)
- 9) Massimo Pirrera** (B. Natalini Relobo Famà)

che strizza l'occhio agli audaci, a coloro che vorrebbero evitare un finale con molti contendenti ingobbiti sul manubrio e così sarà come dimostrano i dettagli della gara. Partenza alle 8.50 con 199 concorrenti e c'è subito "bagarre", c'è un avvio di scatti e allunghi a ripetizione. Prende corpo un'azione di un-



Manuele Boaro vincitore del sessantaduesimo Gp Liberazione Foto Rotella

GIRO DELLE REGIONI

Da oggi al 1° maggio la corsa a tappe in mezza Italia

Sarà un Giro delle Regioni molto impegnativo quello che andrà in scena da oggi al 1° maggio. La trentaduesima edizione presenta un percorso lungo 873 chilometri diviso in 6 tappe e dotato di molte salite. L'avvio con l'odierna Fornelli - Macchiagodena, poi da Città Sant'Angelo a Viale Porto Sant'Angelo, da Porto Recanati a Cingoli, da Pistoia a Cantagrillo di Serravalle, da Chianciano a Montepulciano e in chiusura il finale di Artena. Sulla linea di partenza 26 squadre nazionali dotate di 6 elementi ciascuna. Due le formazioni italiane, l'Italia A composta da Bisolti, Bosio,

Capelli, Pirazzi, Selvaggi, Zen e l'Italia B con Belletti, De Negri, Ginanni, Ponzi, Stortoni e Zampedri. Gli azzurri guidati da Callari e Gregori dovranno vedersela con formazioni che dispongono di quotati elementi, vedi l'Australia, la Russia, la Danimarca, la Germania, la Francia, la Lituania e la Polonia. Un confronto, quindi, assai interessante. Da vedere se dopo il successo realizzato da Sestili nel 2006 un nostro rappresentante riuscirà ad impossessarsi di un traguardo che apre le porte del professionismo.

gi. sa.

dono un volatone. Ma non è così poiché Boaro e Finetto conservano pochi metri di vantaggio che permette loro di anticipare Clarke e tutti gli altri. Cala il sipario e in una sequenza di applausi il c.t. Franco Ballerini giudica il Liberazione come una classicissima coi sapori della Milano-Sanremo.

IL VINCITORE Boaro
«Ancora non posso crederci»

■ Dal primo all'ultimo una tirata unica andata a buon fine. Le ultime due edizioni del Gp Liberazione avevano visto trionfare un falegname e un giardiniere mentre ieri è stata la volta di un carrozziere che ha saputo mettere a puntino i suoi muscoli, tanto da entrare nella storia della corsa proprio per la sua aggressività e tenacia. 1.73 di altezza, 65 km di peso, Boaro è un passista veloce che da juniores, nel 2005, si è fatto valere anche a cronometro conquistando il titolo italiano, 3° all'Europeo di Mosca ed ha vestito anche la maglia azzurra su pista mentre l'anno scorso ha esordito tra i dilettanti con 2 vittorie stagionali. «Non mi rendo ancora conto di aver vinto questa grande corsa - ha detto ieri Boaro dopo il traguardo - è la prima vittoria stagionale, l'ho cercata e l'ho portata a casa. Ci tenevo a fare bene, sapevo che il Liberazione ha ritmi particolari e spesso è imprevedibile, ma il mio compagno Ponzi mi aveva dato via libera, stavo bene e quando ho visto che in due cercavano di filarsela li ho seguiti. Non ho mai mollato la presa e sono arrivato alla fine. Il mio prossimo obiettivo è passare professionista». «Ero convinto di farcela - ha detto invece Finetto, 2° classificato - Boaro ha impostato la volata presto e io l'ho seguito. Credevo di poterlo rimontare e ci sarei riuscito se il traguardo fosse stato solo 5 metri più in là. Complimenti a Boaro perché è stato forte. Vincere mi avrebbe facilitato il passaggio al professionismo ma ho ancora tante gare per mettermi in evidenza».

Laura Guerra

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca
raccontano in presa diretta
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi
angloamericani in esclusiva con l'Unità



Il sesto numero della serie:
- LA LIBERAZIONE
- PARTIGIANI

In edicola
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità

L'Offesa

L'ASSESSORE ALL'IDENTITÀ DELLA LOMBARDIA
«NOI UMILIATI E OFFESI DAL GOVERNO»

Con questa notizia inauguriamo la sezione «hard-bizarre» (per soli adulti) nei territori dei nostri sopralci. A tagliare il nastro, l'assessore regionale alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia, Massimo Zanello (nella foto). L'amministratore ha deciso di impugnare la scelta di affidare a Napoli la gestione del festival nazionale del teatro ma lo ha fatto con un livore che farebbe piangere i bimbi: «Il governo - sbraita - ha offeso e umiliato i lombardi e ha sconfessato la grande tradizione del teatro lombardo e l'impegno dei tanti che vi lavorano». Umiliati e offesi? E come mai Venezia, Torino, Genova, come Milano



«battute» da Napoli, non ringhiano allo stesso modo? Cosa sono, città senza dignità? Dove sta l'offesa nell'aver scelto una piazza come Napoli per recitare questo appuntamento col teatro? È chiaro: è Napoli che lo infastidisce, non gli va giù che un pugno di terroristi lontani dalla Brianza si occupi di cultura e si metta l'abito buono. Cafoni con le pezze al culo, figli di quel depravato di Totò, di quella mezza calzetta di Eduardo, di quel volgarone di Viviani. Da qui l'offesa e l'umiliazione, si capisce. Forse ci sono tracce di violenza in quanto è accaduto: se ne occuperà la magistratura padana. «In questo modo - conclude il paziente assessore - la credibilità dell'intero sistema teatrale italiano non può che risentire negativamente, peggiorando la sua immagine anche a livello internazionale». Il primario dice che ne avrà per molto.

Toni Jop

TEATRO L'assegnazione al capoluogo campano del Festival nazionale del teatro è il riconoscimento di una scena vitale. Da Bassolino a Iervolino tutti in festa: durerà tre anni e porterà lavoro e iniziativa. Potrà contare su 11 milioni di euro...

di Massimiliano Amato / Napoli

H

a vinto la città di De Filippo e Viviani, di Martone e dei ragazzi di *Arrevuoto* (quelli di Scampia); la città dei tanti teatri sempre gremiti, immenso palcoscenico a sua volta. «Un riconoscimento sudato e meritato», sprizza gioia da tutti i pori il presidente della Regione, Antonio Bassolino: Napoli esce perentoriamente dall'angolo in cui l'hanno scaraventata le sue mille emergenze e si aggiudica il primato delle scene. Con un progetto «molto fantasioso, molto imprevedibile, che spiazza, incuriosisce, entu-



Piazza del Plebiscito a Napoli Foto di Uliano Lucas

COSA CI SARÀ Il programma in bozze

Una nave per ostello e un omaggio a Leo

Qualche informazione intorno al Festival nazionale del teatro non guasta. Nella Città Festival della Stazione Marittima si potrà mangiare e bere a poco prezzo, conversare, organizzarsi la giornata per poi raggiungere via mare o a piedi i luoghi degli spettacoli, mentre i vicini Magazzini Generali dell'Immacolatella ospiteranno la rassegna «Extranapoli», il «fringe» (cioè la parte meno ufficiale) del festival: prosa, musica, danza e cinema. Per i giovani sarà allestito un ostello galleggiante in una delle due grosse navi attraccate al pontile; l'altra ospiterà artisti, ospiti e giornalisti. Il cartellone non è ancora definito nei dettagli. Di certo, ci sarà un omaggio a Leo De Berardinis con una «notata evento» in programma all'inizio di ottobre. Per il resto, contatti sono in corso con la coreografa tedesca Sasha Waltz, con gli indiani Snake Chambers e con la coreografa cinese Jing Xing. Teatro giovane e sperimentale per i giovani, ma grande spazio anche alla tradizione. Una delle sezioni del Festival, «Sotto il Vulcano», è dedicata ai mostri sacri delle scene: Ronconi, Dodin, Stein, che saranno a Napoli da soli o con i loro spettacoli. Una ribalta importante sarà assicurata anche alle nuove leve teatrali cittadine, nate nell'ambito di progetti di recupero delle fasce giovanili a rischio. Tra i protagonisti del Festival, i ragazzi di *Arrevuoto* di Scampia e i giovani dell'istituto correzionale di Nisida.

mas. am.

Festival del teatro, gioia di Napoli

siasma», hanno scritto nel verdetto finale i giurati della commissione per il Festival Teatro Italia. Tre anni da capitale a partire dal mese di ottobre: quasi un sigillo di autenticità, per la città che vive recitando e recita vivendo. Bruciata sul filo di lana Genova, Napoli si appresta a fornire il meglio di sé capovolgendo l'antico anatema della Ortese. Il mare bagnerà la prima e le successive edizioni del Festival nazionale del teatro. Sarà l'habitat della rassegna, in cui una delle sezioni, «Fronte del Porto», è significativamente caratterizzata da un tema che, proprio attraverso il mare, ricongiunge

Tre edizioni, si parte a ottobre poi il festival si terrà a giugno
Cinque milioni dallo Stato, 4 dalla Regione il resto da Comune e...

idealmente passato e presente della città: «Migrazioni». Quattro giorni a ottobre 2007 e due settimane a partire dal giugno 2008: per trasformare Napoli nella Edimburgo del Mediterraneo è pronta la rinnovata Stazione Marittima di Piazza Municipio. Ma tutto il bacino portuale, dal varco dell'Immacolatella al Molo Angioino, si trasformerà nella «Città Festival»: 22 chilometri quadrati di spazi all'aperto e 6mila metri tra sale conferenze e spazi modulari.

Il progetto presentato ha un target preciso di riferimento: i giovani. Interamente cucito addosso alle loro esigenze tanto da indurre Pamela Villorelli ad affermare che, tra quelli presentati, era l'unico «ad avere le carte in regola per creare un nuovo pubblico ma anche un mercato teatrale più fresco». Il programma prevede un'immensa isola di accoglienza, intrattenimento, informazione, spettacolo continuo, 24 ore su 24. Regione, Comune e Provincia hanno messo in rete tutti i «gioielli» di cui il territorio dispone: dal San Carlo al più piccolo dei teatri cittadini, dal Museo di arte contemporanea Madre di Largo Donnaregina nel Cen-

tro storico all'Auditorium Rai di Fuorigrotta, al cortile del Maschio Angioino, all'anfiteatro di Pompei, alla villa Favorita di Ercolano, teatro di spettacoli raggiungibile via mare con appositi battelli in partenza dalla Stazione Marittima. Qualche giorno prima della partenza, riaprirà finalmente il San Ferdinando, teatro donato al Comune dalla famiglia De Filippo, con l'allestimento curato da Carlo Cecchi di *Sik Sik l'artefice magico* di Eduardo.

Per realizzare il progetto «visionario» messo a punto sotto la discreta regia di Rachele Furfaro, consulente di Bassolino per lo spettacolo,

Tutta la città farà da palcoscenico per una rassegna che vuole attirare tanti giovani
Riaprirà dopo anni il San Ferdinando



Il Teatro San Carlo

nuovo museo di Donnaregina, di *Good Body*, ultimo testo dell'autrice dei fortunati *Dialoghi della vagina*. E sia le strutture di supporto alla produzione cinematografica (film commission), sia l'attenzione all'arte contemporanea (il Pan della centralissima via dei Mille oltre al Madre, la metropolitana dell'arte) sono al centro

sono pronti 11 milioni di euro. Cinque li metterà il governo, quattro la Regione, il resto sarà a carico di Comune e Provincia. «Ma siamo pronti ad un ulteriore sforzo - promette il presidente della Regione. - Questa vittoria premia la nostra forza di volontà dopo mesi bui». «Le istituzioni - aggiunge il sindaco Rosa Russo Iervolino - puntano su infrastrutture materiali, ma anche sullo sviluppo di tradizione e modernità». Grande soddisfazione, ovviamente, negli ambienti teatrali cittadini: per Mario Martone «il Festival corona il lavoro fatto in questi anni dal teatro stabile». Luca De Filippo è lapidario: «Quando si fa cultura c'è crescita». Mariano Rigillo si augura un Festival «all'insegna della liberalità», mentre Roberta Carlotto, direttrice del Mercadante, non è sorpresa: «Questa città ha avuto il merito di essere Napoli, e cioè grande tradizione, storia, bellezza dei luoghi». E da Venezia Maurizio Scaparro già ipotizza sinergie con la Biennale Teatro: «Ho organizzato un forum internazionale di studenti europei. Sarebbe bello unire attraverso questo forum le due grandi lingue teatrali di Napoli e Venezia».

La scena urbana

Il teatro di oggi in Italia parla in napoletano

RENATO NICOLINI

La leggenda vuole che il ministro per i beni culturali Rutelli si sia convinto della necessità di un Festival del teatro in Italia nuovo di zecca, per l'entusiasmo del figlio dopo un soggiorno al Festival Edimburgo. Curiosa circolarità di un'idea, se si pensa che il modello europeo cui Edimburgo s'è ispirato è italiano, la Spoleto di Giancarlo Menotti, scelta non casualmente da Louis Malle nel 1962 come

scena di *Vita privata*, film apologo sul dramma dell'invasione del pubblico nella vita di una star, con Brigitte Bardot e Mastroianni. Da qualche tempo non solo Spoleto, ma la concezione stessa del Festival in una piccola città è entrata in crisi; mentre si è invece affermata quella del Festival urbano, più capace di reggere il peso dell'afflusso di pubblici anche molto differenziati, dagli addetti ai lavori ai giovani ai turisti, di articolarsi in sezioni ufficiali ed una o più sezioni off.

L'assegnazione a Napoli del Festival risponde perfettamente alla sua tradizione, la più antica in Europa, di grande città - vedi la novella boccaccesca di Andreuccio da Perugia. Napoli ha indubbiamente una marcia in più, che ha sicuramente pesato sulla decisione finale, in tempi in cui anche l'effimero, dopo trent'anni di estati, si giudica in base alla produzione culturale che può attivare stabilmente per tutto l'anno: la lingua di Napoli, in modo paragonabile

soltanto a Venezia, è la lingua teatrale d'Italia. Mentre Venezia sembra però arrestarsi con il Novecento, proprio nel Novecento Napoli dà vita a Raffaele Viviani, Eduardo De Filippo, e, dopo Eduardo, Rucello, Moscato. Napoli è ricca di teatri, dal San Carlo al Mercadante al Diana al Bellini al Trianon di Nino D'Angelo (un musicista? un attore?) al Nuovo ed alla Galleria Toledo, e soprattutto di pubblico teatrale. È molto bello, anche dal punto di vista simbolico, che il primo Festival, che si terrà per questa volta ad ottobre per poi scegliere come proprio periodo la fine della primavera-inizio dell'estate, coinciderà con la riapertura del San Ferdinando.

La cultura teatrale napoletana non è chiusa in sé stessa, ma predisposta ad interagire con la tv ed il cinema (valga per tutti l'esempio di Mario Martone e di Rasoi) da un lato, dall'altro con la musica (Roberto De Simone), dall'altro ancora con le arti visive (la recente messa in scena al Madre, il

dell'intervento di Comune, Regione e Provincia. Gli attori napoletani sono disponibili alla ricerca ed alla sperimentazione di forme nuove di rapporto col pubblico: voglio ricordare uno dei primi spettacoli di Carlo Cerciello all'Eliocantropo, dove il rapporto attore-spettatore era un vis-à-vis sui banchi della confessione.

Si può aggiungere a tutto questo il valore civile, in una città che lotta con la camorra, del Festival, soprattutto così come è stato concepito nell'area del porto (scena d'inizio, non a caso, di *Gomorra* di Saviano). Nonché il suo significato di riconoscimento e di premio per i primi anni del Mercadante Teatro Stabile di Napoli, che del resto già due anni fa aveva tentato, con Napoli Scena Internazionale, di percorrere da solo - assieme ad uno stabile d'innovazione come il Nuovo - la strada che porta al Festival (un'aspirazione che risale, vorrei aggiungere, agli anni della prima giunta Bassolino).

giovedì 26 aprile 2007

Scelti per voi



La casa degli spiriti

Esteban Trueba (Jeremy Irons) spera di trovare l'oro nella sua miniera e poter così sposare la sua Rosa. Diventa ricco, ma la donna dei suoi sogni muore e lui sposa la sorella Clara (Meryl Streep), una donna dagli strani poteri psichici. Insieme a loro vive la sorella mai sposata di lui, Ferula (Glenn Close), che lega subito con Clara. le due donne, insieme, decidono le sorti della famiglia... Dal bestseller di Isabel Allende.

21.05 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Bille August Dan/Ger/Por/Usa 1992

Giù al Nord

Il programma condotto da Edmondo Berselli propone un ideale viaggio a tappe attraverso terre e città, dalla provincia lombarda al Friuli Venezia Giulia, da Genova a Torino, da Milano a Venezia, attraverso la via Emilia, mettendo in relazione eventi e personaggi che oggi, con la dovuta distanza storica, si rivelano punti chiave nella trasformazione italiana del Nord Italia negli ultimi cinquant'anni.

00.20 RAI DUE. REPORTAGE. con Edmondo Berselli

Stargate

Valerio Massimo Manfredi, in questo ultimo appuntamento, racconta la vita, le opere e i segreti del genio del Rinascimento italiano, Leonardo da Vinci. Da Amboise in Francia vengono ricostruiti gli ultimi giorni della sua vita alla corte del re francese Francesco I. Gli studi di Leonardo, tutti i suoi scritti e progetti, vennero da lui raccolti proprio per far sì che non andassero perduti con la sua morte...

21.30 LA7. RUBRICA. "Leonardo, i diari del Rinascimento"

La storia siamo noi

La storia d'Italia negli anni della Resistenza e della Liberazione dal nazi-fascismo raccontata sia dalla parte dei vincitori che da quella dei vinti, con l'obiettivo di giungere finalmente ad una memoria condivisa. Ma si può realmente arrivare a questo? Giovanni Minoli ricostruisce la storia della primavera del 1945 nel cosiddetto "triangolo rosso" delle terre di Reggio Emilia, Ferrara e Bologna.

23.15 RAI DUE. RUBRICA. "Il nodo di sangue" di Cristina Fratello

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: **07.00 TG 1**
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1
--- **TG 1 MOSTRE ED EVENTI.** Rubrica
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA All'interno: **11.30 TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. All'interno: **14.45 INCANTESIMO 9.** Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO.** Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat



07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2 All'interno: **NOTIZIE**
--- **TG 2 MEDICINA 33**
--- **TG 2 SÌ, VIAGGIARE**
--- **TG 2 NONSOLOSOLDI**
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.10 STREGHE. Telefilm. "Streghe sotto processo"
17.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 LA SPOSA PERFETTA. Real Tv
19.50 PILOTI. Situation Comedy. Con Enrico Bertolino, Max Tortora



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità
08.05 SPECIALE ECONOMIX Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA. Rubrica
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 MOONLIGHTING. Telefilm. Con Cybill Shephard, Bruce Willis
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
All'interno: **MINIATURES.** Doc. --- **THE SADDLE CLUB.** Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.35 LA MELEVISIONE
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.20 SECONDO VOI. Rubrica
06.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.30 KOJAK. Telefilm. "Il corruttore". Con Telly Savalas
07.10 MEDIASHOPPING
07.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angelo al telefono"
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Adolescenza difficile"
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica
15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "L'intervista". Con Jurgen Heinrich, Steven Mertling
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 UN INCANTEVOLE APRILE. Film (GB, 1991). Con Miranda Richardson, Josie Lawrence
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.30 L'ANTIPATICO. Attualità
19.55 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
--- **METEO 5**
--- **BORSA E MONETE.** Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 SECONDO VOI. Rubrica
08.55 ROSAMUNDE PILCHER: SOLSTIZIO D'INVERNO. Film Tv (Germania, 2003). Con Jan Niklas, Geradine Chaplin. Regia di Martyn Friend (2ª parte)
10.50 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Arrossire"
11.50 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv. (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv
17.00 TG5 MINUTI
17.05 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.10 UNO, DUE, TRE... STALLA!
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti



09.00 CHIPS. Telefilm. "Percorso catastrofico". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Ladro per amore". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Il siero della verità". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Da un corpo all'altro". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Inseguire un sogno". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "Fai buon viaggio". Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
19.10 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "La porta del garage". "La vita secondo Jim". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith



06.00 TG LA7
--- **METEO**
--- **OROSCOPO.** Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia
--- **TRAFFICO.** News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 CROCODILE HUNTER. Documentario. Con Steve Irwin
10.25 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "An Angel By Any Other Name". Con Roma Downey
12.30 TG LA7
13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Confidence Mystery". Con Tom Bosley
14.00 VELA. Louis Vuitton Cup. Round Robin 1. (replica)
18.25 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "L'evazione". Con David James Elliott

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 UN MEDICO IN FAMIGLIA 5. Serie Tv. "Speriamo che sia una bambina". "Concorrenza leale". Con Lino Banfi, Lunetta Savino
23.10 TG 1
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
00.50 TG 1 - NOTTE
01.15 TG 1 MOSTRE ED EVENTI.
01.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
01.35 SOTTOVOCE. Rubrica
02.05 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
--- **TG 2 10 MINUTI.** Attualità
21.05 ANNOZERO. Attualità
23.05 TG 2
23.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
00.20 GIÙ AL NORD. Reportage. Conduce Edmondo Berselli
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 LA SPOSA PERFETTA
02.00 ALMANACCO. Rubrica
02.15 DELITTI E SEGRETI - UN COLPO AL CUORE. Miniserie

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.05 SFIDA TRA I GHIACCI. Film azione (USA, 1994). Con Steven Seagal, Michael Caine. Regia di Steven Seagal
22.55 TG 3 / TG REGIONE
23.10 TG 3 PRIMO PIANO
23.30 SFIDE. Rubrica di sport
00.20 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.40 ART NEWS. Rubrica
01.10 LA MUSICA DI RAITRE. All'interno: **MÁ VLAST (LA MIA PATRIA).** Musica

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "L'angelo della morte"
21.05 LA CASA DEGLI SPIRITI. Film drammatico (Danimarca/Germania/Portogallo/USA, 1992). Con Winona Ryder. Regia di Bille August
00.05 FALSA IDENTITÀ. Film Tv (USA, 2001). Con Scott Baio, Krista Allen
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.25 TV MODA. Rubrica
02.55 I TRASGRESSORI. Film (USA, 1992). Con William Sadler, Bill Paxton

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico
21.10 GRANDE FRATELLO. Reality Show. "La nostra avventura". Conduce Alessia Marcuzzi
24.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
02.30 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv (replica)

20.10 O.C.. Telefilm. "Guerre stellari"
21.00 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Rapimento". "Lupo mannaro a Los Angeles"
22.50 THE CLOSER. Telefilm. "Linea di confine". "Atto di coraggio". Con Kyra Sedgwick
00.40 STUDIO SPORT. News
01.10 STUDIO APERTO LA GIORNATA
01.20 SECONDO VOI. (replica)
02.05 BUFFY. Telefilm. "L'urlo che uccide". Con Sarah Michelle Gellar

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 SPECIALE STARGATE. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi
23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show
01.05 TG LA7
01.30 VELA. Louis Vuitton Cup. Round Robin 1. (replica)
04.35 OTTO E MEZZO. (replica)
05.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (replica)
05.35 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
15.40 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON AL GORE.
16.10 MADAGASCAR. Film animazione (USA, 2005)
17.45 SPECIALE: DINO RISI
18.25 DUE PER UN DELITTO. Film giallo (Francia, 2005). Con Catherine Frot
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica (USA, 2004)
21.00 SE TI INVESTO MI SPOSII. Film commedia (USA, 2004)
Con Kim Basinger. Regia di Joel Zwick
22.45 ARRIVERDICI AMORE, CIAO. Film drammatico (Francia/Italia, 2005). Con Alessio Boni
00.45 SPECIALE: OPERAZIONE MANIA SCANDALO AL CINEMA. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3
14.55 BABBO NATALE CERCASI. Film Tv commedia (Canada, 1999). Con Arnold Pinnock. Regia di Brad Turner
16.25 HOLLYWOOD FLASH
16.40 LA FEBBRE. Film commedia (Italia, 2005). Con Fabio Volo
18.50 DRACULA MORTO E CONTENTO. Film comico (USA, 1996). Con Leslie Nielsen. Regia di Mel Brooks
20.25 IDENTIKIT. Rubrica
21.00 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura (USA, 1996). Con Michael Douglas
22.55 MATRIMONIO DA FAVOLA. Film commedia (USA, 2005). Con Esai Morales. Regia di Matia Karrell

SKY CINEMA AUTORE
16.35 NON BUSSARE ALLA MIA PORTA. Film drammatico (Germania, 2005). Con Sam Shepard
18.40 HOLLYWOOD FLASH
18.55 RIFF RAFF - MEGLIO PERDERLI CHE TROVARLI. Film commedia (GB, 1991). Con Robert Carlyle
20.35 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON AL GORE. Rubrica
21.00 LA MARCIA DEI PINGUINI. Film documentario (Francia, 2005)
22.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
23.10 GLI INTOCCABILI. Film drammatico (USA, 1987). Con Robert De Niro
01.20 SALVADOR ALLENDE. Film documentario (Germania, 2004). Regia di Michael Trautzsch

CARTOON NETWORK
16.00 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
16.30 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
16.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
17.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.40 JUNIPER LEE. Cartoni
18.05 PET ALIEN. Cartoni
18.30 BEN 10. Cartoni
18.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.20 BATMAN. Cartoni
19.45 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni
20.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.45 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.25 ATOMIC BETTY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
16.00 E' NATA UNA MG. Doc.
16.30 LE AUTO PIÙ BELLE DEL MONDO. Doc. "Supercars"
17.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Dai papà!" 1ª parte
18.00 ZONA PROIBITA. Documentario. "Buffalo"
19.00 CORSE. Documentario. "Anima e corpo"
20.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Sakhalin: petrolio e ghiaccio"
21.00 FBI FILES. Documentario. "Dangerous Takedown"
22.00 DR. G. MEDICO LEGALE. Documentario. "Il bacio della morte"
23.00 SERIAL KILLER. Documentario. "Lo strangolatore di Vienna"
24.00 I DETECTIVE DELLA MEDICINA. Documentario

ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. (replica)
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale
16.30 INBOX 2.0. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX 2.0. Musicale
17.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica)
19.30 CARICO E SCARICO. Telegiornale
21.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata The Doors"
22.00 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00
24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00
5.00 - 5.30 -
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
11.06 ITALIAN EXPRESS
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.32 GR 1 RADIOEUROPA
18.37 GR BIT
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 GR 1 RADIOEUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 RADIO1 MUSICA
04.10 CORRIERE DIPLOMATICO
05.18 UN ALTRO GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 SIAMO SE STESSI
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 LUOGHI NON COMUNI
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 C10 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANter
22.50 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: **ALLE 8 DELLA SERA.** (r)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: CHIQUINHA GONZAGA
18.00 LA VIA DI SIGERICO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
All'interno: **20.00 L'ARCHIVIO DELLA CANZONE NAPOLETANA "OI MARI" - STORIA E STORIE DELLA CANZONE NAPOLETANA**
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
00.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

OGGI

Sereno ☀
Vento: Debole →

Variabile ☁
Moderato →

Nuvoloso ☁
Forte →→

Pioggia ☔
Mare: Calmo

Temporali ⚡
Mosso

Nebbia ☁
Agitato

Neve ❄

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso sulle regioni tirreniche. Nuvoloso sulle regioni adriatiche.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso

SITUAZIONE

Situazione: l'alta pressione manterra' condizioni stabili e soleggiate con temperature oltre le medie del periodo, ma verso la fine della prima settimana di maggio tutta la struttura anticiclonica dovrebbe cedere sotto la spinta delle correnti instabili atlantiche o nord atlantiche, con peggioramento e calo termico a partire dal Nord.

«Il mio paese» è l'Italia in un film

CINEMA & LAVORO Sulle orme di un documentario di 40 anni fa il regista Vicari ha percorso l'Italia che lavora tra crisi e mutamenti, dai pescatori siciliani agli operai di Marghera. Un tour di proiezioni

di Bruno Ugolini

È

passato, e ripasserà in molte città, un film recentissimo di un giovane regista, Daniele Vicari, basato su un film di uno scomparso regista olandese, Joris Ivens. Entrambe le pellicole dovrebbero andare a far parte di un dvd. L'opera di Vicari *Il mio Paese* è una produzione Vivo film, con il sostegno dell'Associazione centenario Cgil e in collaborazione con Rai Cinema. Nella sua prima uscita alla Mostra del cinema di Venezia della scorsa edizione ha riscosso un notevole successo ed è arrivato nelle sale anche attraverso il circuito Arci-Ucca. Sono spesso proiezioni speciali, non solo per l'accoppiamento con il documentario di Ivens perché vengono creati eventi-concerto con l'intervento di musicisti come Massimo



Operai della Fincantieri di Porto Marghera dal documentario «Il mio paese» di Daniele Vicari

Zamboni e Nada, ovvero sia l'autore della colonna sonora e l'interprete della canzone che sigilla la pellicola. Ieri Vicari e Zamboni ad esempio erano al cinema Rosebud di Reggio Emilia. C'è poi il sito (www.ilmiopaese.it) nel quale si realizzando una vera e propria video-community dove vengono pubblicati i più interessanti video ricevuti. Tutti inerenti le realtà raccontate prima da Ivens negli anni 50-60 e poi da Vicari oltre 40 anni dopo. Il tutto potrà formare un terzo film. Un racconto senza fine. Iniziato da un Ivens che, con la collaborazione di intellettuali italiani come Alberto Moravia, i fratelli Taviani e altri aveva realizzato il suo *L'Italia non è un Paese povero*, per conto dell'Eni

di Enrico Mattei. Un lungo documentario che dava conto del processo di industrializzazione dell'Italia, con l'installazione della rete metanifera, ma anche delle zone di drammatica povertà di molte zone del paese. Tanto che la censura dell'epoca aveva imperversato sulla pellicola, mai andata in onda integralmente sulla Rai-Tv né mai distribuita in sala. Il viaggio del regista olandese è in effetti un resoconto accurato della modernità di siti come San Donato Milanese, affiancato ai disagi di Gela o Grottole. Con l'enfasi in bianco e nero di chi all'epoca credeva di essere alle porte di un miracolo incessante, di porte spalancate verso le nuove forme energetiche fino ad immaginare il disseminarsi

di centrali termonucleari come piedistallo di uno sviluppo senza soste. Il film di Ivens è un po' il controcanto all'orgoglio progressista e industrialista della sinistra dell'epoca. Ma poi, come è noto, si è scoperta la controffensiva della natura, la problematica ambientale, la ricerca di fonti energetiche alternative. Ed è cominciata la corsa a ritroso, l'esportazione delle manifatture nel Sud del mondo. È la storia raccontata ora da Daniele Vicari nel suo *Il mio paese* che documenta il venir meno del lavoro manifatturiero, rifacendo il cammino di Ivens, da Gela fino a Porto Marghera. Un lavoro rigoroso, senza troppe concessioni alla retorica. Come è nello stile del regista

TV Da stanotte su Raidue
Quante storie
«Giù al nord»

■ Parte stanotte su Raidue, a mezzanotte e 20 circa, *Giù al nord*, viaggio in 12 tappe nell'Italia settentrionale e nelle sue trasformazioni, tra fabbriche, realtà sociali e artistiche, tra filmati di repertorio, interviste recenti, commenti. Con il titolo preso a prestito da un omonimo spettacolo di Antonio Albanese, che interpreta la sigla della trasmissione. Nella puntata odierna il regista Ermanno Olmi parla di Celentano e Mina. Il 3 maggio intratterà i destini calcistici e industriali di squadre come Milan, Inter, Juve e Torino, il 10 parlerà l'Emilia Romagna raccontando tanto di Prodi e Casini come della Ferrari, Vasco Rossi, Guccini e Dalla.

(1997 *Partigiani*, 2002 *Velocità massima*, 2005 *L'orizzonte degli eventi*). Con un montaggio avvolgente, tappa dopo tappa, tra le immagini in bianco nero di Ivens e quelle a colori di oggi. Ed ecco il mutarsi delle condizioni di vita e di lavoro: dalle giacche sdrucite dei pescatori siciliani ai maglioni colorati dei moderni operai di Gela. È l'Italia di oggi, con le sue crisi e le sue metamorfosi. Con operai che riprendono le valigie non più di cartone e di notte montano, nei paesi della Sicilia, sulle corriere che li portano a Francoforte in Germania. Accompagnati da una canzone di Nada *La mia patria attuale*, quasi per dire che l'Europa è il nuovo paese, in questi tempi di globalizzazione.

TEATRO La commedia alla Pergola di Firenze
Una «Gallina vecchia»
sul palcoscenico
fa sempre buon brodo

di Aggeo Savioli

Ha quasi un secolo alle spalle, poiché la sua «prima» assoluta si è data a Firenze nel 1911, *Gallina vecchia*, forse il testo più noto dell'autore toscano Augusto Novelli (1867-1927), che col facile bisticcio erotico-gastronomico del suo titolo attrasse nel tempo attrici mature e di fama: basti citare la grande Sarah Ferrati. Ora la commedia torna in un nuovo allestimento, passato dal romano Quirino e ora, fino a domenica, alla Pergola di Firenze, ma sfuggendo, grazie all'agile regia di Piero Maccarinelli, ai rischi di un'accentuazione mattatoriale, sebbene la figura della protagonista, affidata a Marina Malfatti, abbia il giusto risalto. Questa Signora Nunziata, vedova dai non spenti ardori, desiderosa di compagnia ma anche di sistemazione sociale, oscilla tra due possibili poli maschili: l'operoso e attempato Bista e il giovane Ugo, peraltro fidanzato con Gina, stitacchia, quasi dipendente di Nunziata. L'ambientazione della vicenda è stata spostata, dalle soglie del Novecento, alla vigilia della prima

guerra mondiale o nel suo strascico post-bellico. Ne nasce, dunque, il ritratto di un piccolo mondo provinciale, familiare e amicale, controllato se non dominato da una tirannella domestica. Un universo meschino, non troppo lontano dal nostro, materiato di miserie morali e disagi materiali. A situare fatti e personaggi con un certo distacco provvedono le musiche d'epoca, canzoni soprattutto, la cui pertinenza si deve a un oculato consulente quale Gianni Borgna. Non secondario è, insomma, l'apporto dei collaboratori della rappresentazione, che si contiene in circa cento minuti filati, superando la classica scansione in tre atti. Paola Comencini firma, con mano attenta, l'impianto scenografico, Cristiana Ricceri i costumi, Luigi Ascione le luci. Ma s'intende che il grosso dello spettacolo tocca agli attori. S'è accennato alla Malfatti; ma uno spicco adeguato lo ha Luciano Virgilio nel ruolo di Bista, e Simone Fauci è un credibile Ugo. Le restanti presenze femminili sono rese da Angela Rafanelli e Claudia Coli; e c'è ancora un interprete maschio, Alessio Sardelli. Il lettore scuserà la nostra pignoleria, ma il programma di sala è anche più fitto di nomi, tutti necessari, d'altronde, alla riuscita del prodotto, testimoniata dal calore degli applausi di quanti assistevano, ed erano molti, all'esordio romano di questa stagione ma sempre viva *Gallina vecchia*.

La compagnia con Marina Malfatti in testa rende vivo un piccolo mondo di provincia

1500 suicidi dal ponte più famoso del mondo

THE BRIDGE

IL PONTE DEI SUICIDI

UN FILM DI ERIC STEEL

IFC PRESENTA THE BRIDGE UNA PRODUZIONE EASY THERE TIGER

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA PETER McCANDLESS MONTAGGI SABINE KRAVENBÜHL MUSICA ALEX HEFFES SUPERVISORI ALLA MUSICA CHRISTOPHER COVERT & JIM BLACK

SCRITTURA MARGARET CRIMMINS & GREG SMITH PRODUTTORI ALISON PALMER BOURKE & EVAN SHAPIRO PRODOTTORE E DIRETTORE DA ERIC STEEL

DISTRIBUITO DA WARNER BROS. PICTURES ITALIA

FORTISSIMOFILMS

IFC
tv. uncut.

www.video-cde.it

CDE

www.pontedeisuicidi.it

DAL 27 APRILE AL CINEMA

Scelti per voi Film

Cento chiodi

Un giovane professore dell'Università di Bologna ha inchiodato alle pareti e al pavimento i libri della biblioteca con enormi chiodi che ricordano quelli della croce di Cristo. Il gesto simboleggia il passaggio dalla vecchiaia alla nuova vita: ricercato dai carabinieri, si rifugia in un rudere sulle rive del fiume Po dove instaura un rapporto di amicizia con la comunità dialettale del luogo e impara ad apprezzare la vita semplice.

di **Ermanno Olmi**

drammatico

Frank Gehry, creatore di sogni

Riuscire a creare qualcosa partendo dal nulla. Una personale indagine sulla creatività condotta da Sydney Pollack, regista premio Oscar al suo primo documentario, attraverso il ritratto del celebre architetto canadese, Frank Gehry, autore, tra l'altro, del Guggenheim di Bilbao. Pollack fa visita alle sue opere, mostra l'architetto mentre progetta e disegna, fa parlare gli amici, tra i quali Dennis Hopper e Julian Schnabel.

di **Sydney Pollack**

documentario

La masseria delle allodole

Yerwant, tredici anni, è un giovane armeno che lascia la casa paterna per andare a studiare a Venezia. Per il suo ritorno, dopo quarant'anni, la famiglia restaura una masseria e organizza una festa di benvenuto. Ma siamo nel 1915, l'Italia è entrata in guerra e ha chiuso le frontiere, mentre il partito dei Giovani Turchi insegue il mito di una Grande Turchia, in cui non c'è posto per le minoranze... Ispirato al romanzo di Antonia Arslan.

di **Paolo e Vittorio Taviani**

Hollywoodland

Giugno 1959: l'attore George Reeves (Ben Affleck), veste i panni di Superman nell'omonima serie trasmessa dalla TV americana. La sua morte improvvisa per mezzo di un colpo di arma da fuoco alla testa diventa uno dei misteri insoliti di Hollywood: suicidio o delitto? Louis Simo (Adrien Brody), un detective in cerca di realizzazione professionale, indaga sulla vicenda. Ma cercare la verità in certi ambienti di Hollywood può essere fastidioso.

di **Allen Coulter**

drammatico

Still life

Al posto del villaggio di Fenguinora c'è la grande diga delle Tre Gole. Han, minatore, torna nel villaggio, già in parte sommerso, in cerca dell'ex moglie che non vede da 16 anni; l'infermiera Shen è alla ricerca del marito che non torna a casa da due anni. Due ritratti dello stesso Paese: una Cina che rimane ancorata al passato e una che va verso lo sviluppo economico. Leone D'Oro alla 63ª Mostra di Venezia.

di **Jia Zhang-Ke**

drammatico

Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

di **Ferzan Ozpetek**

drammatico

Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategica isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

di **Clint Eastwood**

guerra

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883	
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	
The Illusionist	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)	

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
300	15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)	
Sala 2	162	Mr. Bean's Holiday 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	356	Svalvolati on the road 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	512	Mio fratello è figlio unico 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	319	The Number 23 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 6	244	Perfect stranger 15:10-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258	Shooter 15:00-17:30-20:15-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 8	95	The Illusionist 15:20-17:45-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 9	95	Last minute Morocco 14:50-16:50-18:50 (E 5)
		Tutte le donne della mia vita 20:30-22:55 (E 7,5)
Sala 10		Nero bifamiliare 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	
Quello che gli uomini non dicono	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)	

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	
Mio fratello è figlio unico	16:00-18:15-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Sala 2	200	L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:10-22:15 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3	135	Le vite degli altri 16:30-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville	via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216	
Riposo		

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	
Mio fratello è figlio unico	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala 2	200	L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	140	Tutte le donne della mia vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	
Sala 1	195	Svalvolati on the road 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220	Shooter 16:00-18:15 (E 4)
		300 20:30-22:40 (E 5)
Sala 3	99	I racconti di Terramare 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 4	119	Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119	Il 7 e l'8 16:30-18:30 (E 4)
		The Illusionist 20:30-22:40 (E 5)
Sala 6		The Number 23 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	
Sala 1	400	L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	120	Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	
Riposo		

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
Il mio paese	20:20-22:30 (E 5,5)	
Sala B		Guida per riconoscere i tuoi santi 20:30-22:30 (E 5,5)
Sala C		Lettere da Iwo Jima 19:30-22:15 (E 5,5)

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067810656	
Sala 1	544	Mio fratello è figlio unico 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	505	Svalvolati on the road 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	140	Shooter 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	140	Last minute Morocco 16:30-18:30 (E 5)
		The Illusionist 20:20-22:30 (E 6)
Sala 5	140	Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30 (E 5)
		Perfect stranger 20:10-22:30 (E 6)
Sala 6		The Number 23 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 063973761	
-------------------------	---------------------------------------	--

Sala Chaplin	100	The Queen - La regina 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		L'ultimo imperatore 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA 18:00-20:00-21:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	
Sala 1	580	Mio fratello è figlio unico 11:00-13:00-15:00-17:00-19:00-21:00-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350	L'ombra del potere - The good shepherd 11:00-15:45-19:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150	The Number 23 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	150	Svalvolati on the road 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	83	Liscio 10:30-12:15-14:00 (E 5)
		L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts 15:50-18:00-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	
Sala 1	174	Mio fratello è figlio unico 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	288	Svalvolati on the road 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	198	Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30 (E 4)
		Perfect stranger 20:20-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	
Riposo		

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607	
Mio fratello è figlio unico	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4)	
Sala 2	95	Le vite degli altri 17:00-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4)

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872388	
Shooting Silvio	20:45-22:30 (E 5,00)	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)	

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 066561841	
Mio fratello è figlio unico	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 1	144	Le vite degli altri 15:30-18:30-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2		L'ombra del potere - The good shepherd 15:00-18:20-21:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416	Svalvolati on the road 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	Sunshine 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	Mio fratello è figlio unico 16:30-18:45-21:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446	Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	Last minute Morocco 16:05-18:10 (E 3,9)
		Il 7 e l'8 20:15-22:30 (E 6)
Sala 8	154	Shooter 15:00-17:40-20:10-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154	Tutte le donne della mia vita 16:00-18:10-20:25-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	300 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	Perfect stranger 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156	Un ponte per Terabithia 16:00-18:05 (E 3,9)
		The Illusionist 20:20-22:30 (E 6)
Sala 14	152	L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts 14:45-17:15 (E 3,9)
		L'ombra del potere - The good shepherd 19:45-22:50 (E 6)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale	vicolo del Puntarello, 25 Tel. 0672294260	
CINERASSEGNA	16:00-17:00-18:30-19:30-20:00-21:00 (E 4,00; Rid. 3,00)	

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	
Mio fratello è figlio unico	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)	
Sala 2		L'ombra del potere - The good shepherd 15:20-18:50-22:20 (E 5; Rid. 3)
Sala 3		Mr. Bean's Holiday 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4		Sunshine 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 5		Mio fratello è figlio unico 16:00-18:30-21:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 6		Last minute Morocco 15:30-17:50-20:10-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 7		Svalvolati on the road 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 8		Perfect stranger 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 9		300 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 10		Shooter 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 5; Rid. 3)

DE' SERVI

via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130
Oggi ore 21.00 **RAIO** in AGRODOLCE scritto, diretto e interpretato da Geppi Di Stasio

DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS

via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Oggi ore 21.00 **ORGASMO** e **PREGIUDIZIO** con Diego Ruiz e Fiona Bettanini

DEI SATIRI - SALA GRANDE

via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Oggi ore 21.00 **FRANKENSTEIN HUMOR** con Dado e Francesca Nunzi

DEI SATIRI SALA B

via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Domani ore 21.00 **THE J. PHINO SHOW** con Gianfranco Phino

DELL'ANGELO

via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571
Oggi ore 21.00 **SANTANELLI ALLA SBARRA** "Uscita di emergenza", diretto e interpretato da Antonello Avallone

DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD

via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Oggi ore 21.30 **GEMELLI HEMINGWAY** scritto e diretto da Leonardo Rizzi

DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO

via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Riposo

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose

via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710		
Sala 1	267	Svalvolati on the road 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	167	Shooter 17:30-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	150	Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	90	Tutte le donne della mia vita 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	
La tela di Carlotta - Charlotte Web	17:00-18:45 (E 4)	

Dei Piccoli Sera	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	
Shooting Silvio	20:40-22:30 (E 4)	

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021	
Scrivimi una canzone	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)	

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058	
Saturno contro	18:00-21:00 (E 3)	

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446	
Mio fratello è figlio unico	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 2		Svalvolati on the road 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3		Tutte le donne della mia vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel
-------------	-------------------------------

Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	Mr. Bean's Holiday 16.45-18.30-20.45 (E 5) Frank Gehry creatore di sogni 22.40 (E 5) Saturno contro 16.30-18.30-20.35 (E 5)
Sala 2	Un ponte per Terabithia 16.45-18.30-20.45 (E 5) Diario di uno scandalo 22.35 (E 5) Uno su due 22.35 (E 5) Il 7 e l'8 16.30-18.25-20.45 (E 5)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A 260	L'ombra del potere - The good shepherd (V.O) (Sottotitoli) 16.00-19.00-22.00 (E 7, Rid. 5)
Sala B 93	L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts (V.O) 17:15-20:00-22:30 (E 7, Rid. 5)

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Gli innocenti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7, Rid. 5)	

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
L'ombra del potere - The good shepherd 16.30-19.30-22.30 (E 7,5, Rid. 5,5)	

Sala 2	Mr. Bean's Holiday 16.30-18.30 (E 5,5) Perfect stranger 20.30-22.40 (E 7,5)
Sala 3	Last minute Morocco 16.30-18.30 (E 5,5) The Illusionist 20.30-22.45 (E 7,5)
Sala 4	The Number 23 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Red Road 18.30-20.30-22.30 (E 5,5, Rid. 4,5)	

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Le vite degli altri 15:15-17:40-20:10-22:40 (E 7, Rid. 5) Il piacere e l'amore 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7, Rid. 5) Quello che gli uomini non dicono 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7, Rid. 5)	
Riposo	

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	The Number 23 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6, Rid. 5)
Sala 2	Svalvolati on the road 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6, Rid. 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
Il 7 e l'8 16:15-18:00-20:10-22:20 (E 7, Rid. 5)	

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
L'ombra del potere - The good shepherd 16.00-19.00-22.00 (E 6, Rid. 5)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Mio fratello è figlio unico 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7, Rid. 4,5) Sunshine 17.30-20.15-22.30 (E 7, Rid. 4,5) Nero bifamiliare 16.30-18.30 (E 4,5) Last minute Morocco 20.30-22.30 (E 7) Mr. Bean's Holiday 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7, Rid. 4,5)	

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Mio fratello è figlio unico 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6, Rid. 5)
Sala 2	Mr. Bean's Holiday 16.30-18.30 (E 5) Perfect stranger 20.20-22.30 (E 6)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Sunshine 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5, Rid. 4)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
L'ombra del potere - The good shepherd 16.00-19.00-22.00 (E 6, Rid. 4,5)	

Sala 2	Last minute Morocco 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6, Rid. 4,5)
Sala 3	Nero bifamiliare 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6, Rid. 4,5)
Sala 4	The Illusionist 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6, Rid. 4,5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1 135	Sunshine 16:10-18:25-20:40-22:55 (E 7, Rid. 5)
Star 2 409	L'ombra del potere - The good shepherd 16:00-19:15-22:30 (E 7, Rid. 5)

Star 3 181	Perfect stranger 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7, Rid. 5)
Star 4	Mr. Bean's Holiday 16:30-19:30-21:30 (E 7, Rid. 5)
Star 5 219	Svalvolati on the road 16:15-18:30-20:45-22:55 (E 7, Rid. 5)

Star 6 119	The Number 23 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7, Rid. 5)
Star 7 198	Shooter 16:10-18:50-21:50 (E 7, Rid. 5)
Star 8 90	Last minute Morocco 16:30-18:40-20:45-22:45 (E 7, Rid. 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957782	
Sala 1	Dopo il matrimonio 15.45 (E 4,5) Le vite degli altri 17.30-20.05-22.40 (E 6, Rid. 4,5)
Sala 2	Mio fratello è figlio unico 16.15-18.20-20.30-22.40 (E 6, Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Diario di uno scandalo 20.30-22.30	

Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
L'ombra del potere - The good shepherd 16.00-19.00-22.00 (E 6, Rid. 4,5)	

Sala 2	Sunshine 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6, Rid. 4,5)
Sala 3	L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 6, Rid. 4,5)

Sala 4	Contochiodi 16.30-18.30 (E 4,5) Last minute Morocco 20.30-22.30 (E 6)
Sala 5	Mr. Bean's Holiday 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6, Rid. 4,5)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	The Number 23 16.30-18.15-20.15-22.30 (E 7, Rid. 4,5)
Sala Rossa	Svalvolati on the road 16.30-18.15-20.30-22.30 (E 7, Rid. 4,5)

Sala Verde	Mr. Bean's Holiday 16.30-18.15 (E 4,5) Sunshine 20.15-22.30 (E 7)
------------	--

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1 320	L'ombra del potere - The good shepherd 19.00-22.10 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 2 133	Svalvolati on the road 17.20-20.30-22.40 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 3 133	Shooter 17.20-20.20-22.40 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 4 133	The Illusionist 17.40-22.30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Sala 5 135	The Number 23 17.50-20.20-22.45 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 6 135	Perfect stranger 17.50-20.15-22.45 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 7 133	Mr. Bean's Holiday 17.30-20.15-22.40 (E 7,5, Rid. 5,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	
--	--

Fuori Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	

Sala Magnum 600	L'ombra del potere - The good shepherd 16.30-19.30-22.30 (E 4)
Sala Medium 300	Svalvolati on the road 16.00-19.00-22.00 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Perfect stranger 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	The Number 23 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)

Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1 300	Mio fratello è figlio unico 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 2 90	Sunshine 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1 292	Svalvolati on the road 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 2 147	L'ombra del potere - The good shepherd 16.00-19.00-22.00 (E 4)
Sala 3 147	Mio fratello è figlio unico 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 4 143	The Number 23 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	

Sala 1 584	Mio fratello è figlio unico 17.40-20.10-22.30
Sala 2 170	Tutte le donne della mia vita 17.30-20.00-22.30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Riposo	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	

De Sica	
Sunshine 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Mr. Bean's Holiday 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Fellini	
Shooter 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Perfect stranger 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Mastroianni	
Perfect stranger 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Rossellini	
The Illusionist 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Sergio Leone	
L'ombra del potere - The good shepherd 16.00-19.15-22.30 (E 4)	
Tognazzi	
Mio fratello è figlio unico 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Troisi	
The Number 23 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Visconti	
Svalvolati on the road 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

FIANO ROMANO	
Sunshine 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Mr. Bean's Holiday 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Fellini	
Shooter 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Perfect stranger 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Rossellini	
The Illusionist 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Sergio Leone	
L'ombra del potere - The good shepherd 16.00-19.15-22.30 (E 4)	

Tognazzi	
Mio fratello è figlio unico 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
The Number 23 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Visconti	
Svalvolati on the road 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

FIANO ROMANO	
Sunshine 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Mr. Bean's Holiday 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Fellini	
Shooter 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Perfect stranger 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Rossellini	
The Illusionist 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Sergio Leone	
L'ombra del potere - The good shepherd 16.00-19.15-22.30 (E 4)	

Tognazzi	
Mio fratello è figlio unico 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
The Number 23 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Visconti	
Svalvolati on the road 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

FIANO ROMANO	
Sunshine 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Mr. Bean's Holiday 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Fellini	
Shooter 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Perfect stranger 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Rossellini	
The Illusionist 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Sergio Leone	
L'ombra del potere - The good shepherd 16.00-19.15-22.30 (E 4)	

Tognazzi	
Mio fratello è figlio unico 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
The Number 23 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Visconti	
Svalvolati on the road 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

FIANO ROMANO	
Sunshine 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Mr. Bean's Holiday 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Fellini	
Shooter 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Perfect stranger 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Rossellini	
The Illusionist 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Sergio Leone	
L'ombra del potere - The good shepherd 16.00-19.15-22.30 (E 4)	

Tognazzi	
Mio fratello è figlio unico 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
The Number 23 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Visconti	
Svalvolati on the road 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

FIANO ROMANO	
Sunshine 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Mr. Bean's Holiday 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Fellini	
Shooter 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Perfect stranger 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Rossellini	
The Illusionist 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Sergio Leone	
L'ombra del potere - The good shepherd 16.00-19.15-22.30 (E 4)	

Tognazzi	
Mio fratello è figlio unico 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
The Number 23 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Visconti	
Svalvolati on the road 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

FIANO ROMANO	
Sunshine 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Mr. Bean's Holiday 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Fellini	
Shooter 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Perfect stranger 16.00-18.10-20.1	

ORIZZONTI

Gramsci, quel lungo viaggio della libertà

CON L'UNITÀ Domani in edicola la prima edizione digitale dei «Quaderni» e un'antologia sistematica degli scritti del pensatore sardo in rigoroso ordine cronologico a cura di Antonio A. Santucci, lo studioso scomparso allievo di Gerratana

■ di Bruno Gravagnuolo

Due straordinari «doni» troveranno domani i lettori de *l'Unità*, acclusi al nostro giornale. Che valgono davvero molto più del sovrapprezzo richiesto. Due opere insieme filologiche e di divulgazione rigorosa, da connettere in simultanea, sfogliare, consultare. E anche da gustare come avventura culturale, specie per chi s'accosti per la prima volta a un pensiero magmatico e per tanti versi ancora da decifrare, come quello di Antonio Gramsci, di cui proprio il 27 aprile ricorre il settantesimo della morte. Pensiero tante volte citato, evocato, ma in realtà poco conosciuto. Sovrastato inevitabilmente dalla «leggenda» del personaggio, dall'aura del «padre fondatore». E anche dalla concretissima vicenda delle sofferenze che il fascismo gli inflisse, che pure seppe contrastare, con la dirittura intellettuale di una personalità eroica (e non è una leggenda). Eccole, quelle due opere a specchio. Il Cd Rom dei *Quaderni del Carcere*, a cura di Dario Ragazzini, prima versione digitale del capolavoro gramsciano, con le fonti, i rimandi, le occorrenze, la possibilità di raffrontare le diverse versioni delle note, di cui quei manoscritti sono fatti. Uno strumento formidabile per seguire passo passo non solo l'ordine cronologico dei *Quaderni*, magistralmente ricostruito a suo tempo da Valentino Gerratana. Ma anche quello ideale e tematico, sotteso in filigrana come progetto a venire del prigioniero pensante. L'altro dono è un'antologia: *Le Opere*, a cura di Antonio A. Santucci. Ripubblicata a diciassette anni dalla sua prima comparsa per gli Editori Riuniti per la collana le «Chiavi del tempo». Che mantiene intatto il suo carattere di rigoroso «thesaurum» filologico e diacronico, e che anzi resta come esempio di come andrebbe fatta un'antologia. Non scelta più o meno arbitraria quindi, legata ai gusti del curatore. Bensì in questo caso, autentico gesto di lettura sintetica, che dà conto in sviluppo delle idee dell'autore, così come si venivano formando nel vivo della sua battaglia (è la parola giusta per Gramsci). E qui mi sia consentita una divagazione, necessaria. Poiché chiarisce il senso di un volume, che è di per sé un'«opera». Antonio Santucci, scomparso prematuramente nel 2004, non solo era un amico de *l'Unità*, per la quale concepì volumi e iniziative gramsciane di formidabile spessore e successo. Fu un grande studioso di Gramsci, che accanto a Valentino Gerratana, fu protagonista di uno degli eventi più importanti per la cultura italiana: l'edizione critica, la prima, delle Opere di Gramsci per Einaudi. Anche grazie a lui è stato possibile ripristinare tutti i testi di cui parliamo, datarli, disporli, salvaguardarli. Inquadrarli. E ciò ben prima (1975) della prossima edizione nazionale degli scritti per l'Enciclopedia Italiana della Fondazione Istituto Gramsci, che verrà presentata a giorni al Capo dello Stato in Sardegna. Grazie al lavoro di Gerratana e Santucci, e senza dimenticare l'apporto infaticabile di Elsa Fubini, Caprioglio, Dino Ferreri, Spriano e tanti altri di quella stagione, il pianeta Gramsci è stato reso percorribile e anche «preparato» per ulteriori sistemazioni, che nondimeno non possono prescindere dalla mappatura del 1975. Dunque, chi

L'iniziativa

Per capire e usare al meglio una grande eredità

Al prezzo di 9,90 euro, dopo l'inserimento speciale del 15 aprile su «Il nostro Gramsci» arriva per la prima volta col nostro giornale la versione dei *Quaderni del Carcere*, il capolavoro di Antonio

Gramsci, nel settantesimo della morte. E ancora, a cura di Antonio A. Santucci: *Le Opere, Antologia di tutti gli scritti*, pp. 447, Le Chiavi del tempo - Editori Riuniti, a 7,50 euro, più il prezzo del quotidiano. Inoltre sempre da domani 27 aprile, tutte le edizioni de *l'Unità*, il giornale fondato da Gramsci, dal 1924 a oggi incluse quelle

clandestine saranno a disposizione on line, visitando il sito www.unita.it. È un modo per entrare nell'arsenale dei pensieri di Gramsci, così come si veniva costruendo dalle battaglie dell'*Avanti!* e dell'*Ordine Nuovo* alla solitudine del carcere fascista. Un altro «tassello» di questo settantesimo per capire e usare una grande eredità.



Antonio Gramsci con alcuni componenti dell'*Ordine Nuovo*

aprirà l'antologia di Santucci, per formarsi una sua idea del Gramsci pensante, sa di essere in buone mani. Perché, e possiamo testimoniarlo personalmente, non v'era nessuno come Antonio in grado di agguantare il flusso fulmineo e stenografico dei pensieri gramsciani. E di districarne la selva, guidandovi dentro i profani. Qual è il pregio di questa «antologia» strepitosa, con limpide istruzioni per l'uso, note contestualizzanti e indice dei nomi? Quello di una cronologia tematizzata. Che fa capire gli impulsi, e gli influssi temporali, che Gramsci accoglie e trasforma reattivamente. Illuminando al contempo il metodo di lavoro del prigioniero, allorché si trovò ristretto in cella. Insomma, tra gli scritti giovanili per il *Grido del popolo* e le splendide, attualissime pagine dei *Quaderni* su «Americanismo e fordismo» che chiudono idealmente il volume, c'è tutto Gramsci. Tutto, con le critiche teatrali, gli articoli sull'*Ordine Nuovo* e *l'Avanti!* - incluso il celebre «La rivoluzione (russe) contro il Capitale» del 1917 - lo scritto sulla Quistione meridionale, e la famosa polemica con Togliatti del 1926, riportata pari pari nel suo dram-

matico svolgimento epistolare, prima dell'arresto di Gramsci. Da un lato in quell'anno il realismo di Ercoli, che vede come necessità politica le misure contro l'opposizione di sinistra in Urss. Dall'altro la preveggenza di Gramsci, benché d'accordo con il Comintern, contro Trotsky: la disciplina forzata «svuoterà» l'opera dei bolscevichi e renderà lo stato proletario una caserma autocratica. Nessuna elusione, nessuna celebrazione del «santino». Gramsci è lì cocciuto, nel 1926 e in altri momenti, a rivendicare la sua idea eretica della rivoluzione e della politica contro ogni tatticismo. E in tempi davvero tragici, di lealtà indiscusse, incipiente terrorismo staliniano e consolidantesi terrorismo fascista. Qual è il problema di Gramsci, prima e dopo l'arresto, pur nella discontinuità della fase autocritica? Semplice, si fa per dire: un «pensiero-azione» della liberazione. Una filosofia pratica dell'emancipazione delle classi subalterne. Che passa attraverso due momenti. La ricognizione delle sconfitte popolari, durante il Risorgimento e col fascismo. E la comprensione del quadro mondiale, con lo spostamento del baricentro del «progres-

so» dalla rottura russa del 1917 alla nuova economia globale americana. Con in mezzo le «modernizzazioni conservatrici» fasciste, del pari contraccolpi della guerra e del sommovimento ad Oriente che spezza il mercato mondiale. E qui comincia la lunga marcia del pensiero di Gramsci. Il tentativo di indicare la strada ai «ceti subalterni» dentro la modernità della «società civile», addestrandolo individui e gruppi al governo capillare di istituzioni, economia e società. «Prima» della presa del potere, e sconvolgendo le «forme simboliche» di cui il potere si nutre. Sul territorio, nella scuola, nelle riviste, nei giornali, nelle unità economiche. Nel «folklore» e nel senso comune. Un lavoro democratico, tra scontri e alleanze. Dove l'impegno «filosofico» più alto è proprio la politica come intellettualità collettiva, dialogata e conflittuale. E dove la posta in gioco è sempre quella. Ieri con Gramsci, oggi dopo di lui. Rovesciare il gioco dei dominanti. Senza lasciarsi decapitare dalla passività e dal trasformismo. In fondo la «filosofia della praxis», anima delle idee di Gramsci era questa. Un lungo viaggio della libertà.

EX LIBRIS

*Una generazione che
sa far solo soffitte
si lamenta che i predecessori
non abbiano già costruito
palazzi di dieci o trenta piani.
Dite di esser capaci
di costruire cattedrali
ma non siete capaci
che di costruire soffitte*

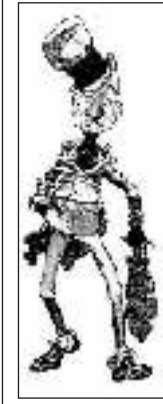
Antonio Gramsci

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Il fumetto prima della «storia»

Punto e a capo. Il fumetto non è nato nel 1897 con il monello dal camice giallo Yellow Kid - e questo da tempo si è convenuto - ma una sessantina di anni prima con le tavole «a fumetti» dello svizzero Rodolphe Töpffer. Però le storie e gli studi sul fumetto, di solito, insistono sul periodo d'oro della grande esplosione di massa dei comics, ovvero gli anni Trenta del Novecento: Flash Gordon, Tarzan, Superman e Batman. Da lì partono, vanno avanti ma non tornano mai indietro. Il viaggio a ritroso, in quei cent'anni che hanno visto la vera nascita, il formarsi e il consolidarsi del nuovo linguaggio, sembra impossibilitato da una ferrea legge einsteiniana: nulla si sa, insomma, su quel che è successo tra Ottocento e Novecento, tra Töpffer e Tarzan. Ora una nuova rivista, *SIGNS*, che sta per *Studies in Graphic Narratives* tenta un viaggio in quel «buco nero». E lo fa con rigore programmatico, ospitando saggi e articoli «accademici», sottoposti al filtro del *peer-review* (la valutazione, anonima, dei testi, affidata a esperti selezionati), come accade per tutte le accreditate riviste scientifiche-accademiche. A dirigerla è Fabio Gadducci, a pubblicarla un piccolo e coraggioso editore pisano, Felici. Il progetto è nato e pensato fra Italia, Belgio, Gran Bretagna, Stati Uniti, Portogallo, Francia, Svizzera e Giappone: rivista internazionale, dunque, in lingua inglese, promossa da esperti, università, istituzioni e festival (tra questi il *Napoli Comicon*, dove sabato, alle ore 17.30 verrà presentato il primo numero al prezzo di 16 euro). La cadenza sarà semestrale e ogni fascicolo oscillerà tra le 80 e le 100 pagine. Certo la scommessa è azzardata, perché la rivista, fin dalle intenzioni, si presenta come un raffinato strumento di ricerca storica e di indagine sulle dinamiche del linguaggio a fumetti; e dunque si rivolge a un pubblico selezionato di studiosi e appassionati. Ma, ovviamente, non possiamo che augurare all'impresa una lunga e felice vita. Anche perché di chiacchiere improvvisate e di similcritiche fanzinare sul fumetto ce ne sono in giro fin troppe.



rpallavicini@unita.it

ASTRONOMIA Il pianeta individuato grazie al telescopio dell'Eso che si trova in Cile. La sua temperatura sarebbe compresa tra 0 e 40 gradi. Il parere di Margherita Hack

Piccola, con acqua e poco calda: scoperta un'altra Terra a venti milioni di anni luce

■ di Cristiana Pulcinelli

È il più piccolo pianeta al di fuori del sistema solare scoperto finora. Ed è anche quello che sembra avere la probabilità maggiore di ospitare acqua in forma liquida, condizione necessaria perché la vita, così come la conosciamo, si sviluppi. Il pianeta è stato scoperto, grazie al telescopio dell'Eso (European South Observatory) che si trova in Cile, da un'équipe di astronomi francesi, svizzeri e portoghesi. «I ricercatori non hanno visto in senso stretto il pianeta - spiega l'astrofisica Margherita Hack - ma ne hanno dedotto l'esistenza dai disturbi che la sua massa provoca sul moto della stella intorno a cui ruota. Così, del resto, sono stati scoperti finora tutti i pianeti al di fuori del sistema solare». Degli oltre 200 pianeti che in una decina di an-

ni sono stati individuati, quest'ultimo però è il più interessante. La sua massa è solo 5 volte quella della Terra, si può considerare quindi un pianeta piuttosto piccolo. «Finora - dice Hack - i pianeti scoperti erano tutti delle dimensioni di Giove o addirittura più grandi. Di solito, i pianeti così grandi si trovano allo stato gassoso e sono molto caldi: circa mille gradi centigradi. In questo caso, invece, il pianeta è piccolo e poco caldo». In effetti, il nuovo pianeta è circa 14 volte più vicino alla sua stella, che si chiama Gliese 581, di quanto noi lo siamo al Sole. Tuttavia, Gliese 581 è una nana rossa, ovvero una stella più piccola e più fredda del Sole: «la sua temperatura - prosegue Hack - dovrebbe aggirarsi intorno ai 2000 gradi, mentre quella del Sole è di circa 6000. Data la distanza a cui si trova il nuovo pianeta da questa stella, i ricercatori hanno dedotto che la sua temperatura do-



Una ricostruzione artistica del nuovo pianeta

vrebbe essere compresa tra 0 e 40 gradi centigradi. Questo vuol dire che, se ci fosse dell'acqua, sarebbe allo stato liquido». Inoltre, «il raggio del pianeta è solo una volta e mezza quello della Terra e i modelli matematici prevedono che in queste condizioni il pianeta sia o roccioso o completamente coperto da oceani» ha detto Stéphane Udry, uno degli autori dell'articolo uscito sulla rivista *Astronomy and Astrophysics* in cui si annuncia la scoperta. Gliese 581 è tra le 100 stelle più vicine a noi: dista dalla Terra circa 20,5 anni luce e si trova nella costellazione della Bilancia. Il pianeta simile alla Terra compie un'orbita completa intorno ad essa in 13 giorni e sembra che sia in compagnia di almeno altri due pianeti. Naturalmente è indispensabile poter inviare una sonda per vedere cosa effettivamente accade intorno a questa stella. Benché vicina, la sua di-

stanza dalla Terra è comunque enorme: «circa 600 milioni di volte quella tra noi e la Luna», spiega Hack. È per questo che oggi il pianeta non si riesce a vedere. «C'è, però, un grosso progetto europeo per la costruzione di un telescopio con uno specchio di diametro compreso tra 50 e 100 metri: forse con questo strumento potremo in un futuro vedere di più», si augura Hack. Intanto, si fanno progetti. «Questo pianeta - ha detto Xavier Delfosse, ricercatore dell'università di Grenoble che ha partecipato allo studio - è un possibile ed importante obiettivo per le future missioni spaziali dedicate alla ricerca della vita extraterrestre». Un obiettivo che potrebbe anche far rivivere i pesanti tagli al budget praticati dalla Nasa, l'ente spaziale americano, alla ricerca di vita al di fuori della Terra dopo le delusioni venute da Marte.

UNA MOSTRA a Roma è accompagnata da un avviso che ne consiglia la visione a un pubblico adulto. Dai «sacchi» di Burri agli escrementi d'elefante: tutte le volte che l'arte ha fatto scandalo

di Marco Di Capua

«A

ttenzione!» Hanno scritto proprio così, attenzione perché considerando i temi forti presenti in questa mostra se ne consiglia la visita a un pubblico adulto. La mostra in questione è *Into me, Out of me*. È al Macro Future (ex Mattatoio) di Roma, ma è già passata per il KW di Berlino e il P.S.1 di New York. La cura è di Klaus Biesenbach ed è dedicata al corpo. Ma è strano, perché, come sapendo che il nome originario della loro terza tappa era proprio quello lì, mattatoio, gli artisti hanno voluto sentirsi all'altezza. Dato rivelatore: 100 su 120 (circa, a occhio e croce) tra i protagonisti dell'arte più da establishment del momento c'hanno dato dentro parecchio con cacche e pipì e gastroscopie e ferite e gustosissime deformità circa il «metabolismo» e «l'atto di espellere». È «l'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità sanguinolenta»? O siamo tutti dei porci, come sosteneva il grande Grosz? Forse, chissà... Solo che, francamente, siamo soprattutto saturi, assuefatti, e il nostro eventuale, spontaneo raccapriccio non genera censure e scomuniche ma, almeno, un semplice avviso: tenete la larga i ragazzini. Lo facemmo anche noi, l'anno scorso, quando organizzando la mostra *Metropolitanscape* a Palazzo Cavour a Torino ci accorgemmo che davanti all'opera di Thomas Hirschhorn, piena zeppa di horror documentario circa stragi planetarie, occorreva essere: adulti e consenzienti. Nessun anatema, quindi. Però tutto ciò merita una riflessione. Suscita memorie. Più qualche confronto.

Per esempio: siamo lontani dal clima di censura che chiuse, *manu militari*, la sala della Biennale di Venezia del 1972 dove Gino De Dominicis mise in scena un «down», o dalle interpellanze parlamentari democristiane che accolsero una mostra romana di Alberto Burri: i sacchi? Vade retro! Dico a caso: l'estate scorsa si vide a Palermo una mostra dal titolo *Eretica* dove, mettì, un bellissimo, grandioso Buddha di Doug Mike Starn fronteggiava pazientemente la premiata ditta porno di Timothy Greenfield-Sanders. Non mi risulta che qualcuno abbia battuto ciglio o fatto smorfie: manco un assalto di «signore mie» al grido di «sporaccioni e depravati». Chi è abituato a vedere mol-

Pericolo di shock, arte vietata ai minori



«Schüttbild» di Hermann Nitsch. Sotto una delle opere esposte alla mostra «Into Me Out of Me» al Macro Future di Roma

ta televisione ha un pelo sullo stomaco lungo così. E d'altronde, fatwe tibetane non sono mica previste, questo è sicuro. Gli artisti, iconoclasti assai prudenti, lo sanno. Comunque, è chiaro come qui ogni scusa è buona perché alcuni tremendissimi e ricchissimi diano il peggio di sé mostrando fiumi di sangue e gli immancabili Cazzi & Tette sbandierati per la Buona Causa e la Parola Chiave di turno (Dio, Gesù, il Dalai Lama, la violenza, la guerra, la pace, la peste del secolo...) con proficue ricadute pubblicitarie e bancarie e crescente fama rock... Torna utile ricordare come ancora alla fine dell'800 soltanto scrittori come Zola avessero capito i meccanismi che avvitano l'una nell'altra l'eventua-



le ostilità del pubblico e la promozione dell'opera. Pittori come Degas o Manet erano ancora al buio, soffrivano, si offendevano... Un po' ingenui. Molto puri. Oggi chi lo è più? È complicato per noi immaginare la scena d'altri tempi che si svolse il 18 maggio del 1889 nell'aria immobile del Senato americano. Quando l'irreprensibile senatore repubblicano Alfonse D'Amato strappò la riproduzione di un'opera d'arte spargendone teatralmente a terra i pezzi. La foto gliel'aveva rifilata il reverendo Donald Wildman, fanatico attivista. Uno scocciatore. L'artista incriminato era il fotografo cubano Adrés Serrano, specialista dell'orrore chic. L'opera indegna di essere vista si intitolava

Piss Christ e rappresentava un crocifisso di plastica immerso nell'urina dell'artista. Un capolavoro? Direi di no. Ma fu quello, secondo Robert Hughes, l'inizio della guerra culturale americana che oppone da decenni i brutti ceffi predicatori della destra puritana alle colombelle del *politically correct* obbligatorio e vessatorio. Altro round: quando, anni dopo, il sindaco di New York Rudolph Giuliani, in visita alla mostra *Sensation*, sbatté la porta, dichiarò di non aver mai visto nulla di più disgustoso, e minacciò di non erogare più un dollaro per iniziative così (roba seria: 7 milioni di budget, più 20 per la ristrutturazione del Brooklyn Museum) fece scattare all'unisono il riflesso condizionato dei

perseguitati cool e dei trasgressori trendy. Però ancora oggi ci si chiede: se superati i cartelli all'ingresso di quella mostra che avvertivano quanto la medesima potesse provocare crisi di vomito, poi, effettivamente, si vomitava? Che si faceva: si diceva che la mostra era perfettamente riuscita? Tra l'altro, il problema non era solo stabilire quanto un'opera fatta con lo sterco di elefante (la *Madonna nera* di Chris Ofili) incitasse qualcuno a gridare «ma che opera di merda!», piuttosto stava nel prendere in considerazione, ben al di là dei modi da pistolero di Giuliani, tutte le irrimediabili suscettibilità culturali, etiche ed estetiche in tempi di convivenza e conflittualità interreligiosa, ricordando inoltre come non fosse proprio da biechi reazionari, ma tipico di una moderna tradizione civile e democratica discutere e criticare ogni tipo di finanziamento pubblico, la sua destinazione e utilità, la sua condivisione dal punto di vista del tessuto sociale.

Benché gli artisti di oggi ci si mettano d'impegno, far saltare la mosca al naso del mondo diventa per loro sempre più difficile. Che fatica fare scandalo. Noi spettatori abbiamo negli occhi il crollo delle Torri, esecuzioni all'ora di cena, e l'impiccagione di Saddam Hussein: volto pallido e baffo nero tra carnefici senza faccia, come il fuclato di Goya, però ripreso da un sudicio telefonino non dal pennello di un genio, quindi ammazzato due volte e mai più vivo. Noi siamo tosti, allenati. Così, di fronte a qualsiasi «provocazione» facciamo spallucce. A metà della performance della matta col bisturi ce ne andiamo. È l'usura di tutte le cose, bellezza, che ci vuoi fare?

IL LIBRO «Baracche»: dai fogli di appunti una dolente cronaca quotidiana dai lager nazisti

Il diario «svelato» di Alessandro Dietrich

di Roberto Carnero

Non siamo certo nuovi a diari e testimonianze di prigionieri di guerra che ci raccontano l'esperienza del campo di reclusione o di sterminio. Sono documenti a cui dobbiamo prestare la massima attenzione per la loro importanza storica, oltre che il nostro rispetto per la dimensione umana delle vicende raccontate. *Baracche* di Alessandro Dietrich (Sironi, pp. 224, euro 14,50) è però qualcosa di diverso. In questo caso siamo in presenza di un romanzo e di uno scrittore. Il romanzo è autobiografico e lo scrittore probabilmente non sapeva di essere tale. *Baracche* è costituito, come ci avverte il sottotitolo, da una serie di «appunti di prigionia». Ma è assolutamente singolare il modo in cui questi materiali sono assemblati e organizzati. Nato a Roma nel 1916, allo scoppio della guerra Dietrich viene

mandato a combattere in Albania. Rientrato in Italia, dopo l'8 settembre del '43 al Nord rifiuta di indossare la divisa repubblicana e, in quanto renitente alla leva, viene processato. Grazie all'intercessione di un ufficiale della Repubblica di Salò, al quale aveva in precedenza salvato la vita, ottiene di non essere giustiziato. Ma viene comunque avviato alla detenzione in Germania. È così che, tra il '44 e il '45, sarà prima a Dachau e poi a Wietendorf. Quasi due anni e mezzo di prigionia che lo vedranno, alla fine della guerra, ridotto al peso di 38 chili. L'esperienza della detenzione è raccontata nel libro in presa diretta, poiché l'opera viene già scritta su pezzi di carta di fortuna durante quei mesi terribili. Poi, una volta rientrato in Italia, dove troverà lavoro al Comune di Roma, trascriverà il suo diario di prigionia su alcuni fogli protocollo dell'ufficio, e di quel testo farà dono a Lella, la donna che sposterà,

chiedendole però di tenerli per sé. Nessuno dei quattro figli che nasceranno dal matrimonio avrà accesso a quel toccante documento, almeno fino alla morte del padre, il quale, militante del Pci, negli ultimi anni era stato anche, per due volte, sindaco di Albano Laziale. Alessandro Dietrich scompare nel 1985 e allora la vedova si decide a trascrivere quel diario in quattro copie dattiloscritte che dà a ciascuno dei quattro figli. Il testo sarebbe stato appannaggio della storia di una famiglia, se non fosse che un giovane critico letterario, Paolo Pegoraro, intercetta il dattiloscritto e, d'accordo con la famiglia di cui è amico, lo fa leggere a Giulio Mozzi, editor di Sironi. Queste, in breve, le fortunate vicende del libro che vi invitiamo a leggere. Perché la vita della prigionia è resa con un grande senso di umanità, senza alcuna retorica della sofferenza, ma anzi riportata a una dimensione di quotidianità

minimale, dalla quale traspare però tutta la tragedia collettiva. Non manca una riflessione sulla presenza, o meglio sull'assenza, di un Dio di cui, in quelle circostanze, si finisce con il mettere in dubbio la stessa esistenza. Il che tradisce una religiosità molto più profonda di quella di certi credenti da parata, come un nunzio apostolico che celebra la messa al campo distribuendo sigarette in dono ai detenuti. Non c'è una narrazione continua: con una scelta stilistica di grande modernità, vengono riportate alcune schegge di vita, rese attraverso immagini, idee, sensazioni, riflessioni dell'io-narrante e, soprattutto, un uso efficacissimo del dialogo. Dunque, non soltanto una testimonianza, ma una testimonianza attraverso la scrittura. Per questo si tratta di un testo che va messo nello scaffale della letteratura o in quello della poesia, più che in quello dei documentari.

IL CONVEGNO A Milano in ricordo della scrittrice

Le carte della memoria di Gina Lagorio

Si svolge oggi (ore 15.00), Aula crociera alta, Università Statale - Via Festa del Perdonno, 7 - Milano) la giornata di studio «*Inventario* e le carte di Gina Lagorio», organizzata dalla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Milano e dal Centro Apice. A dieci anni dalla prima edizione, la pubblicazione negli «Oscar» Mondadori del romanzo autobiografico *Inventario*, a cura di Gian Luigi Beccaria (pp. 242, euro 8,80), costituisce l'occasione per ragionare criticamente sull'opera di Gina Lagorio (1922-2005) e sulle sue carte, donate al Centro di Ateneo Apice (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale). L'archivio di Gina Lagorio è stato donato al Centro Apice dalla stessa autrice nel 2005. A partire dal primo nucleo di

opere già di proprietà universitaria, il Centro Apice ha acquisito biblioteche ed archivi di importanti case editrici del XX secolo, che accanto alle raccolte provenienti da collezionisti privati documentano la storia dell'editoria libraria e giornalistica dell'età moderna e contemporanea. Attualmente Apice costituisce un importante patrimonio bibliografico, archivistico e iconografico disponibile per lo studio, la ricerca e l'attività didattica. Tra le altre raccolte acquisite da Apice: il Fondo Bompiani, il Fondo Sonzogno, il Fondo Marengo (periodici illustrati), la Biblioteca di Sergio Reggi (la più vasta raccolta di prime edizioni letterarie del Novecento, materiali futuristi, libri illustrati per ragazzi), il Fondo Scheiwiller, il Fondo Rapisarda (ex libris), il Fondo della Casa editrice Ricciardi, il Fondo Porta e il Fondo Mucchi.

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

International
Gramsci Society
Italia

GRAMSCI, LE CULTURE E IL MONDO

Roma 27-28 aprile 2007
PALAZZO BALDASSINI
via delle Coppelle 35



info@fondazionegramsci.org www.fondazionegramsci.org www.gramscitalia.it

VENERDI 27 APRILE ORE 10

Saluto del Presidente della Regione Lazio
PIERO MARRAZZO
Saluto del Presidente della Provincia di Roma
ENRICO GASBARRA

■ I SESSIONE
LA PRESENZA DI GRAMSCI NEGLI STUDI INDIANI
SULLE CLASSI SUBALTERNE

presiede GIUSEPPE VACCA
presentazione di PAOLO CAPUZZO
RANAJIT GUHA

Gramsci in India: omaggio a un Maestro

ne discutono MARCUS GREEN, SANDRO MEZZADRA

La Bibliografia gramsciana on line
a cura di John M. Cammett, Francesco Giasi, Maria Luisa Righi
presentazione di MARIA LUISA RIGHI, MARCO RENDINA

■ II SESSIONE ORE 15
GRAMSCI NEGLI STUDI CULTURALI BRITANNICI

presiede ROBERTO GUALTIERI
STUART HALL
La scuola di Birmingham

URSULA APITZSCH

Antonio Gramsci e i problemi del multiculturalismo
ANNE SHOWSTACK SASSOON

Contaminazioni gramsciane: nuove prospettive nelle politiche della cultura e nelle culture politiche

ne discutono GIORGIO BARATTA, LUDIA CURTI, ELISABETTA GALLO,
MIGUEL MELLINO, VINCENZO VITA

SABATO 28 APRILE ORE 10

■ III SESSIONE
GRAMSCI NEGLI STUDI CULTURALI E POSTCOLONIALI
NORDAMERICANI

presiede GUIDO LIGUORI
JOSEPH A. BUTTIGIEG
Gramsci nell'opera teorica e critica di Edward Said

RENATE HOLUB
Dai *Cultural Studies* all'analisi delle culture americane:
1977-2007

BENEDETTO FONTANA
Oltre il «pluralismo»: Gramsci nel dibattito statunitense
sull'egemonia
RONALD JUDI
Gramsci e le turbolenze della società civile globale

ne discutono SERGIA ADAMO, ROCCO LACORTE, MAURO PALA,
GIANCARLO SCHIRRU, GIUSEPPE VACCA

■ IV SESSIONE ORE 15
GRAMSCI E SAID NEL MONDO ISLAMICO
E MEDITERRANEO

presiede GIORGIO BARATTA
DEREK BOOTHMAN

L'Islam nei *Quaderni del carcere*
ABDESSELAM CHEDDADI

Gramsci e la questione culturale nel mondo arabo
PETER MAYO

Gramsci, la «questione meridionale»
e il Mediterraneo
IAN CHAMBERS

Ripensare il Mediterraneo:
da Gramsci a Said

ne discutono
MICHELE BRONDINO,
MASSIMO CAMPANINI,
PETER GRAN,
ADRIANO ROSSI



Cara Unità

Le parole di Berlusconi su Enzo Biagi e il senso del ridicolo

Cara Unità, ma quante facce ha questo ex premier!! Sfiglio l'Unità e leggo: «Berlusconi: bravo Biagi. Macché diktat, forse ho calcato la mano». Ma è mai possibile che questo signore possa dire di tutto e il giorno dopo smentire col sorriso come niente fosse. Delle volte mi chiedo: ma esiste ancora il senso del ridicolo e quello della discrezione?

Oscar Farinelli - Massafiscaglia (FE)

A chi giova l'addio di Angius?

Cara Unità, cari compagni ex-comunisti tutti, apro il sito e leggo: «Angius e Nigra dicono no al Pd» ed in aggiunta Cesare Salvi che annuncia «Ecco il nuovo gruppo della Sinistra al Senato». Il Paese ci chiede unità di intenti e di azione e noi per tutta risposta che cosa facciamo, ci dividiamo ancora in una assurda lotta

ai distinguo, ai personalismi ed alle sfumature sulle diversità. Da militante (stanco delle formule e delle parole) ho l'impressione che il «grande fiume della rivoluzione comunista» si sia frantumato in mille - ed inutili - rivoli dove ognuno va per conto suo, alla ricerca di una visibilità personale, di una credibilità sempre più difficile da mantenere agli occhi di un elettorato sempre più attento a «non farsi ingannare» e sempre più pronto e preparato a chiedere coerenza tra «promesse elettorali» e «fatti concreti».

Claudio Gandolfi, militante DS Bologna

Ad Angius dico non facciamo le valigie lavoriamo dall'interno

Caro Compagno Gavino, penso che Tu stia sbagliando! Ho grande rispetto per il travaglio personale e per le enormi sollecitazioni che la Mozione ha originato ma non possiamo polverizzare così un patrimonio di impegno e di passione che tutti noi, insieme a Te, abbiamo messo in campo. Scrivo queste righe pochi minuti dopo le Tue dichiarazioni, e per dirla con le Tue parole so di usare «più cuore che testa», so però che rappresentano l'opinione di quel movimento che è nato dalla nostra Mozione e che risente del tuo qualificante contributo.

Sono convinto, oltre ogni dubbio e perplessità (e dichiaro che ne ho ancora molti anzi troppi), sono convinto - e lo sostenevo anche Tu nel bel intervento a Firenze - «che non si possono risolvere i problemi separandoci», non possiamo ancora una volta fare valigie per dividerci.

Lavoriamo insieme alle tante facce che già conosciamo dei nostri compagni e alla facce nuove di chi entra ora e arriva da un'altra storia. La sfida ci sta davanti. Abbiamo l'obbligo morale e culturale di inventarci strumenti e modi inediti per non escludere nessuno e per non andare fuori noi. Lasciamo anche il sogno e l'obiettivo di ritrovare nell'alleanza e nel partito anche i compagni che si sono fermati a Firenze e quelli che sono scesi ancora prima. Facciamolo oltre le dichiarazioni di circostanza e lavoriamo con una rete di rapporti personali e culturali vera, capace di unire.

Hai ricevuto l'applauso più caldo del 4° congresso quando hai parlato di unità, ricordi?

Attilio Dadda

La vicenda di Giovanni Nuvoli ed il concetto di vita «secondo natura»

Cara Unità, se una giustizia divina esiste, dovrebbe far provare, anche agli esponenti dell'Udc che hanno rilasciato le dichiarazioni che hanno rilasciato, la situazione di Giovanni Nuvoli e toglier loro anche la possibilità di parlare per i prossimi 10 anni. E tra 10 anni permettere loro di esprimere in modo comprensibile il loro maggior desiderio, permanendo ineliminabile la malattia che li tiene in quello stato. Solo allora potranno permettersi di parlare in relazione a quanto ha potuto finalmente «dire di persona» Giovanni Nuvoli.

Semmai è attualmente un crimine contro l'eventuale «Intenzione Divina» mantenere

in vita vegetativa una persona ridotta in quelle condizioni che - secondo natura - sarebbe morta da anni.

Roberto Farabone

Caro Macaluso fai una caricatura del nuovo partito

Cara Unità, inizia la presa in giro dei due congressi. A questo si dedica un vecchio polemista politico, Emanuele Macaluso. Lui riprende la metafora del ventre della Balena, in cui si verrebbero a trovare i diessini nel PD. E incalza «che cosa è e come sarà domani con il PD, il mondo che ruota intorno a quel nucleo di persone che esprimono, anche nella Margherita, la continuità di un sistema di potere che ha le sue radici nella DC? ... i settori dell'associazionismo moderato (industriale commerciale agricolo), le banche, L'Opus Dei e la massoneria laica, l'informazione, la Rai in testa, e quell'insieme di poteri locali che condizionano già oggi l'Ulivo». E aggiunge Macaluso, «sia chiaro si tratta di forze reali della società in cui viviamo che si esprimono legittimamente in un gioco democratico ma che tenderanno a dare una loro impronta al PD»... e che ha una rappresentanza politica «in un personale politico duttile, duro, cauto e spregiudicato ecc».

Pare che si stia scoprendo il mondo, dopo i congressi dei DS e della Margherita. Lo scandalo sta nel fatto che il nuovo partito possa essere dentro il mondo reale. E perché non dovrebbe esserci? Perché la sinistra è diversa, ha una sua purezza in quanto rappresentante di

un realtà sociale che non briga non tratta, non contratta, lavora, produce e rivendica i suoi diritti. Un partito testimonianza di una condizione sociale e di una moralità politica diversa che sta all'opposizione o sta in una coalizione di governo in posizione di chi porta petizione e/o rivendica.

Non è forse possibile pensare ad una politica democratica che abbandoni la rappresentazione sociologica e si fondi sul cittadino persona i suoi diritti e i suoi doveri? e che si propona attraverso nuove regole di promuovere la partecipazione politica del cittadino su un progetto fondato sugli interessi generali della società? Un partito in cui inevitabilmente si ritrovano tutti i portatori dei diversi conflitti esistenti nella società e anche il personale politico che finora lo ha rappresentato, uniti perché si dichiarano riformisti, cioè non continuisti, un partito nel quale sono obbligati a confrontarsi, a scegliere, a mediare rispetto al programma di riforma che l'elettorato ha legittimato con il voto all'Ulivo.

C'è la pratica politica dell'Ulivo che è un affidamento e c'è una classe dirigente che si è espressa con competenza e passione nei congressi: non capisco perché questa classe dirigente non dovrebbe dare affidamento per la costruzione di un nuovo soggetto politico e perché dovrebbero essere più affidabili quelli che dissentono e che pensano ad altre aggregazioni?

Ettore Combattente

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Quel che non si è detto nei congressi...

ABDON ALINIVI

Sinceramente mi auguro che questo partito democratico abbia successo. Diversamente la democrazia italiana sarebbe ipotecata da una destra nella quale i peggiori interessi, intrisi di vecchio e nuovo sovversivismo, hanno trovato una possibilità di coagulare un vasto schieramento sociale, certo non omogeneo, ma disposto a colludere per la difesa ad oltranza del proprio particolare. In questo senso l'assenza di un'analisi della situazione italiana, la beata sottovalutazione dell'avversario, di cui non si coglie o si vela la pericolosità, non conferisce particolare credito agli inventori del nuovo partito. In fatto di analisi è poi sconcertante che siano stati solo superficialmente sfiorati i problemi drammatici, le tragedie che sconvolgono il villaggio «globale»; e ciò malgrado gli accenni alle «novità» nello scenario mondiale, come fatti che reclamano la costruzione del nuovo partito. Un esempio: non una parola sulla proliferazione degli armamenti nucleari, sulla ripresa della corsa al riarmo, non solo delle potenze massime, ma anche delle potenze «regionali». Il Giappone modifica la costituzione e ricostituisce un apparecchio militare con compiti «non solo difensivi» ed è difficile pensare che quel grande Paese si attrezzi solo per «bilanciare» le provocazioni nordcoreane. Israele risulta fornita di un poderoso armamento atomico ed ora persino di sommergibili a propulsione nucleare, costruiti in Germania. Così non solo non si favorisce il contenimento e la sconfitta di certe follie iraniane, ma si contribuisce ad aggravare, oltre i limiti di guardia, tutta la tragica situazione di crisi del medio oriente. Da temi come questo, da quello del clima e degli annunciati disastri ambientali, dalle migrazioni massicce intercontinentali, nascono voci allarmate, ormai non solo degli specialisti e scienziati, ma di vasti strati dell'opinione pubblica mondiale e della stessa Onu. Nei due congressi si è preferito tacere, non certo per ignoranza, ma per una sorta di calcolo difficilmente comprensibile: assicurare, come prius assoluto, la «governabilità» e la «stabilità», come se il «resto» venisse dopo... Detto questo, si commetterebbe un errore grave, a sinistra, se nei prossimi tempi si stesse a guardare il consumarsi delle scenografie

rutilanti, i richiami alla «storia» che il «futuro» riserva ai «coraggiosi» costruttori della «svolta» e si concentrasse l'attenzione sulle prevedibili asperità e delusioni del processo apertosi. La posta in giuoco è troppo alta. Un partito neocentrista, con qualche inclinazione a sinistra, nasce; la sua inadeguatezza di fronte alla sfida dei tempi, impone un risorgere della sinistra. Il vuoto di idee e di progetti va colmato: le forze protagoniste - mondo del lavoro, giovani generazioni, popolo femminile - vanno richiamate con il linguaggio della verità. Ricacciate in un ruolo di subalternità e dispersione individualistica, queste forze non possono rinunciare ad essere - esse - protagoniste del nuovo tempo storico. Non si tratta di accendersi al meno peggio, al «cuore» di «buoni» governanti. Nell'epoca in cui il comando capitalistico è passato nelle mani del capitale finanziario, senza patria e senza limiti allo sfruttamento; tutto torna in discussione: le libertà delle persone, i diritti del lavoro, la giustizia nella società, l'indipendenza nazionale, la pace la pace la pace.

Non si tratta di ricalcare orme antiche, ma anzi di ripensare criticamente il passato, non fuggerevoli ed ipocrite riverenze, per trarre forza per nuovi movimenti popolari, combattivi, non rissosi, capaci di egemonia, di coinvolgere i continenti, a partire dall'Europa. La stessa presenza nel Pse può essere un obiettivo, a condizione che si comprenda perché, proprio nella fascia centro nordica, la propulsione socialista abbia ceduto e riaperto la strada alla restaurazione di governi che spostano a destra l'asse del continente. E questo, proprio nel momento in cui sull'altra sponda atlantica si aprono possibilità insperate. In questa prospettiva le aggregazioni diventano non solo possibili, ma obbliganti e le visibilità, le primazie personalistiche vanno qualificate, dal basso, come vanità inaccettabili. Allora, sì, verso il partito democratico, ci si può disporre non solo con il dialogo costruttivo, ma con una sfida positiva. La democrazia non è «bon ton» con tutti; essa deve avere in sé la forza di un incessante dinamismo verso traguardi di eguaglianza sociale, sempre più avanzati: socialismo è questo. Ed in questo Paese sarebbe ora di finirlo con lo scialo nelle pubbliche istituzioni. Solo una democrazia severa può aver ragione.

Chi salva la memoria

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

M

a, anche per queste ragioni, vale la pena cercar di parlare alle nuove generazioni della tragedia che ha caratterizzato l'occupazione dell'esercito tedesco e di quello della repubblica sociale negli anni della seconda guerra mondiale e di farlo con tutti i mezzi da quello bibliografico a quello cinematografico e televisivo come a volte è avvenuto negli ultimi decenni. E si tratta di spiegare i dati essenziali di quella vicenda.

Il 25 aprile è la data in cui i partigiani sono entrati nella città di Milano scendendo dalla montagna e unendosi ai gruppi dell'opposizione cittadina e hanno stretto in un cerchio inespugnabile truppe naziste e quelle della repubblica sociale che ancora erano presenti nel capoluogo lombardo.

Prima che a Milano arrivassero gli alleati angloamericani che avevano percorso tutta la

penisola dopo gli sbarchi avvenuti prima in Sicilia e poi a Salerno ed espugnato la resistenza superstita delle truppe italiane e tedesche. Sicché quel giorno rappresenta, nello stesso tempo, il ruolo non marginale che i partigiani e le popolazioni ebbero nella lotta contro il fascismo che si era impadronita della penisola dopo il 25 luglio 1943 e per la prima volta, dopo ventitré

Salò e, dall'altra, c'erano gli eserciti inglese e americano ma anche i partigiani italiani e quella parte della popolazione che percepì la drammaticità della sfida, in primo luogo i combattenti partigiani che erano sulle montagne e tutti quelli che restavano in città e cospiravano attentati contro gli occupanti.

Fu una guerra aspra che provocò la morte di molte migliaia

Il 25 aprile è la data in cui i partigiani entrarono a Milano e, unendosi ai gruppi dell'opposizione cittadina strinsero in un cerchio inespugnabile le truppe naziste e quelle repubblicane che ancora c'erano sul territorio

anni, si erano apertamente ribellati alla dittatura, elaborando le linee ispiratrici della futura costituzione repubblicana. Quello che è stato apertamente ignorato, o frainteso, è il senso della guerra che si svolse in Italia tra scontri, rappresaglie ed eccidi, all'interno della quale per venti lunghi mesi. Da una parte c'erano le truppe naziste al cui seguito si erano posti l'esercito e la polizia di

persone, vide l'eccidio di donne, bambini e anziani, di interi paesi in una lunga scia di sangue che nelle ultime settimane, a mano a mano che si ingrossava il movimento partigiano, diventava sempre più dura. Lo scontro era chiaro. Da una parte ci fu l'elaborazione critica e concorde, malgrado la presenza di partiti che avevano posizioni diverse su



molti aspetti dello Stato futuro ma convergevano sull'esigenza di formare uno stato nuovo, aperto alle masse popolari e alle istituzioni moderne di una democrazia, di una piattaforma costituzionale antifascista. Dall'altra, la lotta per la sopravvivenza di un regime fascista ormai stabilmente associato al III Reich che si batteva per Hit-

ler e i suoi progetti di dominio europeo e mondiale. E su questa aperta contrapposizione che si giocò lo scontro tra gli uni e gli altri nei venti mesi dal 1943 all'aprile 1945. La storia si è incaricata di dimostrare che quella lotta è rimasta come il segno di una ribellione tardiva ma decisiva per la libertà e la democrazia in Italia.

La lezione dei giovani partigiani ai liceali di oggi

CRISTINA QUINTAVALLA *

Morire a 17 anni, con la gola squarciata dalla raffica di una mitragliatrice, facendo appena in tempo a consegnare il fucile ai compagni e ad incitarli alla lotta, è un retaggio difficile da raccontare ai diciassetenni di oggi. Ancor più difficile dire che Marco Pontiro Battisti è spirato nelagono della chiesa di S. Michele Tiorre (PR) con al collo un fazzoletto rosso che lo rendeva partecipe di un progetto etico-politico, declinato sulla libertà e la giustizia sociale, che aveva condiviso con i suoi amici. Come Marco, Giordano Cavestro, 19 anni, moriva davanti ad un plotone di esecuzione, lasciando agli amici una lettera: «Io muoio, ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande e bella». Anche Attilio Derlindati e Bonfiglio Tassoni, in un estremo tentativo di salvare le famiglie che li

avevano nascosti ed i compagni che erano con loro, si consegnarono al fuoco tedesco. Uno aveva 21 anni, l'altro 24. Un'altra raffica di una mitragliatrice tedesca falciò sette compagni del comando della 47ª Garibaldi: tra essi il vice-commissario politico Brunetto Ferrari, di 27 anni. Questi e tanti altri giovani, che erano stati studenti del Liceo classico Romagnosi di Parma, sono morti, consapevoli che il loro sacrificio avrebbe portato «libertà e giustizia agli operai e alle loro famiglie», come si esprime G. Barbieri, anch'egli ucciso per rappresaglia nella centrale piazza Garibaldi. Come dire ai giovani di oggi che si può morire per vivere e si può vivere come se si fosse morti?

La lapide che davanti alla presidenza del liceo ricorda i caduti per la libertà nella lotta contro il nazifascismo sembra rimandare ad una storia inconciliabile

con quella dei giovani studenti di oggi, che vi passano davanti la mattina, senza riconoscerli le proprie radici. Lungo quell'abisso che separa i giovani liceali di oggi da quelli di allora, la ricerca storica condotta dagli studenti stessi al Liceo Romagnosi di Parma ha tuttavia teso un filo: quello della dimensione della scelta, «intimo accordo di ciascuno con se stesso» (R. Battaglia), compiuta da altri studenti, che sessant'anni prima hanno pregiudicato, a volte irreversibilmente, un borghese orizzonte, fatto di prospettive certe e consolidate. Quando l'11 ottobre 1945 V. Arangio Ruiz, ministro alla Pubblica Istruzione, invitò a redigere un albo d'onore con i nomi degli insegnanti caduti per la causa della libertà, era consapevole che tra essi vi era Pilo Albertelli, trucidato a Roma alle Fosse Ardeatine, di cui egli stesso fu insegnante di filosofia proprio

al liceo Romagnosi. Così, quando il 25 aprile 1947 il professor Ferdinando Bernini, autorevole membro dell'Assemblea Costituente, presenziò allo scoprimento della lapide dedicata ai caduti al Liceo Romagnosi, era consapevole che alcuni dei giovani, che avevano perduto le loro vite, erano stati suoi studenti. Certamente gli insegnamenti ricevuti sui banchi del liceo erano ancora vivi, quando quei giovani scelsero la via della montagna e con generosità seguirono quell'«impulso etico di coraggio civile» che li spinse verso la scelta resistenziale. Questo è stato compreso dagli studenti di oggi: che su quegli stessi banchi di scuola, pur in circostanze drammatiche e in un contesto dominato da forze sovraniste, tra alcuni docenti, antifascisti in una scuola fascista, e alcuni studenti, che la scuola fascista avrebbe voluto

fascistizzare, la cultura classica e umanistica, su cui si erano legati, forniva le uniche parole di libertà che potessero essere udite. Queste parole divennero sovversive, insegnando l'esercizio critico del pensiero, la forza di resistenza alla realtà. Non è un caso che intere porzioni di classi, provenienti dal corso B, dove operavano proprio quei docenti, scelsero da quale parte stare. L'opzione «per tanti ragazzi», come ha giustamente scritto A. Portelli, è avvenuta «sul piano dell'etica e dell'estetica». È stato questo il filo che ha consentito ai giovani d'oggi del nostro liceo di riannodare il presente al passato: l'orizzonte di senso che la cultura, ieri come oggi, può costituire. Questo è bene che la scuola non lo dimentichi.

* docente di filosofia e storia Liceo classico Romagnosi di Parma

Meglio di niente

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Purtroppo, il referendum italiano, sulla cui legge di attuazione i buoni riformatori dovrebbero rapidamente intervenire, non funziona come uno strumento davvero abrogativo, poiché, all'inizio della stagione referendaria, con una pronuncia non del tutto convincente, la Corte Costituzionale dichiarò il non abrogabilità nella loro interezza delle leggi elettorali. Cosicché siamo pervenuti ad una non entusiasmante situazione nella quale le leggi elettorali possono essere ritagliate fino allo stravolgimento completo dell'esistente, ma non limpidamente abrogate. Nel caso italiano, essendo la legge attualmente vigente pessima, il suo stravolgimento completo non può che configurare un esito migliore. Ma, sicuramente, spazzarla via in un sol colpo, non soltanto darebbe maggiore soddisfazione, ma condurrebbe ad un esito ancora migliore poiché obbligherebbe tutti gli interessati, dal ministro Chiti agli esperti e ai dirigenti dei partiti, a ripensare ex novo quale legge elettorale desiderano, spiegando pubblicamente perché, e quale sistema politico hanno in mente come soluzione praticabile e, nei limiti del possibile, duratura, alla transizione italiana. Invece, impombata da una serie di brutte clausole: lunghe liste bloccate, candidature multiple, premi di maggioranza attribuiti regione per regione per eleggere il Senato, e aggiungo, modalità di voto degli italiani all'estero, la legge vigente sembra quasi incoraggiare anche i riformatori più consapevoli e meglio attrezzati (peraltro, una piccola, ancorché "vocale", minoranza) a esibirsi nella ricerca di controclausole spesso demenziali e esiziali.

La soluzione migliore sarebbe cestinare e ricominciare da capo, ma senza dimenticare gli insegnamenti del passato; quindi, senza farsi tentare dal ritorno al Mattarellum, anche lui bisognoso già a suo tempo di non poche correzioni. Se cestinare non si può, perché non si ha abbastanza forza politica, oppure non si vuole, perché non

si hanno abbastanza idee, allora il referendum parzialmente abrogativo appare uno strumento da utilizzare. Naturalmente, essere a favore dell'utilizzo, oramai quasi obbligato e necessitato, dello strumento referendario non implica né automaticamente né logicamente essere del tutto favorevoli anche all'esito contenuto nel questo referendum.

Chi voglia essere coerente con le modalità di costruzione del partito democratico - al successo del quale, peraltro, non si deve subordinare nessuna legge elettorale "partigiana" e particolaristica, poiché bisogna sempre pensare in chiave sistemica: è buona quella legge che consentirà al sistema politico italiano, chiunque vinca di governare meglio (a chi perde di fare un'opposizione qualitativamente efficace) - potrebbe operare secondo la modalità che mi permetto di suggerire. Chiedere a tutti i candidati all'Assemblea Costituente da

eleggere il 14 ottobre, tanto ai rappresentanti dei partiti quanto a quelli delle associazioni, che si esprimano con chiarezza su quale legge elettorale preferiscono e perché. Ne conseguirebbero due effetti positivi: gli elettori sarebbero esposti ad una campagna di educazione politico-elettorale senza precedenti, gli stessi candidati dovrebbero imparare, approfondire le opzioni e poi impegnarsi. Naturalmente, una sintesi, che sia sperabilmente non un compromesso al minimo comun denominatore, risulterà poi indispensabile, ma almeno verrà effettuata dai leader del Partito Democratico scelti dai loro elettori. Altrimenti, ben venga il referendum. Fermo restando che il conseguimento del quorum non è mai garantito (come le tristissime lezioni del 1999 e del 2000 confermano), neppure il referendum offrirà una soluzione definitiva. Tuttavia, un Parlamento intimorito, ovvero minacciato dal-

la famosa pistola, a quel punto con la sicura già tolta, si troverebbe costretto a legiferare sia accogliendo le proposte relative alla eliminazione delle scandalose candidature multiple sia affrontando il problema delle modalità di attribuzione del premio di maggioranza. Potrebbe anche, e questi sono il mio auspicio e il mio contributo, uscendo del tutto dalla logica "proporzionale più premio di maggioranza", approdare ad un'altra formula (la mia preferita, che, come oramai sanno tutti i lettori dell'Unità, è il maggioritario a doppio turno con passaggio eventuale al secondo turno dei quattro candidati meglio piazzati), con benefiche conseguenze per la ristrutturazione del sistema politico italiano. Dunque, invece di demonizzare il referendum elettorale prossimo venturo, bisognerebbe sfruttare tutte le potenzialità. È certamente possibile nonché politicamente saggio.



MOTOCROSS Veduta del Partenone: su due ruote e a testa in giù...

SI CHIAMA "FREESTYLE MOTOCROSS" ed è una recente variazione del motocross dove non conta la velocità ma l'abilità dei piloti di fare acrobazie in aria. In questa foto il cam-

pitone del mondo svizzero Mat Rebeaud si esibisce in una spericolata evoluzione («salto mortale») ai piedi dell'Acropolì di Atene. Sullo sfondo l'inconfondibile Partenone.

Dalla parte degli esclusi

DON ROBERTO SARDELLI

Il documento sul governo della città pubblicato il 15 marzo scorso dagli ex alunni e collaboratori della Scuola 725 della baraccopoli dell'Acquedotto Felice (cfr. "L'Unità" del 16 marzo 2007) e che può essere scaricato dal sito www.nontacere.org, si va lentamente diffondendo alla base tra l'ostentata ignoranza della cosiddetta grande stampa, quella che è portavoce di noti poteri forti, e dei mass media. Sulla vicenda della Scuola 725, per la regia di Fabio Grimaldi si sta ultimando in questi giorni un lungo documentario. Il silenzio della grande stampa non ci meraviglia più di tanto. Sulla vicenda della Scuola 725 è in fase ultimativa e presto sarà presentato un documentario. Se fosse avvenuto il contrario avremmo dovuto gridare al miracolo o parlare di strumentalizzazione.

Dobbiamo prendere atto che il nostro sistema politico nazionale è privo degli strumenti per capire ciò che accade oltre la punta del naso e si limita a mirare il suo personale ombelico come se fosse l'ombelico del mondo.

Il documento "Per continuare a non tacere", invece, va letto dalla "A" alla "Z", perché ogni osservazione si costruisce sull'altra in una logica non solo di stile, ma di etica e politica.

Il segretario generale della Filiale-Cgil della Lombardia, De Alessandri, ci ha detto: mandate ai segretari dei partiti e dite loro che quello è il programma. Ecco ora alcune osservazioni che ci preme chiarire alla vigilia di decisivi incontri e dibattiti che già si vanno sviluppando nella città.

1) Noi siamo allarmati perché il mondo della politica professionale si va avvitando su se stesso. Esso sembra incapace di avvertire che la base, quella più consapevole e sensibile, è matura per elaborare progetti e vuole contare fin nel momento delle decisioni, non vuole subire strozzature autoritarie e supportanti.

La partecipazione, privata della decisione è un inganno. Senza questo riconoscimento la politica professionale si condanna all'onanismo.

Purtroppo tale avvilitamento segna anche il declino della Politica come valore e le conseguenze le stiamo già pagando. Non si capisce, ad esempio, come coloro che sul vuoto della Politica hanno costruito la loro carriera e la loro leadership possano farsi carico delle preoccupazioni e dei guai che ne sono conseguiti.

2) Il documento osserva e analizza i problemi che si vivono nella città dall'angolo visuale degli esclusi.

In un momento in cui il dominante punto di osservazione è quello del privilegio, della ricchezza, del successo, dell'efficienza, dell'arroganza, e, nella migliore delle ipotesi, del sedersi al disopra delle parti,

l'occhio del povero diventa sempre più negletto.

Parlando dei migranti la Scuola 725 afferma: «Sono quello che noi fummo». E qui la memoria delle vittime diventa criterio politico del riscatto sociale, l'esperienza di liberazione dalla dipendenza diventa proposta per una politica culturale che non enfatizzi l'effimero.

Occorre spostare l'asta dell'attenzione dall'offerta-fruizione alla crescita culturale di base. E per avviare un tale processo, il documento propone l'apertura di un «cantier grande come la città», dove il meglio delle energie e delle capacità, il meglio del personale mettano a fuoco il progetto.

Una politica culturale episodica passivizza e dove c'è passività si crea lo spazio per le avventure e le fiammate di coloro che con il petto in fuori e la pancia dentro trovano nell'ignoranza il loro fertile terreno di cultura.

3) Ciò che il documento propone non è la compilazione di un elenco delle cose da fare, ma una rinnovata visione dei valori perché diventino dei chiari punti di riferimento per le generazioni smarrite.

Se questo impegno viene meno annegheremo nel listino. Se la Politica si riduce a listino ognuno resta chiuso nel suo bozzolo, la democrazia langue, la Politica diventa un ring.

Quando la Politica scompare all'orizzonte, lo spazio lasciato vuoto è come una res nullius e, stiamone certi, il primo che lo occuperà sarà il comitato di affari.

4) Il documento insiste nell'affermare che occorre ripartire dalla grande periferia della città dove risiedono i due terzi della popolazione, dai problemi che affliggono, dalle fasce più deboli che l'abitano. Qui si gestisce il futuro di Roma, non alle Terme di Caracalla.

Qui si vive gravati non solo dai problemi strutturali, ma anche da quelli aggiunti dal fenomeno migratorio. Su questo lavoro, sulla qualità degli interventi, il documento "Per continuare a non tacere" attende una risposta dal sindaco con il quale è già aperto un dialogo cordiale e chiaro.

Sappiamo che una risposta meditata esige tempo, esige cambiamento interiore che va oltre le quantità e si misura sull'ampio respiro della qualità della vita che in alcuni settori della vita di questa città è gravemente offesa, e davanti ai quali non si sa se gridare con tutto il fiato che abbiamo ho tacere sopraffatti dal dolore e dalla vergogna. Siamo altrettanto consapevoli che un tale impegno o è corale o non è. Nessuno di noi, né il sindaco, né le istituzioni, né i partiti, né i movimenti, né le municipalità possono farcela da soli. Uniti possiamo osare.

Il documento prefigura una svolta, l'apertura di una pagina nuova nel governo della città. E le svolte non si improvvisano, ma si elaborano insieme dalla A alla Z.

Caro Mussi, lascia che ti dica...

LUIGI MANCONI

Fabio Mussi è vecchio. Ma non in quel senso lì (come vorrebbero i maligni e i "novissimi"). È più vecchio di me, addirittura: io sono nato esattamente trentun giorni dopo di lui. Lui a Piombino, io a Sassari. Pressapoco nello stesso periodo, ci siamo iscritti alla Federazione Giovanile Comunista Italiana (io, combinando tale militanza con quella nell'Azione Cattolica Italiana). In prima liceo, lasciai il Pci per iscrivermi al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (Psiup): e scelsi così, una volta per tutte (o quasi), il più irriducibile minoritarismo. E a quest'ultimo informai interamente la mia successiva vita politica. La radicalità e, spesso, l'estremismo delle mie posizioni politiche tendevano a riconoscersi in formazioni minori e minoritarie, irregolari e a vocazione libertaria. Non stupisce, dunque, che dalla militanza in Lotta Continua e attraverso un complesso itinerario "di movimento" (e di movimenti), mi trovai tra i Verdi; e qui, da "indipendente" e non iscritto, mi capitò di venire eletto Portavoce nazionale del partito. La passione per alcune idee-guida e per alcuni valori forti (dall'ecologia ai diritti civili, dal garantismo alle "questioni di frontiera" nel campo dell'etica) mi sembrava esigere, ancora una volta, una struttura organizzativa e una forma-partito, uno stile di lavoro e un modello di militanza e di mobilitazione, che fossero profondamente diversi da quelli dei partiti di massa, derivati dal movimento operaio. Tutto questo durò fino al 1999, quando - dopo una bruciante sconfitta elettorale - mi dimisi

da Portavoce nazionale dei Verdi. Scoprii allora (con ritardo colpevole e imperdonabile) che «l'ecologia è questione troppo grande» per un partito monotematico (quello dei Verdi, appunto) che, prima e dopo la mia direzione, stava - e ha continuato perveramente a stare - intorno al 2% dei consensi (oggi, al 2,05%). Da qui, nel 2005, dopo qualche dubbio e molte esitazioni e la costituzione del Movimento Ecologista, il mio ingresso nei Democratici di Sinistra. Vi trovai Fabio Mussi che, da lì, coerentemente mai si era mosso, percorrendo le varie e successive tappe (dal Pci al Pds ai Ds).

Ora, entrambi ce ne congediamo, ma in due direzioni diverse. Lui verso un Movimento che vuole operare «per aggregare la sinistra»; io verso il Partito democratico. (Secondo mia moglie, è perché non ho "radici": è vero, invece, che ho sempre coltivato "appartenenze deboli", fin esili; ma le radici, quelle, sono state e continuano a essere saldamente, credo - a sinistra). Entrambi, Mussi ed io, persuasi della bontà della propria scelta e della rispettiva coerenza. Io, per la verità, fino a un certo punto: in quel 1999, infatti, ho compiuto un vero e proprio salto. Mi sono convinto, in altre parole, di poter coltivare le mie opinioni - che ritengo continuino ad essere, e ne vengo rimpioverato, radicali e, talvolta, minoritarie - dentro un partito non radicale e, soprattutto, non minoritario. Persuaso, allora come oggi (fino a ieri nei Ds, ora nel Pd), che le questioni alle quali mi dedico (ancora: ecologia e diritti civili, cittadinanza sociale e lotta alle dipendenze, garantismo e «questioni di vita e di morte») possono essere più efficacemente

tematizzate se sottratte al minoritarismo querimonioso e al massimalismo narcisistico. Per capirci: al fine di meglio trattare i temi cosiddetti radicali e quelli cosiddetti eticamente sensibili, di gestirli e di tradurli in conquiste reali, ritengo più utile un partito capace di mobilitare ampie risorse (umane e materiali), di gestire la mediazione più razionale, di produrre una sintesi intelligente. Affidare, invece, quelle questioni a partiti che se le intitolano o che si frammontano nell'inseguire e nell'appropriarsi, porta fatalmente a processi dissociativi: dove la competitività moltiplica i concorrenti e dove la concorrenza compromette la forza di ciascuna domanda sociale. E non solo. Fabio Mussi, nel suo intervento al congresso di Firenze, ha testualmente affermato che

«mia attività. Scherziamo? Chi usa tali categorie, e tali futuri indicatori, è vittima di una concezione toponomastica della politica, fondata sul continuum destra-sinistra. Una concezione che colloca, per esempio, Marco Follini al centro geometrico dello spazio pubblico: e da lì, via via, verso sinistra, secondo un criterio tutto e solo logistico-spaziale, che si riproduce all'infinito. L'esito - ahimè - è fatale. Da Follini (e, ancor prima, da Pierferdinando Casini) in poi, passando per Clemente Mastella, il depliant promozionale presenta: centro, centrosinistra, sinistra, sinistra riformista, sinistra-sinistra, sinistra radicale, sinistra estremista, sinistra estremissima, sinistra-che-più-sinistra-non-si-può-e, infine, sinistra non sai quanto. È una rappresentazione della

«Starò a sinistra del Pd». E che vuol dire? Chi parla così è vittima di una concezione toponomastica della politica secondo cui Marco Follini sarebbe al centro geometrico dello spazio pubblico. E così via secondo un criterio tutto e solo logistico-spaziale

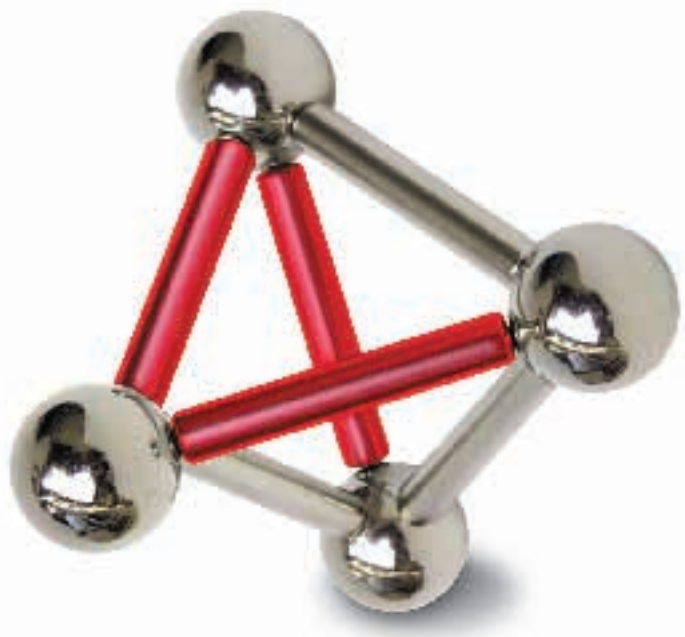
il suo Movimento intende stare «a sinistra del Partito democratico». È, a mio avviso, un'affermazione retorica. E che, purtroppo, perpetua un pigro luogo comune della sinistra: ora tra quelli che stanno all'origine delle sue disgrazie. «A sinistra del Pd»? E che vuol dire? Seguendo questa logica - che è eminentemente sub-giornalistica - i Comunisti italiani si troverebbero «all'estrema sinistra» del Partito democratico e, che so?, della mia modesta persona e della

politica e della sinistra decisamente fallace. Mi limito ad alcuni esempi. Il provvedimento di legge sulla cittadinanza, assai avanzato, è valorosamente "tutelato", alla camera dei Deputati, da un esponente della Margherita (Claudio Bressa), che - se interpellato - si definirebbe magari «moderato». E su una misura squisitamente "di sinistra" - sotto il profilo giuridico, culturale, politico e morale - come quella dell'indulto, fortissimamente voluta da un mini-

stro "democristiano" (Mastella), la sinistra cosiddetta radicale, in questi mesi, ha taciuto o si è opposta. Con poche, e lodevolissime, eccezioni. Su un'altra questione importante - come quella relativa alla sofferenza dei malati e all'accanimento terapeutico - si sta impegnando, con passione e competenza, un cattolico pacato, pacatissimo, come Ignazio Marino. E gli esempi di temi radicali, sui quali le scelte di singoli e di componenti non seguono la mappa convenzionale delle appartenenze e delle dislocazioni geometrico-ideologiche, sono decine. So bene che, per converso, all'interno del Partito democratico sono numerosi coloro che, sulle tematiche citate, hanno posizioni opposte alle mie (e, immagino, a quelle di Fabio Mussi): ma ciò vale anche per opzioni presenti tra i Verdi, nel PdCi, in Rifondazione Comunista e tra gli stessi aderenti al Movimento promosso da Mussi. Dunque, la questione è un'altra: dove meglio è possibile che posizioni diverse trovino sintesi efficace, forza collettiva e capacità di tradursi in obiettivi e risultati? Mussi ha concluso così il suo intervento a Firenze: «Si aprono due fasi costituenti. Sarebbe bello un doppio successo». Io penso, e temo, che il minoritarismo finisca col produrre solo ulteriore minoritarismo. Che non è esattamente ciò di cui abbiamo più bisogno.

P.s. L'aggettivo "radicale" andrebbe manovrato con prudenza: non solo per le ragioni fin qui esposte, ma anche perché esistono i Radicali, svolgono un ruolo significativo e, su alcune questioni, hanno posizioni davvero, e provvidenzialmente, radicali.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzoni</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance col D.Lgs. 230/1999 art. 10 e con il D.Lgs. 230/1999 art. 10 La presente pubblicazione è iscritta al Registro del 7 agosto 1999 n. 250 (iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 550)</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa Fac-simile ● Litossid Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornello (MI)</p> <p>● Litossid via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 25 aprile è stata di 162.774 copie</p>	
--	--	--	--



4° CONGRESSO NAZIONALE

27/28/29 Aprile 2007

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI
Palacongressi della Riviera di Rimini

**più forti
i comunisti
più forte l'unità
della sinistra**

**Diretta Congresso su
NESSUNO TV - canale 890 SKY**

diretta on-line
www.comunisti-italiani.it



www.comunisti-italiani.it